

Anno L - LI

Gennaio 1965 - Dicembre 1966

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1965 - 1966

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI
Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO
Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI
Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO
Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI
Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichès sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli



LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno L - LI

Gennaio 1965 - Dicembre 1966

BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1965 - 1966

B O L L E T T I N O D E L C I R C O L O
N U M I S M A T I C O N A P O L E T A N O

Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)

Filippo III Re di Spagna morì il 31 marzo 1621 e gli successe il figliuolo Filippo IV che era nato il 1605. Questo sovrano perdè l'Olanda, il Portogallo (1640), il Rossiglione, l'Artois e i suoi diritti sull'Alsazia (Trattato dei Pirenei 1659). Questo trattato fu consolidato col matrimonio dell'Infanta Maria Teresa figlia di Filippo col Re di Francia Luigi XIV. Filippo IV morì il 17 settembre 1665.

Durante il regno di questo sovrano Napoli fu governata dai seguenti Vicerè:

Cardinale Antonio Zapata	1620-22
Antonio Alvarez de Toledo Duca d'Alba	1622-29
Fernando de Ribera Duca d'Alcalá	1629-31
Manuel de Guzmán Conte di Monterey	1631-37
Ramiro Felipe Nuñez de Guzmán	
Duca di Medina las Torres	1637-43
Iuan Alfonso Enriquez	1644-46
Rodrigo Ponce de Leon Duca d'Arcos	1646-48
Tommaso Aniello Cap. Gen. del popolo	1647
Iuan d'Austria	1648
Iñigo Velez de Guevara Conte d'Oñatte	1648-53
Garcia d'Avelaneda y Haro Conte di Castrillo	1653-59
Gaspere de Guzmán di Bracamonte Conte di Peñaranda	1559-64
Cardinale Pasquale d'Aragona	1664-65

Dagli studiosi di numismatica napoletana sono raccontate accuratamente le sommosse popolari del Seicento dovute alla cattiva moneta e particolarmente ai mezzi carlini (zanette) che erano assai spesso « tosati ». Sarò breve su questo argomento.

Il rincaro dei prezzi e il rifiuto dei mezzi carlini tosati dava molto imbarazzo il popolo, per il che il Reggente Di Costanzo il 21 luglio 1621 fece un bando che obbligava ad accettare i mezzi carlini e promise che se detta moneta fosse stata sostituita non vi sarebbe stata perdita alcuna. Furono coniate monete di buon argento e particolarmente i tari che dovevano sostituire i mezzi carlini aboliti con la prammatica del 2 marzo 1622. Iniziatosi il cambio della moneta secondo il valore nominale l'erario venne a subire notevole perdita e fu necessario sospenderlo, a conclusione di queste vicende fu stabilito sul finire del 1622 (Dell'Erba) che i creditori che avevano depositi di monete nei banchi avrebbero avuto un terzo del valore depositato, un terzo sarebbe pagato a rate coll'entrate di una nuova gabella e un terzo si perderebbe. Così terminò l'abolizione delle zanette, e fallirono vari Banchi.

UFFICIALI DELLA ZECCA

Durante il regno di Filippo IV vi furono molti cambiamenti nel personale della Zecca napoletana. Prenderemo in esame le cariche di mastro di Zecca, mastro di prova, mastro di conio, comprobatore, guardaprove, credenziero maggiore, credenziero della sayola, maestro di banca e campione raggruppandole in periodi corrispondenti alle amministrazioni dei vari mastri di Zecca.

31 marzo 1621 - 14 luglio 1621

Mastro di Zecca Giovan Francesco Citarella che era stato in questa carica sotto Filippo III.

Citarella il 1° luglio 1621 rinunziò alla sua carica (1) a favore di Michele Cavo col diritto di « ampliazione » a favore di un erede. Gli altri ufficiali della Zecca di questo breve periodo sono gli stessi del seguente periodo

14 luglio 1621 - 11 giugno 1623

Michele Cavo prima di stabilirsi a Napoli abitava a Genova dove lavorava presso la Zecca di questa città; in un documento (2) leggiamo

(1) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum presentatarum (1622-23) per Io: Donatum Turbolo, Michele Cavo e Francesco Pacifico f.o 126.

(2) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum ecc. già citato f.o 43.

la sua nomina a prefetto della Zecca genovese e la durata della carica per tre anni a partire dal 12 febbraio 1607; nel 1611 detta Zecca chiede che resti nella sua carica e nel 1612 proroga la sua carica di soprastante per altri tre anni. Lasciata la Zecca di Genova viene a Napoli in qualità di Console della Repubblica Genovese (nomina del 19 gennaio 1619). Michele Cavo comincia a lavorare nella Zecca di Napoli il 14 luglio 1619 e nel 1620 il maestro di Zecca Citarella chiede che Cavo continui il suo lavoro nella Zecca (3).

Michele Cavo prende possesso della carica di mastro di Zecca il giorno 14 luglio 1621 (4).

Il prezzo di acquisto della carica di mastro di Zecca è di ducati diecimila (5) che vengono versati a Giovan Francesco Citarella il 19 luglio 1621.

Il 9 dicembre 1621 (6) fu ordinato a Michele Cavo di recarsi al Castello di Torre Annunziata per coniare con l'ingegno monete di un grano, mezzo grano e un quarto di grano.

Nel già citato *Volumen scripturarum presentaturum ecc.* è scritto (f.o 11) che Michele Cavo chiede una proroga nella presentazione dei conti fino ad aprile 1623; proroga concessa solo fino a marzo dello stesso anno.

L'11 giugno 1623 Michele Cavo viene sospeso dalla carica.

In questo periodo mastro di prova è Francesco Antonio di Costanzo e suo sostituto Costantino di Costanzo (7). Quest'ultimo era già mastro di prova durante l'amministrazione di Gian Francesco Citarella.

Maestro di conio è Giovanni Antonio Consolo che aveva comprato il suo ufficio nel 1616 (8).

Contribuiscono al lavoro dei conii Francesco Festenese e Matteo de Rosa che sono ammessi a lavorare (9) per le nuove monete d'argento e di rame. (Ordine del 12 gennaio 1622).

Comprobatore è Nardo di Palma.

(3) A. S. N. *R. Cam. Consult.* vol. 28 f.o 350.

(4) A. S. N. *Liber notamentorum R. C.* vol. 87 anno 1621 p. 257.

(5) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15.

(6) A. S. N. *Pr. Zecca* F. 2 Partium primo negotiorum diversorum R. Sicile monetarum folio 41.

(7) A. S. N. *Pr. Zecca* F. 2 Partium primo negot. ecc. f.o 111 t.

(8) A. S. N. *Pr. Zecca* F. 2 Diverse expeditioni ecc. f.o 14.

(9) A. S. N. *Pr. Zecca* F. 2 Partium primo negot. ecc. f.o 9.

Guardaprove Fabrizio Fazzali in Zecca già durante l'amministrazione Citarella.

Il credenziero maggiore è Giovan Donato Turbolo, ben noto agli studiosi per il suo libro: *Discorso sopra le monete del Regno di Napoli*, stampato nell'anno 1629, che è, tuttora, con profitto letto dai numismatici e dagli economisti.

Giovan Donato Turbolo aveva comprato la sua carica per 7000 ducati (10) il 12 giugno 1609, ma ne fu sospeso in seguito perchè il 19 novembre 1611 aveva preso possesso dell'ufficio di mastro di Zecca Giovan Francesco Citarella (11) suo cognato e il fisco non permetteva che due parenti avessero cariche di sì grande importanza nella stessa amministrazione; nel 1613 Giovanni Aniello Russo fu incaricato della carica di credenziero maggiore, ma essendo Michele Cavo succeduto a Citarella e essendo stato carcerato Giovanni Andrea Russo, sostituto di Giovanni Aniello Russo, fu ordinato che Turbolo rioccupasse la carica di Credenziero maggiore.

Giovan Donato Turbolo fu, per la seconda volta, sospeso dalla sua carica, come vedremo, nel 1630.

Credenziero della sayola è Giovanni Antonio Scarano (12).

Mastro di Banca e luogotenente del mastro di Zecca Francesco Pacifico.

Mastro di Banca e sostituto nella fonderia dell'Arsenale Matteo Catuogno.

Campione è Mario Gatta (13) che ha questa carica dal 18 settembre 1609.

11 giugno 1623 - 22 agosto 1625

In questo periodo il mastro di Zecca reggente è Fabrizio Biblia coadiuvato e talvolta sostituito dal fratello Giovan Battista.

Nei Notamenti della Sommaria (14) in data 7 aprile 1623 è scritto

(10) A. S. N. *Dip. della Somm.* F.o 15 Vol. script. present. ecc. f.o 160 e f.o 134.

(11) A. S. N. *Dip. della Somm.* F.o 11 in Prota. Maestri e incisori della Zecca Napoletana 1914.

(12) A. S. N. *Dip. Somm.* F.o 15 in Prota. L'officina monetaria di Torre dell'Annunziata. Napoli 1914.

(13) A. S. N. *Pr. Zecca.* F.o 2 fasc. 1 f.o 30.

(14) A. S. N. *Not. Somm.* vol. 89 f. 245, 274, 354.

l'ordine a Michele Cavo di non far coniare più monete di rame e di smontare le macchine; in data 10 maggio si legge che essendo in carcere Michele Cavo e Giovan Donato Turbolo sono proposti come nuovo mastro di zecca e nuovo credenziere maggiore Andrea Persico e Orazio Lanzetta.

Andrea Persico non accetta e il 12 giugno il Vicerè ordina che F. Biblia occupi la carica di mastro di Zecca, carica che reggerà fino al 22 agosto 1625.

In questo periodo troviamo i seguenti ufficiali:

Mastro di prova: Costantino di Costanzo.

Mastro di conio: Giovanni Antonio Consolo.

Comprobatore: Nardo di Palma.

In data 7 ottobre 1623 (15) Nardo di Palma è in carcere, ma non sospeso dall'ufficio di comprobatore e chiede di godere dei suoi diritti e di essere sostituito dal proprio fratello Gennaro. Da una carta del 6 giugno 1624 risulta che metà dei diritti del comprobatore spettavano ad Augustino Pontecorbo

Guardaprove: Fabrizio Fazzali.

Credenziere maggiore: Orazio Lanzetta ammesso alla carica con lo stesso ordine del 12 giugno 1623 che parlava dell'ammissione di F. Biblia

Credenziere della sayola: Giuseppe Maffei nominato il 3 giugno 1623 (16) ammesso il 12 giugno

Mastro di banca: Andrea de Martino

Campione: Muzio Gatta e per esso Giovanni Troiano Gatta suo luogotenente e padre.

22 agosto 1625 - 5 marzo 1626

In questo periodo è:

Mastro di Zecca Pietro Palomera (17).

Mastro di prova Costantino di Costanzo.

Mastro di conio Giovanni Antonio Consolo.

(15) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.º 2 Partium primo negot. ecc.

(16) A. S. N. *Not. R. Cam.* vol. 89 f.º 339.

(17) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.º 15 Libro di cautele del m.co Rationale Pietro Palomera.

Comprobatore Nardo di Palma (Augustino Pontecorbo per la metà dei diritti della carica di comprobatore).

Guardaprove Fabrizio Fazali.

Credenziero maggiore reggente Oratio Lanzetta.

Credenziero della sayola reggente Giuseppe Maffei, per il quale esercitava la reggenza Oratio Lanzetta.

(Nel Libro di cautele del m.co R.le Pietro Palomera l'ultima ricevuta firmata da Giuseppe Maffei ha la data 15 gennaio 1626).

Credenziero della sayola è Tommaso Scarano.

(Nel detto Libro di cautele la prima ricevuta è del 10 febbraio 1626). In un libro di conti (18) si trova un conto di G. Maffei nella qualità di Reggente Credenziero della Sayola che va dal 1° gennaio 1625 a tutto gennaio 1626, ch'esercitò ditto officio e un conto di Tommaso Scarano Reggente Credenziero della Sayola dal 1° febbraio 1626 a tutto il 6 marzo 1626.

Mastro di banca: Domenico Delicato.

6 marzo 1626 - 16 novembre 1630

Il 6 marzo 1626 furono reintegrati nelle rispettive cariche Michele Cavo e Giovan Donato Turbolo, che si impegnano a introdurre nel regno 800.000 ducati d'argento « per zeccarli ». Già da quando si trovavano in carcere chiedevano di essere liberati per poter fabbricare monete da 5 cinque (19).

In una consulta della Regia Camera (20) del 16 novembre 1630 è scritto che si sospendano dal lavoro nella Zecca Michele Cavo mastro di Zecca, Francesco Pacifico mastro di banca e Giovan Donato Turbolo credenziero maggiore e che vengano sostituiti nelle rispettive cariche da Lorenzo Salamone, Alessandro d'Amato e Fabrizio de Rinaldo.

In questo periodo fanno parte della Zecca i seguenti ufficiali:

Mastro di prova Costantino di Costanzo.

Mastro di conio Giovanni Antonio Consolo.

Comprobatore Nardo di Palma.

Guardaprove Fabrizio Fazali.

(18) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 3 Heredum Matthej Catuogni cum Michele Cavo et Io Donato Turbolo.

(19) A. S. N. *Not. R. Cam.* 92 f.o 130.

(20) A. S. N. *Pr. Zecca*. F.o 3. Atta pro michaeli cavo.

Credenziero maggiore Giovan Donato Turbolo.

Credenziero della sayola Tommaso Scarano che per questo ufficio aveva pagato 500 ducati.

Mastro di banca Francesco Pacifico.

16 novembre 1630 - 24 novembre 1634

In questo periodo è mastro di zecca il Rationale della Regia Camera Lorenzo Salamone.

Mastro di prova è Costantino di Costanzo che sostituisce Francesco Antonio di Costanzo, ma avendo quest'ultimo commesso un omicidio in persona del cavaliere gerosolimitano fra Giovanni Iacono Marchese, venne sospeso dalla carica della quale fu fatto bando di vendita nel 1635.

Mastro di conio è Giovanni Antonio Consolo.

Comprobatore Nardo di Palma. Nelle liberate dal 1° aprile al 3 giugno 1634 di Palma sostituì il fu Francesco Antonio di Costanzo come mastro di prova. Ai diritti di Nardo di Palma partecipavano Claudia Iubeno erede del fu Agostino Pontecorvo e Michele Empoli.

Guardaprove Fabrizio Fazzali.

Credenziero maggiore è Fabrizio de Rinaldis (21) succeduto a Giovanni de Rotundis.

Credenziero della sayola è Tommaso Scarano, partecipano ai suoi diritti Francesco Festinese e Andrea de Martino (22).

Mastro di banca è Alessandro de Amato.

Campione è Antonio Battimello. Il 14 giugno 1632 Giovanni Troyano Gatta fu dichiarato erede di Muzio Gatta suo padre morto il 17 agosto 1631. Il 5 novembre 1632 fu dato possesso a Antonio Battimello dell'ufficio di campione, comprato da G. Troyano Gatta (23).

25 novembre 1634 - 31 dicembre 1634

Gian Carlo Celentano fu mastro di Zecca per breve periodo, a causa della sua morte

(21) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.º 16 fas.clo 3.

(22) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.º 16.

(23) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.º 16. Conto del Mag.co Lorenzo Salamone.

- 21 ottobre 1636

Mastro di Zecca reg. Oratio Celentano.

Mastro di prova. Dopo il delitto compiuto da Francesco Antonio di Costanzo fu messa in vendita per 2.000 ducati la sua carica, nonostante l'opposizione della moglie di questo e fu comprata da Giuseppe Romano pro persona nominanda; la persona fu Geronimo de Novellis che prese possesso della carica il 23 maggio 1636 (24).

Mastro di conio. Per la morte di Giovanni Antonio Consolo, Francesco Festinese regge l'ufficio di mastro di conio dal 31 ottobre 1635 (25).

Comprobatore Nardo di Palma che fece prove in assenza di Francesco Antonio di Costanzo.

Guardaprove Fabrizio Fazzali.

Credenziere maggiore Prospero Ciarlone e suo procuratore e luogotenente Giacinto Troise.

Credenziere della Sayola. Angelo Saccardo reggente perchè Tommaso Aniello Scarano è in carcere.

Mastro di Banco Alessandro de Amato.

Campione Giovanni Troiano Gatta che fa esercitare la sua carica da Antonio Battimello e nonostante sia proprietario di detta carica, esercita anche quella di maestro di banca (26).

6 ottobre 1636 -

Mastro di Zecca: Giovanni Andrea Cavo.

Fin dal 1632 Giovanni Andrea Cavo aveva chiesto il possesso dell'ufficio di Mastro di Zecca in virtù dell'ampliamento posseduta da suo padre il fu Michele Cavo (27).

Il 6 ottobre 1636, avendo pagato mille ducati fu immesso nella carica (28).

Il 13 settembre 1656 Giovanni Andrea Cavo era già morto e si fa-

(24) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca* F.o 16.

(25) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca* F.o 16.

(26) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca*. F.o 16.

(27) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca*. F.o 16 fas.clo 7 f.o 11.

(28) A. S. N. *Not. liber R. Cam.* vol. 99 f.o 525.

ceva l'inventario delle cose contenute nella sua abitazione che era nei locali della regia Zecca (29).

Aveva ricevuto il 13 aprile 1655 una copia legale (30) quindi è da presumersi che sia morto nel periodo che va da tale data al 13 settembre 1656.

Mastro di prova Geronimo de Novellis.

Nel 1657 fu venduta questa carica in seguito alla morte del de Novellis.

Mastro di conio Giovanni Majorino che aveva comprato la carica per 1.500 ducati e con ordine della Camera della Sommaria del 24 marzo 1637 immesso nella carica (31).

Un documento dell'8 febbraio 1678 parla della morte di Majorino (32).

Comprobatore Nardo di Palma. Metà dei diritti di questa carica erano percepiti da Sebastiano Balducci tutore di Caterina Pontecorbo.

Credenziere maggiore. Fabrizio d'Urso procuratore di Prospero Ciarlone.

Credenziere della sayola. L'Ufficio di credenziere sequestrato a Tommaso Scarano, il 4 luglio 1636 fu venduto per 3170 ducati ad Aniello de Falco (33).

Aniello de Falco fu carcerato e sostituito nel suo ufficio da Giovan Domenico de Giulio (o de Iuliano).

Aniello de Falco che era stato accusato di omicidio e era in libertà provvisoria dal settembre 1642, il 28 marzo 1645 fu prosciolto da ogni accusa (34).

In una carta del 22 marzo 1650 si legge che il Credenziere della Sayola è Giovan Iacono Prete in luogo di Aniello de Falco possessore e di Giovan Domenico de Giuliano reggente, per malattia di questo (35).

Mastro di banca Antonino de Martino.

Campione Andrea Acquarulo.

Andrea Acquarulo e Speranza Gatta chiesero a Giovanni Andrea

(29) A. S. N. P. Zecca. F.o 6.

(30) A. S. N. P. Zecca. F.o 5.

(31) A. S. N. Coll. *Offic. Suae Majest.* vol. 13 f.o 127.

(32) G. Bovi, *Le monete napoletane di Carlo II.* B. C. N. Nap. 1953.

(33) A. S. N. *Not. liber R. Cam.* vol. 99 f.o 383.

(34) A. S. N. P. Zecca. F.o 5.

(35) A. S. N. P. Zecca. F.o 5.

Cavo i diritti a loro spettanti per l'ufficio di campione della regia Zecca per il periodo 5 ottobre 1647 - 6 aprile 1648.

A questa richiesta il Credenziere maggiore rispose che « ... in tempo dell'amministrazione popolare... tutto il danaro che si liberava « lo disponeva Ignatio Spagnuolo Governatore in ditto tempo della « Zecca e non solo non è entrato in suo potere il diritto spettante a « dritti Acquarulo e Gatta, ma neanche esso Comparente ha potuto esigere il suo diritto... » (36).

Di regola sulle monete di Filippo IV si trovano le iniziali dei maestri di Zecca e le iniziali del maestro di prova.

MC/C sono le iniziali di Michele Cavo e Costantino di Costanzo; B/C di Biblia e di Costanzo; P/C di Palomera e di Costanzo; S/C di Salamone e di Costanzo; O/C di Orazio Celentano; GAC/N di Giovanni Andrea Cavo e Geronimo de Novellis.

Di alcune iniziali segnate nel vol. XX del Corpus. Num. It. si è data una spiegazione, per me, non sufficientemente sicura, così la lettera P che si trova con MC nelle monete del 1622 è spiegata col nome Pacifico Filippo mastro di prova; in monete del 1636 O/C è spiegato con il nome del mastro di Zecca Orazio Celentano e col nome del mastro di prova G. Antonio Consolo se è così il mastro di Zecca avrebbe segnato sulle monete la sola iniziale del nome; in monete del 1647 e del 1648 troviamo le lettere GM/P, GAC/M e DC. N spiegate rispettivamente Giuseppe Maffei e Geronimo Pontecorvo; Giovanni Andrea Cavo e Maffei e in ultimo Domenico Caropreso e Germano De Novellis.

Non intendo fare eccessive critiche a queste spiegazioni, riferirò solo quello che risulta dal mio studio su Giuseppe Maffei che fu credenziere della sayola dal giugno 1623 al gennaio 1626.

Riguardo al Maffei Prota (37) scrive:

« Nel 1648 fu maestro di prova Giuseppe Maffei, segnato con la « lettera M sottoposta alle lettere GAC » non è scritta però la fonte di questa notizia.

Sulle monete di Filippo IV, sul dritto, oltre le iniziali del mastro di Zecca e del mastro di prova troviamo altri segni: lettere, numeri ed altro.

(36) A. S. N. P. Zecca. F.º 5.

(37) C. PROTA, *Maestri e incisori della Zecca Napolitana*. Napoli 1914 p. 22.

Il Prota (38) spiega che in ciascuna pila (parte del conio corrispondente al dritto della moneta) il mastro di conio poneva un segno in modo che si potesse con facilità stabilire chi avesse battuto la moneta; ciò è importante e spiega il significato di questi segni; ha creduto però che i segni delle lettere corrispondessero alle iniziali dei coniatori; ciò non è esatto, come ho dimostrato (39) in un mio lavoro che riporta la testimonianza dei coniatori dell'epoca che dimostra che le lettere dell'alfabeto segnate non corrispondono alle iniziali del nome.

Le lettere sono le maiuscole dell'alfabeto, i numeri sono le cifre arabe fino al numero 9, gli altri segni sono svariatisimi, do qualche esempio:

Fiamma, croce potenziata, giglio araldico, cerchietti o punti variamente disposti, testina, volatile, scudetto, foglia, pigna, tulipano, leoncino, torretta, trifoglio, stella a 5 e a 6 punte, ancora, mezza luna, crocetta, ecc.

DIRITTI

I diritti per gli ufficiali e gli operai della zecca erano i compensi percepiti per ogni libbra di metallo coniato.

Per lo studio dei diritti si serviremo di una tabella assai chiara, ma non datata, che io, considerando che in questa, lo scudo era valutato 13 carlini, ritengo dei primi tempi del regno di Filippo IV (40).

La tabella è così intitolata:

Nota di quello che la R.a Zecca delle Monete cava per ogni lib.a d'oro argento et Rame et quello che ne paga al Padrone di ditta Libra et ufficiali et operarij di quella per lloro deritti del modo infrascritto.

In altre carte (41) i diritti di alcuno degli ufficiali appaiono lievemente differenti da quelli scritti. Prendendo ad esempio i diritti del mastro di Zecca appaiono differenti perchè il mastro di zecca reggente prendeva la metà dell'emolumento del mastro di Zecca titolare, e anche perchè tali diritti possono essere uniti a quelli del mastro di banca o ad altre spese.

(38) C. PROTA, *La lettera A sulle monete di Carlo V Imperatore*.

(39) G. BOVI, *Un processo per falsificazione di monete nella Zecca di Napoli* (1637). Arch. Stor. per le Prov. Nap. vol. XXXVIII (1958).

(40) A. S. N. P. *Zecca* Fascio 5.

(41) A. S. N. P. *Zecca* fascio 3.

Per esempio, i diritti del mastro di Zecca per l'argento sono per ogni libbra di metallo grana 5 più grana 7 per spese e mastro di banca, presso a poco come è scritto nella tabella, naturalmente il maestro reggente aveva grani $2\frac{1}{2}$.

Diritti per l'Oro

De una libra d'oro di Carate 22 se ne cavano scuti n. 94 tt. 4 et gr. $15\frac{3}{4}$ valutati per carlini 13 il scudo im- portano	d. 123.0.15 $\frac{3}{4}$
Si gli repartino del modo infrascritto. Videlicet	
Al Padrone che introyta ditta libra scuti 93 tt uno et gra. $15\frac{5}{12}$ valutati per carlini 13 il scudo importano	d. 121.1. $5\frac{5}{12}$
Al Mastro di Zecca per li suoi deritti inclusi in essi le spese de la Banca et mancamento de un tarpeso e mezzo d'oro	d. 1.4.12 $\frac{2}{3}$
Al Credenziere Maggiore	d. 0.0. 8
Al Credenziere della Sayola	d. 0.0. 7
Al Mastro di Prove	d. 0.0. 8
Al Mastro di Cugni	d. 0.0. 7
Al Comprobatore	d. 0.0. 5
Al Guardaprove	d. 0.0. 4
Al Campione	d. 0.0. 5
Ali lavoranti trafilanti	d. 0.0. $3\frac{1}{6}$
Al obrieri	d. 0.0. 4
Al affilatori	d. 0.0. 3
Alli cugnatori	d. 0.0. $3\frac{1}{2}$
	<hr/>
	d. 123.0.15 $\frac{3}{4}$

Diritti per l'Argento

De una libra d'argento giusto a Carlino se ne cavano docati dieci tarì quattro et gr. due	d. 10.4. 2
Si repartino cioè:	
Al padrone di d.a libra d. 10.2.10 inclusi in essi le spese cioè d. 10.2.7 selli pagano netti, et gr. 3 si riten- gano per le spese del mezzo sterlino della fond.	

e deritti del Ius prove e pesatura che spettano al mastro di prove e cred. o della Sayola oltre delli loro soliti deritti	d. 10.2.10
Al mastro di Zecca per li suoi deritti inclusi in essi le spese de la Banca	d. 0.0.11 $\frac{1}{6} \cdot \frac{1}{4}$
Al Cred. mag.re gr. 3 cav.lli 9 e $\frac{3}{4}$ di cavallo	d. 0.0. 3 $\frac{3}{4} \cdot \frac{3}{4}$
Al Cred.ro della Sayola gr. 1	d. 0.0. 1
Al Comprobatore gr. 1	d. 0.0. 1
Al Mastro di prove gr. 1	d. 0.0. 1
Al Mastro di cugni cav.lli nove	d. 0.0. 0 $\frac{3}{4}$
Al Guardaprove cavalli nove	d. 0.0. 0 $\frac{3}{4}$
Al Campione cavalli sei	d. 0.0. 0 $\frac{1}{2}$
Alli lavoranti trafileanti gr. 4	d. 0.0. 4
Alli obrieri gr. quattro e due terzi	d. 0.0. 4 $\frac{2}{3}$
Alli cugnatori gr. tre e un terzo	d. 0.0. 3 $\frac{1}{3}$
	<hr/>
	d. 10.4. 2

Sommando i soli diritti si hanno grani 32 (tari 1 gr. 12).

Diritti per il Rame

Durante l'amministrazione di Michele Cavo (1° periodo) e dei Bi-blia furono battute monete di rame in numero di grani 42 per ciascuna libbra (42) con un grano a beneficio della Regia Corte. Occorrono, oltre il prezzo per il rame, tornesi 3 per libbra per ridurlo opportunamente e grana 13 per gli ufficiali e i lavoranti (43).

Mastro di Zecca per emolumenti e spese di ferri, carbone ed altro	gr 4
Cred. mag. cav. nove	0 $\frac{3}{4}$
Cred. say. cav. nove	0 $\frac{3}{4}$
Mastro di prova cav. sei	0 $\frac{1}{2}$
Mastro di cugni grano uno	1
Comprobatore cav. quattro	0 $\frac{1}{3}$
Campione cav. quattro	0 $\frac{1}{3}$

(42) A. S. N. P. Zecca. F.o 2 Atta pro Mich. C.

(43) A. S. N. P. Zecca. F.o 2 Diverse expeditioni ecc.

Guardaprove cav. quattro	$0 \frac{1}{3}$
Affilatori cav. quindici	$1 \frac{1}{4}$
Obrieri gr. due cav. quattro	$2 \frac{1}{3}$
Cugnatori gr. uno e cav. cinque	$1 \frac{5}{12}$
	<hr/>
	grana 13

Da quando fu reintegrato nella sua carica di Mastro di Zecca Michele Cavo (2° periodo) cioè dal 6 marzo 1626 per vari anni le monete di rame furono battute in ragione di grana 30 per libbra secondo la seguente

Tabella dei diritti (44)

Al padrone del rame	gr. venti
Restano in zecca	gr. dieci
I grani dieci vengono così ripartiti	
Al mastro di banca in conto spese	gr 2 cav. 9
Al cred. maggiore	6
Al cred. della sayola	6
Al mastro di prova	6
Al mastro di cugni	6
Al comprobatore	4
Al campione	4
Al guardaprove	4
Agli affilatori	gr 1
Agli obrieri	gr 2 cav. 1
Ai cugnatori	gr 1 cav. 2
	<hr/>
	gr. 10 —

La cifra che si riferisce al mastro di Banca comprende anche il diritto per il mastro di Zecca. La tabella dei diritti ora scritta è derivata da quella ordinata dal Cardinale Granvela (1571-75) del 26 novembre 1573 modificata nel 1574 circa il diritto del mastro di zecca, e con ordine del Reggente Scipione Rovito del 1° febbraio 1633 circa il diritto degli affilatori.

(44) A. S. N. P. Zecca F. 2 f. 37. Diverse espedizioni dimandate ecc.

Fornisco la tabella dei diritti pel rame dalla quale risultino chiare le modifiche del Card. Granvela e del Reggente Rovito (45).

Dirictus spectantes officialibus in moneta Ramis juxta ordinem Ill.mi Cardinalis de Granvela sunt Videlicet

Al Mastro di Zecca gr. 2 $\frac{1}{4}$ per libra	d. 0.0.2 $\frac{1}{4}$
Al Cred. magg. cav. 6 per libra	0.0.0 $\frac{1}{2}$
Al Cred. de la Sayola cav. 6 per libra	0.0.0 $\frac{1}{2}$
Al Mastro di cugno cav. 6 per libra	0.0.0 $\frac{1}{2}$
Al Mastro di prove cav. 6 per libra	: 0.0.0 $\frac{1}{2}$
Al Guardaprove cav. 4 per libra	0.0.0 $\frac{1}{3}$
Al Comprobbatore cav. 4 per libra	0.0.0 $\frac{1}{3}$
Al Giodice delle diff. cav. 4 per libra	0.0.0 $\frac{1}{3}$
Di più al Mastro di Zecca per la spesa del biancheggiamento altri cavalli tre per libra	0.0.0 $\frac{1}{4}$
	<hr/>
	5 $\frac{1}{2}$
All'obrieri cavalli 25 per libra	d. 0.0.2 $\frac{1}{2}$
Alli affilatori cav. dodici	0.0.1
Alli cugnatori cav. quattordici	0.0.1 $\frac{1}{6}$
	<hr/>
	d. 9 $\frac{3}{4}$
Et in dicto Comp.to precedenti f. 11 at° ordo dicti	
Domini Regentis p.º february 1633 addendo alios caballos tres Affilatori	d. $\frac{1}{4}$
	<hr/>
In totum gr. decem	d. — 10

In un altro documento dove sono scritti i diritti ora elencati si legge :

Da una libra di Rame se ne cavano grana trenta (d. 0.1.10). Si repartino cioè al padrone di ditta libra grana 19 essendo rame spianata atta a far moneta ed essendo altra qualità come è grossa o masselli se li paga a ragione di gr. 17 $\frac{1}{2}$ la libra atteso li tre tornesi meno vanno per la spesa de la fond.a et spianatura in conformità del partito fatto dal S. R.le Rovito con P.e Oliva partitario.

(45) A. S. N. Dip. Somm. Zecca F. 16. Conto del Mag.co Lorenzo Salamone Reg.te l'off. di mastro di Zecca delle monete di sua Amm. dal 1º gennaio 1633 e per tutto dec.re seq. f. 24 t.

Scrive Dell'Erba che nel periodo 1642-1648 le monete di rame si coniarono in ragione di 36 pezzi per libbra. Non ho trovato una tabella dei diritti pel rame di quest'epoca, ma rimando gli studiosi alla tabella dei diritti sotto Carlo II (1665-1700) che battè le monete di rame anche a grani 36 per libbra (46).

Debbo aggiungere che da quanto risulta dalle carte di archivio da me studiate, effettivamente le monete di rame del periodo 1642-48 furono battute a 36 grani per libbra.

PESI DELLE MONETE

Monete d'oro

Lo scudo d'oro dell'epoca di Filippo IV era della bontà di carati 22 e fu battuto secondo il seguente prospetto:

Scudo N° per libbra	Peso unitario	Peso complessivo	Valore
94	trap. 3 ac. 16 (grammi 3,38)	ac. 7144 compl. 56 (47)	carlini 13 poi carlini 15
		————— ac. 7200 (libbra)	

Monete d'argento

Prendiamo in esame il tarì come esempio di moneta d'argento di buona qualità:

Tarì N° per libbra	Peso unitario	Peso complessivo	Valore
54	trap. 6 ac. 13 1/10 (acini 133 1/10) (grammi 5,92)	ac. 7079 4/10 120 6/10	grana 20
		————— ac. 7200 —	

(46) G. BOVI, *Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700)* B. C. N. N. 1953.

(47) Il complemento era la differenza fra il peso di una libbra e il peso complessivo delle monete ricavate da una libbra.

Il rimedio per il tari, che prima era di due acini per ciascuna moneta, fu con ordine del 5 aprile 1622 portato ad acini due e mezzo (48).

Il tari fu coniato con argento giusto a carlino come prova il Documento I del novembre 1622 che ci fa sapere che non furono messi in circolazione tari d'argento nei quali l'argento aveva il peggioramento di uno sterlino rispetto a quello giusto a carlino.

I pesi del ducato e del mezzo ducato del 1622 erano in proporzione a quello del tari, dette monete erano di argento giusto a carlino.

Osserviamo ora il peso e le variazioni della bontà dell'argento delle monete durante il regno di Filippo IV tenendo come guida il carlino.

Ricordiamo che gli ultimi carlini di Filippo III, morto il 31 marzo 1621, battuti nel 1620 e nel 1621, pesano acini 56 e sono di argento inferiore di quello giusto a carlino, di sterlini $26\frac{1}{2}$.

I primi carlini di Filippo IV, del 1621, hanno il peso medio di grammi 2,34 che corrisponde all'incirca al peso ufficiale di acini 56 (grammi 2,49) degli ultimi carlini di Filippo III, sono simili a questi per fattura e li ritengo costruiti con argento di bontà uguale. Ma ordini del re del 6 aprile e del 23 giugno 1621 proibirono di coniare monete che non fossero di argento giusto a carlino, e le successive monete, come abbiamo visto per il ducato, il cianfrone e il tari, sono di argento a carlino.

A proposito del carlino del 1624, col doppio giro battuto col bilanciere è scritto (49) che il rimedio per ogni moneta fosse di un acino e mezzo. La prima liberata di carlini fu il 4 luglio 1624 (50) per ducati 1110; in quest'anno furono coniate numerosi tari, ma non conosciamo tari con questa data.

Riguardo altre monete d'argento, nel volume 44 delle Consulte della Regia Camera (1641) si legge la proposta di battere monete d'argento da 5 grana e da una cinquina con argento peggiore del giusto a carlino di sterlini 25.

Nel 1633 il Conte di Monte Rey ordinò di coniare cinque e tre cinque di argento con lega (51), ma ciò non ebbe luogo e si batterono, invece monete di argento a carlino (Carlino del 1633 e del 1634).

(48) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca* F.o 15 Volumen scripturarum presentarum (1621-1623) ecc. f.o 56.

(49) A. S. N. *Liber Notam. R. Cam.* vol. 90 a. 1624 pag. 321.

(50) A. S. N. *Dip. Somm. Zecca* F.o 15 fasc. 12.

(51) A. S. N. *P. Zecca*. F.o 5 f.o 15 t.

Nell'anno 1647 (Documento VI) furono ordinate e battute monete d'argento da sei cinque (15 grana) e da tre cinque (7 grana e mezzo) con argento di bontà di sterlini 31 peggio dell'argento giusto a carlino e coi pesi rispettivi di acini 112 e di acini 56.

La moneta da 15 grana del 1647 e del 1648 è chiamata col suo giusto nome, mentre la moneta da 7 grana e mezzo degli stessi anni, finora è stata erroneamente chiamata carlino; non è un carlino, ma una moneta che deve chiamarsi *tre cinque*, come è chiaramente scritto nei documenti dell'epoca. Notiamo che questa moneta da tre cinque ha lo stesso peso dei carlini di Filippo III del 1620-21 battuti con argento peggio di acini $26\frac{1}{2}$ che furono ridotti a tre cinque il 2 marzo 1622.

Monete di rame

Come ho già scritto, nel primo periodo dell'amministrazione di Michele Cavo e durante quella dei Biblia, le monete di rame furono battute in ragione di 42 grani per libbra, col rimedio di un grano per libbra, quindi dividendo 7200, che è il numero degli acini contenuti in una libbra, per 42 si ha il peso del grano: acini 171 cioè trappesi 8 acini 11 corrispondenti a grammi 7,61, naturalmente il peso delle altre monete era in proporzione.

In seguito, come risulta dalle precedenti tabelle dei diritti per il rame vi furono variazioni del numero dei pezzi per libbra

Monete di rame (42 grani per libbra)

Due grana acini 342	grammi 15,22
Grano » 171	» 7,61
Tornese » 85,5	» 3,80
M. Tornese » 42,7	» 1,90
Due cavalli » 28,5	» 1,26
Cavallo » 14,1	» 0,63

Monete di rame (30 grani per libbra)

Grano	trappesi	12	grammi 10,69
M. grano	»	6	» 5,34
Tre cavalli	»	3	» 2,67
Due cavalli	»	2	» 1,78
Cavallo	»	1	» 0,89

Monete di rame (36 grani per libra)

Grano	trappesi 10	grammi	8,91
M. grano	» 5	»	4,45
Tre cavalli	» 2 1/2	»	2,22

E' da notarsi che dovendosi cambiare una certa quantità di monete di rame con monete d'argento, talvolta, era necessario pagare una differenza (alagio) a favore del proprietario dell'argento. A questo proposito furono dati ordini che non si coniassero monete di rame, per non aumentare la quantità del rame circolante; in una carta del 1646 (52) si legge: « ... altre volte la Camera ha fatte consulte gagliar-
« dissime contrarie acciò non si batta moneta di rame in conto alcuno »
« essendo l'ultima ruvina del Regno per l'alaggi, che correno dalla »
« moneta di rame a quella d'argento.... ».

CONSIDERAZIONI SU ALCUNE MONETE

Nei primi tempi del regno di Filippo IV, a Napoli coniavano monete la zecca di S. Agostino, l'officina di Torre Annunziata e la fonderia del regio Arsenale.

In un documento (53) da me studiato è scritto:

« ... in questo regno si è atteso per voi Michele Cavo mastro di
« zecca in perfezionare l'ingegno nuovo e modello moderno di battere
« le monete di questo regno con forza d'acqua nella Torre dell'Annun-
« ziata et proprio dentro il castello di quella...

Nel seguito di questo documento si legge l'ordine che Michele Cavo si rechi a Torre Annunziata e faccia battere le monete da un grano, mezzo grano et un quarto di grano in ragione di grana 42 per libra. La data del documento è 9 dicembre 1621.

Al folio 47 t. dello stesso manoscritto si legge:

« A Matteo Catuogno supstituto mastro di banca in la funderia
« dell'Arsenale per la costruzione delle nove monete di rame che in
« modo alcuno non dia cugnar monete da grana due e di un grano ad
« un medesimo cugnatore in un medesimo tempo, e l'istesso si ordina

(52) A. S. N. *Liber Notam. R. Cam.* vol. 104 a. 1646.

(53) A. S. N. *Pr. Zecca F.o 2.0 Partium primo negot. ecc.*

« al mastro di cugni che non consegna detti cugni ad un cugnatore (30 « marzo 1622) ».

In un altro documento (54) si legge che Catuogno e il suo credenziere maggiore nell'Arsenale Giovanni Andrea Russo facevano, a proprio utile, le monete non a ragione di 42 grana, ma in numero magi- gre sino a 50 grana.

Il Prota (55) cita un documento del 29 ottobre 1621 dove è detto che a Torre Annunziata si batteranno, servendosi del taglietto e dello ingegno o bilanciere. monete di rame da un grano, da un tornese e da mezzo tornese, e fa corrispondere dette monete a quelle descritte, nel presente lavoro, ai numeri 3, 4 e 6, fidandosi della rotondità e relativa precisione delle monete che fanno pensare all'uso del taglietto e del bilanciere. Si può accettare questa attribuzione.

Il Prota attribuisce a Torre Annunziata anche il mezzo tornese, da lui chiamato tornese, descritto al n. 7; questa moneta è simile ai numerosi mezzi tornesi di Filippo III, rappresenta una continuazione di questi e non ha alcun carattere che possa far pensare al taglietto e al bilanciere.

Un'altra moneta che il Prota attribuisce a Torre Annunziata è il nove cavalli, da lui chiamato grano, col castello al rovescio e la data 1621. Il Fiorelli nel Catalogo del Museo Nazionale di Napoli al n. 7851 chiama questa moneta grano e segna la data 1621, il Cagiati nell'opera sulle monete del reame delle Due Sicilie a pag. 267 tipo 0 dà un disegno di questa moneta citando il catalogo Fiorelli. Anche il volume XX del *Corpus Nummorum Italicorum* riporta questa moneta.

Questa moneta, che ho osservato accuratamente al Museo Nazionale di Napoli, è soltanto un pezzo da 9 cavalli del 1627; si tratta quindi di un errore di lettura del Fiorelli, d'altra parte le monete da 9 cavalli furono coniate, per la prima volta nel 1626, col tipo descritto, come vedremo in seguito.

Riguardo l'officina dell'Arsenale il Prota ritiene ivi battute le monete seguenti:

Due grana con al rovescio PVBLICA COMMODITAS.

La pubblica con il fascio di grano e QVIES POPULORVM e il grano simile a questa seconda pubblica. I documenti dicono che si debbono

(54) A. S. N. *Dip. della Somm. Zecca* F.o 15 Fas.clo 2 f.o 3 t.

(55) C. PROTA, *La moneta di Filippo IV nel 1621 al 1623*. Napoli 1920.

fare all'Arsenale monete di 2 grani e di un grano, in ragione di grana 42 per libbra, servendosi del metodo della fusione, ma non descrivono i tipi di queste due monete. Possiamo fare delle ipotesi, probabilmente si tratta dei due grani con al rovescio PVBLICA COMMODITAS e del grano con al rovescio la croce di Gerusalemme e REX NEAPOLIS. La pubblica e il grano con QVIES POPVLORVM mi sembrano eseguite con una cura che mancava nelle monete fatte all'Arsenale, come si vede dalle molte lagnanze riportate nelle carte dell'epoca riguardanti queste monete.

Dal citato lavoro di Prota sulle monete di Filippo IV risulta che non possiamo affermare che monete d'argento siano state battute a Torre Annunziata; questa officina fu chiusa nei primi mesi del 1622. La officina dell'Arsenale veniva chiusa (Prota) il 23 giugno 1623. Il Turbolo, contrario alla coniazione da eseguirsi col bilanciere a Torre Annunziata, fu favorevole all'uso delle trafilate che, impiantate nella zecca napoletana di S. Agostino in numero di otto permisero di aumentare la produzione giornaliera dei tari d'argento.

VALORE DELLE MONETE

Monete d'oro

Il Dell'Erba scrive:... al 1629 quando, come riporta il Turbolo, lo stesso scudo d'oro, che il 1582 era stato portato a 13 carlini, salì a 15.

Invece da carte da me studiate risulta che fin dal 1623 lo scudo d'oro era valutato 15 carlini (56).

Monete d'argento

Il 2 marzo 1622, con la Prammatica XX, il Cardinale Zapatta variava il valore di alcune monete in corso, ne fornisco una tabella indicando il nome di ciascuna moneta, il peggioramento dell'argento rispetto a quello di carlino e il nuovo valore:

(56) A. S. N. P. Zecca F.o 3 Atta pro Michaele Cavo ecc. ecc.

<i>Nome</i>	<i>Peggioramento dello argento</i>	<i>Peso</i>	<i>Nuovo valore</i>
Carlino 12	ster. 15 1/2	Oncia 1 trap. 7	grani 105
» 6	» »	» 18 ac. 12	» 52 1/2
» 4	» »	» 12 » 8	» 35
Grana 15	» 3 1/2	» 4 » 4	» 12 1/2 (5 cinque)
Carlino ultimamente costrutto	» 26 1/2	« 2 » 16	» 7 1/2 (3 cinque)

Da questa tabella risulta evidente che si tratta di monete di Filippo III che vengono ridotte di valore, infatti il peggioramento dello argento indicato è quello che si è avuto nelle corrispondenti monete di questo re; però la espressione: carlino recentemente costruito, può riferirsi anche al carlino del 1621 di Filippo IV e confermare che questo fu fatto con argento di bontà uguale a quello usato per l'ultimo carlino di Filippo III.

Il Dell'Erba nel suo citato lavoro (fasc. 3 pag. 48), a proposito di questa prammatica, è incorso in errore ritenendo che detta riduzione sia stata fatta per il ducato e il mezzo ducato di Filippo II, ma queste monete non hanno lo stesso argento di quelle di Filippo III e il tipo di argento indicato nella prammatica, per evitare equivoci, è quello delle monete di Filippo III. L'errore può essere spiegato col fatto che la moneta di un ducato di Filippo II, che nel 1557 aveva, insieme alle altre monete d'argento, avuto un aumento del 20%, era divenuta una moneta da 12 carlini, ma l'argento di questo ducato era il cosiddetto argento di carlino di once 11 e sterlini 3 di fino.

Inoltre osservando il peso del ducato di Filippo II vediamo che questo pesa oncia 1 trappesi 3 acini 11 e 3/7 mentre la moneta di cui parla la prammatica XX pesa oncia 1 trappesi 7 che è il peso quasi uguale a quello dello scudo di Filippo III che è oncia 1 trappesi 7 acini 12.

Monete di rame

In uno dei Notamenti della Regia Camera (57) è scritto, con molta chiarezza, il contenuto della Prammatica fatta dal Duca D'Alba il 2 marzo 1626. Trascrivo la parte del notamento che riguarda la battitura della nuova moneta e la riduzione di alcune monete in circolazione: « ... fu risoluto che ditta moneta nova si battesse a ragione di grana 30 « la libbra in moneta di un cavallo, 3 cavalli et 9 cavalli et che la moneta « vecchia si ridduchi cioè:
« il 4 tornese a 18 cavalli (tre tornesi)
« il 2 tornese a 9 cavalli
« ed il tornese a 4 cavalli
« Et hodie provisum che in d.a. conformità si faccino li ordini alla Zecca
« includendoci in ditta suma di grani 30 la libbra de la Rame con li emo-
« lumenti spettanti alli ufficiali et operari di detta Zecca. 28 febbraio
« 1626 ».

La riduzione di valore avveniva per queste monete:

Due grani (4 tornesi) con PVBLICA COMMODITAS

Grano (2 tornesi) con la croce di Gerusalemme

Tornese con la cornucopia

Dell'Erba, seguendo quando scrive il La Sena (58), ha creduto che la moneta che porta al rovescio un castello con tre torri da una delle quali sorge un leone, fosse compresa in questa riduzione e fosse stata coniato come grano poi ridotta a 9 cavalli.

Prima di tutto la riduzione di valore è contemporanea all'ordine di battitura del 9 cavalli coniato per la prima volta nel 1626, quindi è improbabile che si coniasse questa moneta e si riducesse subito il suo valore; poi calcolando che da una libbra dovevano ricavarsi monete corrispondenti a grani trenta e quindi a cavalli 360, ogni cavallo doveva pesare un trappeso e la moneta da 9 cavalli nove trappesi cioè grammi 8,019 che è il peso ufficiale di questa, peso che non differisce molto dal peso medio di grammi 8,411 dato dal Dell'Erba. Dunque questa moneta fu coniato come 9 cavalli e non come grano.

(57) A. S. N. *Not. Liber R. Cam.*, vol. 92 f.o 115.

(58) PIETRO LA SENA, *Trattato della moneta napoletana mandato da Napoli alli XXV di settembre MDCXXXIII.*

Monete ribattute

Durante il regno di Filippo IV a Napoli furono battute alcune monete non su tondelli nuovi, ma servendosi, come tondelli, di altre monete già coniate, mi limiterò a dare qualche esempio.

Il grano del 1624, da me descritto nel presente lavoro, è stato battuto su un tornese di Filippo II o, meno probabilmente, di Filippo III; il peso medio, secondo Dell'Erba, dei tornesi di Filippo II è di grammi 7,20, del tornese di Filippo III è grammi 7,75, il grano del 1624 pesa grammi 5,20; il volume XX del Corpus Nummorum Italicorum a pagina 281 n. 187 e n. 188 riporta monete da un grano del 1622 con NEAPOLIS REX, coi pesi rispettivi di grammi 5,35 e grammi 3,75 ribattuti su tornesi di Filippo III. Nella Collezione Catemario in un grano di Filippo IV del 1622 con al rovescio la croce di Gerusalemme e REX NEAPOLIS si vedono lettere del conio precedente, al dritto PVBLICE COMMO... e al rovescio PHILIPP. D.G.... IV... SI con la sigla GR, il peso è di grammi 7,55; è evidente trattarsi di un tornese di Filippo II su cui fu battuto un grano di Filippo IV.

ORDINAMENTO

1. Tarì.

1621 MC

2. Carlino.

3. Grano.

4. Tornese.

5. Tornese.

6. Mezzo tornese.

1621 S.s. (Senza sigle)

7. Mezzo tornese con ara e leone.

1622 MC C

8. Scudo d'oro.

9. Ducato.

10. Mezzo ducato.

11. Tarì.

Senza data MC C

12. Scudo d'oro.

1622 MC

13. Grani due poi Pubblica.

14. Grano.

15. Grano.

16. Grano con spighe.

17. Tornese.

- 18. Tornese.
- 19. Mezzo tornese (Tre cavalli).
- 20. Cavallo.

1622 MC P

- 21. Pubblica.
- 22. Grano con NEAPOLIS REX.

1622 S. s.

- 23. Tari.
- 24. Grano con NEAPOLIS REX.

Senza data MC

- 25. Pubblica.
- 26. Grano con le spighe.
- 27. Cavallo.

1622 BC

- 28. Tari.

1623 BC

- 29. Scudo d'oro.
- 30. Tari.

1623 MC C

- 31. Tari.

1623 MC

- 32. Pubblica.
- 33. Grano.

1624 BC

34. Scudo d'oro.

1624 FB C

35. Carlino.

1624 M

36. Grano.

Senza data FB C

37. Carlino.

Senza data BC

38. Scudo d'oro.

39. Carlino.

1625 B

40. Tornese.

41. Tre cavalli.

1625 S.s.

42. Tre cavalli.

Senza data B

43. Due cavalli.

Senza data S.s.

44. Due cavalli.

1625 PC

45. Scudo d'oro.

46. Tari.

Senza data PC

47. Carlino.

Senza data P

48. Mezzo ducato.

1625 S.s.

49. Scudo d'oro.

1626 MC C

50. Doppio scudo d'oro.

51. Scudo d'oro.

52. Tari.

53. Nove cavalli.

54. Tre cavalli.

1627 MC

55. Scudo d'oro.

56. Nove cavalli.

57. Tre cavalli.

1628 MC

58. Scudo d'oro.

59. Nove cavalli.

1629 MC

60. Nove cavalli.

61. Tre cavalli.

1630 MC

62. Nove cavalli.

1631 S

63. Tornese.

64. Tre cavalli.

1631 S.s.

65. Tre cavalli.

Senza data SC

66. Due cavalli.

1632 S

67. Tornese.

68. Tre cavalli.

69. Due cavalli con due cornucopie.

1633 SC

70. Carlino.

71. Grano.

72. Tornese.

Senza data S

73. Due cavalli.

1634 SC

74. Carlino.

1634 S.s.

75. Carlino.

1635 OC

76. Grano

77. Tornese.

1636 OC

78. Scudo.

79. Scudo.

80. Scudo.

81. Scudo.

82. Grano.

83. Tornese con busto a sinistra.

84. Tornese con busto a destra.

85. Tre cavalli con busto a sinistra.

86. Tre cavalli con busto a destra.

87. Due cavalli.

1636 GAC

88. Grano.

89. Tornese.

90. Tre cavalli.

91. Due cavalli.

1637 GAC

92. Grano.

93. Tornese.

1638 GAC

94. Grano.

95. Tornese.

96. Tre cavalli.

1639 GAC

97. Grano.

1639 S.s.

98. Cinquina.

1642 GAC N

99. Scudo d'oro.

100. Tari.

101. Tornese.

1642 GAC

102. Grano.

103. Grano.

104. Grano.

105. Tornese.

1644 GAC

106. Grano.

1646 GAC

107. Grano.

108. Tornese.

109. Tornese.

110. Tre cavalli.

1647 GAC N

111. Scudo d'oro.

112. Quindici grana.

113. Tre cinque.

1647 GAC M

- 114. Quindici grana.
- 115. Grano.

1647 GAC

- 116. Grano.
- 117. Tornese.
- 118. Tornese.
- 119. Tre cavalli.

1647 GM P

- 120. Terzo di scudo.
- 121. Terzo di scudo.
- 122. Carlino.

1647 GM

- 123. Terzo di scudo.
- 124. Quindici grana.

1648 GAC N

- 125. Terzo di scudo.
- 126. Quindici grana.
- 127. Tre cinque.

1648 GAC

- 128. Grano.
- 129. Grano.
- 130. Tornese.

1648 DC N

- 131. Mezzo ducato.
- 132. Terzo di scudo.

1649 GAC N

133. Scudo d'oro.

Senza data e S.s.

134. Scudo d'oro.

135. Mezzo ducato.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

1. Tari.
- D.) * PHILIPP * * IIII * D * G * REX * HI
Busto giovanile del re con collare volto a sinistra, dietro N G in doppio cerchio lineare.
- R.) VTRIVSQUE SICILIAE
Stemma inquartato coronato.

AR D. 27 p. gr. 5,85 C₁ Coll. Catemario

1621 MC

2. Carlino.
- D.) PHILIPP . IIII . REX
Busto radiato volto a destra, dietro MC/C.
- R.) . IN . HOC . SIGNO . VINCES
Croce potenziata, sotto 1621.

AR D. 20 p. gr. 2.35 C₂ Coll. Bovi

3. Grano.
- D.) PHILIPPVS IIII D . G
Testa del re radiata volta a sinistra, sotto MC, la testa in cerchio lineare: tutto in cerchio lineare. Contorno dentellato.
- R.) . NEAP . ET . HIERVS . REX . 1621
Croce di Gerusalemme in cerchio lineare, tutto in cerchio lineare. Contorno dentellato.

R D. 28 p. gr. 7,20 C₁ Coll. Pannuti

4. Tornese. D.) PHILIPPVS · IIII · REX · HISPANI
Testa del re radiata volta a destra, sotto MC
in cerchio lineare, tutto in cerchio lineare.
Contorno dentellato.
R.) PVBLICÆ · COMMODITATI
Cornucopia con frutta e spighe ai lati 16 21
in cerchio lineare, tutto in cerchio lin. Contor-
no cordonato.
- R D. 23 p. gr. 3,60 C₁ *Coll. Pannuti*
5. Tornese. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G
Testa radiata volta a destra, dietro MC sotto
N Contorno cordonato.
R.) PHILIP : IIII : D : G : REX
Cornucopia, ai lati 16 21 sotto stella a 5 punte.
Contorno cordonato.
- R D. 28 p. gr. 3,15 C₃ *Cat. Fiorelli*
Museo di Napoli n. 7850
6. Mezzo tornese. D.) PHILIPPV. D.G. 1621
Busto del re volto a destra. Sotto M.C.
R.) Croce di Gerusalemme in ghirlanda.
- R D. 16 p. gr. 2 *Prota*: La moneta di
Napoli di Filippo IV dal 1621 al 1623
- 1621 S. s.
7. Mezzo tornese. D.) PHILIPP : IIII : D : G : REX
Cornucopia, ai lati 16 21.
R.) VIGILAT : ET · CVSTODIT
Leone su ara, sotto nente.
- R D. 23 p. gr. 3,42 C₂ *Coll. Catemario*

1622 MC C

8. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII ° HISPA · REX
Testa giovanile del re volta a destra, dietro
MC/C avanti giglio.
R.) SICILIAE · HIERSAL
Stemma, coronato inquartato in cartella a car-
tocci.

O D. — p. gr. — C. N. I. vol. XX
p. 163 n. 35

9. Ducato. D.) · PHILIPPVS · IIII · DEI · GRA
Busto giovanile, con corona radiata e corazza
volto a destra, dietro MC/C sotto 1622 testina.
R.) HISP · VTRIVS Q · SICILIE · REX
Stemma coronato in cartella a forma di cuore
con cartocci.

AR D. 44 p. gr. 29,10 C₁ Coll. Bovi

10. Mezzo ducato. D.) PHILIPPVS IIII D G 1622
Busto del re radiato volto a destra, dietro
MC/C prima della leggenda non si vede al-
cuna lettera.
R.) · HISP · VTRIVS · SICILIE · REX
Stemma inquartato coronato in cartella a car-
tocci.

AR D. 37 p. gr. 14,75 C₂ Coll. Scacchi

11. Tari. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · 1622
Busto del re, volto a destra, con corona radi-
ata e collare, dietro MC/C, prima della leg-
genda A

R.) HISP · VTRIV · SICILIE · REX

Stemma coronato a forma di cuore, in cartella a cartocci.

AR D. 22 p. gr. 5,80 C₁ Coll. Bovi

Senza data MC C

12. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · RE

Testa giovanile del Re volta a destra, dietro M/C/c, prima della leggenda, in senso inverso A, sotto I^{ooo}

Contorno di perline.

R.) SICILIAE x HIERVSA

Stemma a cuore coronato inquartato in cartocci. Contorno di perline.

O D. 21 p. gr. 3,32 C₁ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8076

1622 MC

13. Grana due D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · 1622

(Poi Pubblica) Busto radiato del re volto a sinistra, dietro MC. Contorno cordonato.

R.) PVBLI/CA/COMMO/DITAS

In ghirlanda. Contorno cordonato.

R D. 33 p. gr. 13,35 C₂ Coll. Bovi

14. Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D G 1622

Busto radiato del re volto a sinistra dietro MC. Contorno dentellato.

R.) NEAPOLIS · REX · 1622

Croce di Gerusalemme.

R D. 31 p. gr. 6,18 C₂ Coll. Catemario

15. Grano. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G
Busto radiato del re volto a sinistra, dietro MC
Contorno di perline.
R.) NEAPOLIS . REX . 1622 .
Croce di Gerusalemme. Contorno di perline.
- R D. 34 p. gr. 9,00 C₂ *Coll. Catemario*
16. Grano. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G 1622
Busto giovanile con corona radiata e corazza,
volto a sinistra; nel campo a destra MC.
R.) * POPVLORVM : QVIES
Spighe legate in fascio.
- R D. 31 p. gr. 13,82 C₂ *C. N. I. vol. XX*
p. 279 n. 167
17. Tornese. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G . 1622
Testa del re radiata volta a sinistra dietro MC
R.) PHILIPPVS . IIII . D . G . 1622
Cornucopia.
- R D. 22 p. gr. 2,10 C₂ *Coll. Catemario*
18. Tornese. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G . 1622
Testa del re radiata volta a sinistra dietro MC
R.) PHILIPPVS . IIII . D . G . REX
Cornucopia.
- R D. 24 p. gr. 2,92 C₂ *Coll. Catemario*

19. Tre cavalli (59) D.) P . . . IP . IIII . D . G . 1622
Testa del re radiata volta a sinistra dietro MC
R.) Croce di Gerusalemme in ghirlanda.

R D. 20 p. gr. 1,89 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 289 n. 266
20. Cavallo. D.) PHILIP . IIII . R . 1622
Busto a testa nudo volto a destra; dietro M/C
R.) PVBLICA . COMMODITAS
Due cornucopie unite in basso.

R D. — p. gr. — C C. N. I. vol. XX
p. 290 n. 272
- 1622 MC P
21. Pubblica. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G . 1622
Busto del re radiato volto a sinistra, dietro
MC/P
R.) PVBLI / CA / COMMO / DITAS
In ghirlanda.

R D. 33 p. gr. 13,92 C₂ *Coll. Catemario*
22. Grano. D.) PHILIPPVS . IIII . D G 1622
Busto radiato del re volto a sinistra, dietro
MC/P
R.) NEAPOLIS REX 1622
Croce di Gerusalemme.

R D. 32 p. gr. 7,60 C₂ *Coll. Bovi*

(59) Nel vol. XX del C. N. I. è chiamata due cavalli.

1622 S. s.

23. Tari. D.) PHILIPP · IIII · D · G · 1622
Busto radiato del re volto a destra, senza sigla di mastro di zecca e di prova, avanti alla legenda N.
R.) HISP · VTRIV · SICILIE · RE
Stemma coronato inquartato in cartella.
- AR D. 28 p. gr. 5,03 C₂ *Coll. Catemario*
24. Grano. D.) PHILIPP · IIII · D · G · 162
Busto del re radiato volto a sinistra.
R.) NEAPOLIS · REX · 1622
- R D. 30 p. gr. 8,62 C₂ *Coll. Catemario*
- Senza data MC
25. Pubblica. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G
Busto del re radiato volto a sinistra dietro MC sotto X. Tutto in cerchio cordonato.
R.) POPVLORVM : QVIES *
Fascio di spighe, tutto in cerchio cordonato.
- R. D. 31 p. gr. 17,25 C₁ *Coll. Catemario*
26. Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G
Busto radiato volto a sinistra, dietro MC sotto crocetta.
R.) * POPVLORVM : QVIES
Fascio di spighe di grano, sotto * in cerchio cordonato.
- R D. 30 p. gr. 7,85 C₁ *Coll. Catemario*

27. Cavallo. D.) PHILIPP · IIII · D G R
Testa radiata volta a destra, dietro MC
R.) EQVITAS REGNI
Cavallo volto a sinistra.
- R D. 15 p. gr. 0,35 C₂ *Coll. Bovi*

1622 B C

28. Tari. D.) PHILIPP · IIII · D · G · 1622
Busto radiato del re volto a destra, dietro B/C
R.) HISP VTRIV SICILIE ◦ RE
Stemma coronato a forma di cuore inquartato
in cartocci. Contorno dentellato.
- AR D. mm. 26 p. gr. 5,03 C₂ *Coll. Catemario*

Questo tari porta la sigla B (Biblia) mentre nel 1622 era mastro di Zecca Michele Cavo. Si può supporre che ad un conio del 1622, usato nel 1623 sia stata messa la sigla B.

1623 B C

29. Scudo d'oro. D.) ◦ PHILIPP ◦ IIII ◦ HISPA ◦ REX ◦
Testa nuda giovanile del re volto a destra, dietro B/C sotto 1623, avanti X Contorno dentellato.
R.) ◦ SICILIAE ◦ HIERVSAL ◦
Scudo coronato inquartato in cartocci. Contorno dentellato.
- O D. 24 p. gr. 3,34 C₁ *Coll. Bovi*

30. Tari. D.) ◦ + PHILIPP ◦ IIII ◦ D ◦ G ◦ 1623
Busto radiato volto a destra dietro B/C
R.) HISP · VTRIV · SICILIE · RE
Stemma coronato in cartocci.
- AR D. 27 p. gr. 5,95 C₁ *Coll. Catemario*

1623 MC C

31. Tari. D.) PHILIPP · IIII · D · G · 1623
Busto radiato volto a destra dietro MC/C
R.) HISP · VTRIV · SICILIE · RE
Stemma coronato in cartocci.
- AR D. 23 p. gr. 5,95 C₂ *Coll. Catemario*

1623 MC

32. Pubblica. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · 1623
Busto radiato del re volto a sinistra, dietro MC
R.) PVBLI / CA / · / COMMOM / DITAS
In ghirlanda di foglie.
- R. D. 33 p. gr. 12,47 C₂ *Coll. Catemario*

33. Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · 1623
Busto radiato del re volto a sinistra dietro MC
R.) NEAPOLIS · REX · 1623
Croce di Gerusalemme.
- R D. 30 p. gr. 7,60 C₂ *Coll. Bovi*

1624 BC

34. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · REX
Testa giovanile del re volta a sinistra, dietro
B/C sotto 1624. Contorno dentellato.
- R.) SICILIAE · HIERVSAL
Stemma a cuore, inquartato, coronato in car-
toccia. Contorno dentellato.
- O D. 21 p. gr. 3,90 F. d. c. Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 7970

1624 FB C

35. Carlino. D.) PHILIPPVS · IIII · RE
Busto giovanile del re con ampio collare, volto
a destra, sotto 1624. Tutto in due cerchi divisi
in quattro segmenti, nel cerchio esterno è ri-
petuto quattro volte C.I, nel cerchio interno
G.V. Questo doppio cerchio aveva lo scopo di
evitare la tosatura perchè l'asportazione di ar-
gento dal cerchio esterno diminuiva il valore
della moneta della metà.
- R.) HISPANIAR · VTR · SICILIÆ
Stemma inquartato coronato, a sinistra F/B, a
destra C. Tutto in doppio cerchio lineare.
- AR D. 22 p. gr. 2,82 C₁ *Coll. Bovi*

1624 M

36. Grano. D.) PHILI · DEI GR
Busto radiato del re volto a sinistra dietro M
- R.) NEAPOLIS REX 1624
Croce di Gerusalemme
Intorno a detta leggenda si legge:

... ICE CO ciò fa pensare che questo grano sia stato ribattuto su un tornese di Filippo II

R D. 29 p. gr. 5,20 C₂ *Coll. Bovi*

Senza data FB C

37. Carlino.

D.) . PHILIPPVS . IIII . REX

Busto simile a quello del carlino precedente, senza data; nel cerchio esterno ripetuto quattro volte G · 10, nel cerchio interno G · V

R.) HISPANIAR · VTR · SICIL

Stemma e sigle come nel precedente carlino.

AR D. 21 p. gr. 2,85 C₁ *Coll. Bovi*

Senza data B C

38. Scudo d'oro.

D.) PHILIPP · IIII · HISPA · RE

Testa giovanile volta a destra, nel campo a sinistra B/C

R.) SICILIAE HIERVSAL

Stemma coronato, inquartato, in cartella a forma di cuore, ornata a cartocci.

O D. 21 p. gr. 3,34 C₂ *C. N. I. vol. XX*
p. 300 n. 352

39. Carlino.

D.) PHILIPPVS · IIII · REX

Busto volto a destra con corazza e gran collare alla spagnola; sotto la leggenda due cerchi concentrici interrotti quattro volte; negli intervalli è ripetuto G V nel primo cerchio e C I nel secondo.

R.) HISPAN · VTR · SICILIAE

Scudo coronato, in alto a sinistra 4 ai lati B C

AR D. 20 p. gr. 2,80 C₃ *C. N. I. vol. XX*
p. 300 n. 353

1625 B

40. Tornese. D.) . PHILIPPVS . IIII . REX
Testa con corona radiata volta a destra, nel campo a sinistra B Esergo 1625.
R.) PVBLICE COMMODITATI
Cornucopia con frutta e spighe, piegata a sinistra.
R D. 22 p. gr. 3,47 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 303 n. 370

41. Tre cavalli. D.) . PHILIPPVS . IIII . REX
Busto giovanile radiato volto a destra, dietro la testa B, sotto 1625. Contorno dentellato.
R.) . IN . HOC . SIGNO . VINCES
Croce potenziata cantonata da fiamme. Contorno dentellato.
R D. 20 p. gr. 2,30 C₂ Coll. Bovi

1625 S. s.

42. Tre cavalli. D.) PHILIPPVS . IIII . REX
Busto giovanile radiato volto a destra niente dietro la testa; sotto 1625. Contorno dentellato.
R.) . IN . HOC . SIGNO . VINCES
Croce potenziata cantonata da fiamme. Contorno dentellato.
R D. 20 p. gr. 1,60 C₂ Coll. Bovi

Senza data B

43. Due cavalli (60) D.) PHILIPPVS . IIII . REX .
Busto giovanile radiato volto a sinistra, dietro B. Contorno dentellato.

(60) Nel vol. XX del C. N. I. è chiamato cavallo (pag. 305 n. 391 e seg.).

R.) ARAGO · VTR · SICILIE

Corona attraversata da due scettri decussati.
Contorno dentellato.

R D. 19 p. gr. 1,92 C₂ *Coll. Bovi*

Senza data S. s.

44. Due cavalli. D.) PHILIPPVS IIII · REX

Busto giovanile radiato volto a sinistra, dietro
niente, sotto punto. Contorno dentellato.

R.) VTR · SICILIE

Corona attraversata da due scettri decussati.
Contorno dentellato.

R. D. 20 p. gr. 1,95 C₃ *Coll. Bovi*

1625 P C

45. Scudo d'oro. D.) · PHILIPP · IIII · HISPA · REX

Testa giovanile del re volto a destra, dietro
P/C avanti · sotto 162S. Contorno dentellato.

R.) SICILIAE × HIERVSAL

Stemma inquartato coronato in cartocci.

O D. 24 p. gr. 3,32 C₁ *Coll. Catemario*

46. Tari. D.) PHILIPP IIII × D × G × 1625

Busto giovanile del re radiato volto a destra,
con corazza ed alto collare; nel campo a sini-
stra P/C, prima della leggenda I. Contorno
dentellato.

R.) HISP · VTRIV · SICILIE · RE

Stemma coronato inquartato a forma di cuore
in cartella con cartocci. Contorno dentellato.

AR D. 28 p. gr. 5,82 C₁ *Coll. Catemario*

Senza data P C

47. Carlino.

D.) PHILIPPVS · IIII · RE

Busto volto a destra, con corazza e grande collare alla spagnuola, sotto la leggenda due cerchi concentrici interrotti quattro volte; negli intervalli è ripetuto GV nel primo e CI nel secondo cerchio.

R.) HISPANIAR · VTR · SICILI

Scudo coronato, in alto a sinistra 2 ai lati P C

AR D. 22 p. gr. 2,22 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 302 n. 362

Senza data P

48. Mezzo ducato. D.) · PHILIPPVS · IIII · D · G · DEI · . . . A · R

Busto con corona radiata e corazza, volto a destra, che interrompe in basso la leggenda, nel campo a sinistra P a destra N

R.) Senza leggenda, nel campo stemma coronato di forma ovale in cartella.

AR D. 34 p. gr. 16 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 302 n. 361

1625 S. s.

49. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · REX

Testa giovanile, volta a destra. Esergo 1625 G

R.) SICILIAE · HIERSAL

Stemma coronato, inquartato, in cartella a forma di cuore, con cartocci.

O D. 23 p. gr. 3,35 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 301 n. 358

1626 MC C

50. Doppio scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · RE
Testa giovanile a destra dietro M / C / C sotto
1626.
R.) SICILIAE · HIERVSA
Stemma coronato.

Cagiati. *Le monete del Reame delle due Sicilie*

51. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · RE
Testa giovanile volta a destra, dietro M/C/C
sotto C 1626. Contorno cordonato.
R.) SICILIAE + HIERVSA
Scudo coronato inquartato a forma di cuore,
in cartella a cartocci. Contorno cordonato.

O D. 23 p. gr. 3,35 C₁ *Coll. Catemario*

52. Tari. D.) PHILIP · IIII · D · G · 1626
Busto del re radiato con ampio collare volto
a destra, dietro MC/C prima della leggenda fo-
glia. Nella data l'ultimo 6 è ribattuto su un
numero 2. Contorno dentellato.
R.) HISP · VTRIV · SICILIE · RE
Stemma a cuore inquartato coronato in car-
tocci. Contorno dentellato.

AR D. 29 p. gr. 5,95 C₁ *Coll. Catemario*

1626 M C

53. Nove cavalli. D.) PHILIPPVS IIII D.G.
Busto a testa nuda, con corazza volto a sini-
stra, dietro M/C alla fine della leggenda X

R.) FIDEI · CATHOLICE · CVLTOR ·

Castello con tre torri da cui sorge un leone con spada.

R D. 31 p. gr. 8,20 F. d. c. *Coll. Scacchi*

54. Tre cavalli. D.) PHILIPPVS IIII D G R

Busto radiato del re volto a destra, dietro M/C

R.) · ANTE FERIT · 1626

Acciarino con pietra focaia e fiamme.

R D. 20 p. gr. 2,90 C₂ *Coll. Bovi*

1627 MC

55. Scudo d'oro. D.) PHILIPP ° IIII ° HISP ° REX

Testa giovanile volta a destra dietro M/C/C
la leggenda A, sotto 1627.

R.) SICILIAE × HIERVSAL

Stemma inquartato coronato in cartocci.

O D. 23 p. gr. 3,32 C₁ *Coll. Catemario*

56. Nove cavalli. D.) PHILIPPVS IIII D G

Busto del re volto a sinistra, dietro M/C sotto
il busto H

R.) FIDEI CATHOLICE CVLTOR

Castello con tre torri, dalla torre centrale un
leone con una spada, ai lati 16 27

R D. 27 p. gr. 7,95 C₂ *Coll. Bovi*

57. Tre cavalli. D.) PHILIPP · IIII · D · G · R ·
Busto con corona radiata volto a destra, nel
campo a sinistra M/C
R.) ANTE · FERIT
Pietra focaia con fiamme, sotto 1627.
- R D. 20 p. gr. 2,70 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 314 n. 465

1628 M C

58. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISP · REX
Testa giovanile volta a destra, nel campo a si-
nistra M/C/C a destra C. Esergo 1628.
R.) SICILIAE * HIERVSAL
Stemma coronato, a forma di cuore, in car-
tella ornata a cartocci.
- O D. 22 p. gr. 3,35 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 314 n. 469

59. Nove cavalli. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · R ·
Busto a testa nuda, volto a sinistra, nel cam-
po a destra M/C a sinistra L.
R.) FIDEI · CATHOLICE · CVLTOR ·
Castello con tre torri, da cui sorge un leone
che brandisce una spada; ai lati 16 28.
- R D. 28 p. gr. 7,79 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 315 n. 472

1629 M C

60. Nove cavalli. D.) PHILIPPVS IIII D G
Busto del re volto a sinistra, dietro M / C
avanti P.
R.) Simile alla stessa moneta del 1628, con 16 29.

R. D. 27 p. gr. 8,27 C₂ Coll. Bovi

61. Tre cavalli. D.) PHILIPP · IIII
Busto radiato del re volto a destra, dietro M/C
R.) A 1629
Acciarino con pietra focaia e fiamme.

R D. 20 p. gr. 2,33 C₃ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8033

1630 M C

62. Nove cavalli. D.) PHILIPPVS IIII D G · R ·
Busto del re volto a sinistra dietro M/C, avanti
tre anelletti disposti obliquamente.
R.) Simile alla stessa moneta dell'anno precedente
con 16 30.

R D. 28 p. gr. 9,25 C₂ Coll. Bovi

1631 S

63. Tornese. D.) PHILIPP · IIII · R · 1631
Busto del re radiato volto a sinistra, avanti al
busto tre anelletti disposti obliquamente, die-
tro S.
R.) Tosone volto a sinistra, in ghirlanda d'alloro.

R D. 25 p. gr. 4,65 C₂ Coll. Bovi

64. Tre cavalli. D.) PHILIPP · IIII · R · 1631
Busto del re radiato, volto a sinistra, avanti al busto Y dietro S.
R.) IN · HOC · SIGNO · VINCES ·
Croce rigata cantonata da fiamme.

R D. 20 p. gr. 2,52 C₂ Coll. Bovi

1631 S. s.

65. Tre cavalli. D.) PHILIPP ° IIII ° R ° 1631 °
Simile al precedente nel campo, a destra nulla, a sinistra B.
R.) ° IN ° HOC ° SIGNO ° VINCES
Croce ricrociata al centro, cantonata da fiamme.

R D. 20 p. gr. 2,55 C₂ Coll. Catemario

Senza data S C

66. Due cavalli. D.) PHILIP
Busto del re volto a destra, dietro S/C.
R.) VS · CV
Corona.

R D 17 p. gr. 1,71 C₃ Coll. Bovi

1632 S

67. Tornese. D.) ° PHILIPP ° IIII R 1632
Busto del re radiato volto a sinistra, avanti al busto 2 dietro S, sotto la S un punto.
R.) Tosone volto a sinistra, in ghirlanda.

R D. 25 p. gr. 5,12 C₂ Coll. Bovi

68. Tre cavalli. D.) PHILIPP · IIII · R · 1632
Busto con corona radiata, volto a sinistra, nel campo a destra S a sinistra tre globetti disposti obliquamente.
- R.) · IN · HOC · SIGNO ... CES
Croce trifogliata, con rosone al centro, cantonata da fiamme.
- R D. 20 p. gr. 2,48 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 338 n. 664

69. Due cavalli (61) D.) PHILIPP · IIII · R · 1632
Busto del re a testa nuda volto a destra, dietro S avanti giglio araldico.
- R.) · PVBLICA · COMMODITAS
Due cornucopie decussate.
- R D. 19 p. gr. 1,70 C₁ Coll. Bovi

1633 S C

70. Carlino. D.) PHILIPPVS ° IIII ° R ·
Busto del re volto a destra, dietro S/C sotto ° 1633 ° V. Contorno cordonato.
- R.) HISPANI · VTR · SICILI
Stemma a lati diritti inquartato, coronato, a sinistra P, a destra C. Tutto in doppio cerchio lineare. Il disegno del rovescio è simile a quello del carlino del 1624.
- AR D. 21 p. gr. 2,90 C₁ Coll. Bovi

(61) Nel vol. XX del C. N. I. è chiamato cavallo.

1633 S

71. Grano. D.) PHILIPPVS ◦ IIII ◦ R • 1633
Busto del re radiato volto a sinistra, dietro S
sotto la S un punto, avanti volatile.
R.) SICILIAE ET HIERVSALEM
Stemma a lati con varie curve, coronato.
- AR D. 32 p. gr. 10,70 C₂ *Coll. Catemario*

72. Tornese. D.) . PHILIPP • IIII • R • 1633
Busto con corona radiata, volto a destra nel
campo a sinistra S a destra tre globetti obliqui.
R.) Il tosone volto a sinistra, in una corona di bac-
che di lauro.
- R D. 27 p. gr. 5,22 C₃ *C. N. I. vol. XX*
p. 343 n. 702

Senza data S

73. Due cavalli. D.) PHILIP
Busto del re volto a destra, dietro S/C
R.)
Corona.
- R. D. 17 p. gr. 1,71 C₃ *Coll. Bovi*

1634 S C

74. Carlino. D.) . PHILIPPVS • IIII • R • 1634 •
Busto del re volto a destra, dietro S/c, sotto ...
Contorno di perline.

R.) HISPANIA · V · SICILIÆ

Stemma con lati a varie curve coronato. Contorno di perline.

AR D. 20 p. gr. 2,95 C₁ *Coll. Bovi*

1634 S. s.

75. Carlino.

D.) ◦ PHILIPPVS ◦ IIII ◦ R ◦ 1634

Busto del re volto a destra, dietro la testa nessuna sigla, sotto ◦ O ◦ Contorno di perline.

R.) ◦ HISPANIA ◦ V ◦ SICILIÆ

Stemma con lati a varie curve coronato. Cont. perline.

AR D. 22 p. gr. 2,88 C₂ *Coll. Catemario*

1635 O C

76. Grano.

D.) ILIPPVS ÷ IIII ÷ 6 + 3 + S ÷

Busto del re volto a sinistra, dietro O/C.

R.) . . . VSALEM * * ET . . .

Stemma coronato partito con lati a varie curve coronato.

R D. 31 p. gr. 9,57 C₂ *Coll. Catemario*

77. Tornese,

C. N. I. vol. XX p. 350 n. 757,

1636 O C

78. Scudo (prova). D.) * PHILIPPVS * IIII * DEI * GRATIA *

Busto del Re radiato volto a destra, dietro O/C sotto 1636.

R.) NON * SINE * LARGITÆ * FALLVM · 1636
L'Abbondanza che sparge denaro, in mezzo ad
armi ed altro.

R D. 38 p. gr. 18,36 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 350 n. 759

79. Scudo (prova). D.) PHILIPPVS IIII DEI GRA

Busto del Re volto a destra, radiato dietro
O/C sotto 1636

R.) POTENTES FVLMINAT OSTES

Fulmine in doppio giro di raggi.

R D. 38 p. gr. 21,20 C₁ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8077

80. Scudo (prova). D.) PHILIPPVS IIII DEI GRA

Busto radiato del Re volto a destra dietro O/C
sotto 1636.

R.) HISPANIA · SICILIAE

Scudo coronato.

R D. 38 p. gr. 21,20 Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8078

81. Scudo (prova). D.) * PHILIPPVS * IIII * DEI * GRA *

Busto rad. del Re volto a destra, sotto 1636
dietro O/C.

R.) HISP VTRI SICIL R

Stemma inquartato coronato a lati ornati, cir-
condato dal collare del Toson d'Oro.

R D. 38 p. gr. 19,35 C₂ *Coll. Catemario*

82. Grano. D.) PHILIPPVS ◦ IIII ◦ D ◦ G
Busto del re volto a sinistra, dietro O/C avanti
sigla non chiara sotto 1636.
R.) HIERSALEM SICILIAE
Stemma coronato a lati variamente ricurvi.
- R D. 30 p. gr. 10,41 C₁ Coll. Bovi
83. Tornese. D.) ◦ PHILIPPVS ◦ IIII ◦ D ◦ G R S
Busto del re volto a sinistra, dietro O/C avanti
S sotto 1636.
R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di foglie.
- R. D. 29 p. gr. 4,70 C₂ Coll. Bovi
84. Tornese. D.) • PHILIPPVS + IIII + D + G + R + S • 1636
Busto del re radiato volto a destra, dietro O/C
R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di alloro.
- R D. 24 p. gr. 4,98 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 354 n. 794
85. Tre cavalli. D.) PHILIPPVS IIII DEI G R S
Busto del re radiato volto a sinistra, dietro O/C
R.) IN • HOC • SIGNO • VINCES •
Croce trifogliata da fiamme e rosone al centro.
- R D. 25 p. gr. 2,72 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 356 n. 804
86. Tre cavalli. D.) PHILIP R ◦ S ◦ I 6 ◦ 3 ◦ 6
Busto del re radiato volto a destra, dietro O/C

R.) IN · HOC · SIGNO · VINCES

Croce cantonata da fiamme.

R D. 21 p. gr. 2,50 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 356 n. 805

87. Due cavalli (62).D.) PHIL 6 · 3 · 6

Busto del Re radiato volto a destra.

R.) Nel campo corona

R D. 14 p. gr. 1,18 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 356 n. 807

1636 GAC

88. Grano.

D.) · PHILIPPVS · IIII · DEI · GR

Busto radiato del re volto a sinistra dietro
GA/C, sotto 1636.

R.) + SICILIE ET HIERVSALEM

Scudo partito coronato; ai lati 16 36. Con-
torno di perline.

R D. 29 p. gr. 10,05 C₂ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8080

89. Tornese.

D.) PHILIPP · IIII D G RS 1636

Busto radiato del re volto a sinistra dietro
GA/C, avanti L Esergo 1636.

R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di quercia.

R D. 28 p. gr. 5,13 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 358 n. 823

(62) Nel Corpus è chiamato cavallo.

90. Tre cavalli. D.) PHILIPPVS IIII DG REX S
Busto radiato volto a sinistra nel campo a destra GA/C. Esergo . 1636 .
R.) . IN . HOC . SIGNO . VINCES
Croce trifogliata, cantonata da fiamme e rosone al centro.
- R. D. 23 p. gr. 2,60 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 361 n. 849

91. Due cavalli. D.) PHILIPPVS . IIII . D
Testa nuda volta a destra, dietro GA/G
R.) Corona
- R. D. 17 p. gr. 2,50 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 362 n. 851

1637 GAC

92. Grano. D.) PHILIPPVS . IIII . D . G . R .
Busto del re volto a sinistra dietro GA/C, avanti segno poco chiaro, sotto . 1637 . M.
Contorno di perline.
R.) + SICILIE . ET . HIERVSALEM
Scudo partito coronato, ai lati 16 37. Contorno di perline.
- R. D. 32 p. gr. 9,80 C₂ Coll. Bovi

93. Tornese. D.) . PHILIPP . IIII D G R S
Busto con corona radiata, volto a destra; nel campo a sinistra GA/C a destra G. Esergo 1637.
R.) Il tosone volto a sinistra, in corona di alloro.
- R. D. 27 p. gr. 5,45 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 367 n. 895

1639 GAC

97. Grano.

D.) PHILIPPVS . IIII . D

Busto radiato, nel campo a destra GA/C a sinistra segno indecifrabile.

R.) (Fiore) SICILIÆ . ET . HIERSALEM

Stemma, partito, coronato, in cartella ai lati
16 39.

R D. 30 p. gr. 10,39 C₂ *Coll. Catemario*

1639 S. s.

98. Cinquina.

D.) . PHILIP . IIII . REX .

Testa con corona radiata, volta a destra.
Esergo 1639.

R.) Croce patente, entro corona di alloro montante
ai lati e annodata in basso.

AR D. 15 p. gr. 0,75 C₁ *C. N. I. vol. XX*
p. 377 n. 974

1642 GAC/N

99. Scudo d'oro.

D.) * PHILIPPVS + IIII + D + G + REX +

Busto a testa nuda volto a sinistra, nel campo
a destra GAC/N a sinistra 4. Esergo + 1642 +

R.) + SICILIAE + + HIERSAL +

Scudo coronato, inquartato.

O D. 24 p. gr. 3,38 C₂ *C. N. I. vol. XX*
p. 383 n. 1024

100. Tari. D.) + PHILIPPVS + IIII + D + G + REX
Busto del Re a testa nuda volto a sinistra col Toson d'oro al collo; dietro GAC/N sotto . 1642 . P Contorno di perline.
R.) + SICILIAE + + HIERSAL +
Stemma ellittico inquartato coronato in cartocci. Contorno di perline.
- AR D. 26 p. gr. 5,90 C₁ *Coll. Catemario*
101. Tornese. D.) PHILIPP · IIII · D X
Busto del re a testa nuda volto a sinistra dietro GAC/N a sinistra... all'esergo si intravede 1638.
R.) Il tosone, sospeso da un nastro; ai lati 4 2 sotto punto.
- R D. 24 p. gr. 4,70 C₂ *C. N. I. vol. XX*
p. 384 n. 1029
- 1642 GAC
102. Grano. D.) PHILIPP IIII D G
Busto del re radiato volto a sinistra dietro GA/C avanti giglio araldico.
R.) ✠ SICILIAE ET HIERSAL
Stemma partito coronato, ai lati 16 42.
- R D. 28 p. gr. 10,35 C₂ *Museo di Napoli*
cat. Fiorelli n. 8099
103. Grano. D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX
Busto del re a testa nuda volto a sinistra, dietro GA/C, a sinistra ., sotto 42.

R.) * SICILIÆ ERVSALEM

Stemma partito e coronato in cartella curvilinea, ai lati 16 42.

R D. 25 p. gr. 5,55 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 384 n. 1032

104. Grano.

D.) IIII · D · G · R °

Busto con corona radiata e corazza, volto a sinistra; nel campo a destra GA/C a sinistra Esergo 1638.

R.) × SI · HIERVSALEM

Come sopra 16 42

R D. 32 p. gr. 9,80 C₂ C. N. I. vol. XX
p. 384 n. 1031

105. Tornese.

D.) PHILIPP · IIII · D · G · R

Busto del re radiato volto a sinistra, dietro GA/C avanti E sotto 1638.

R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di foglie, ai lati 4 2

R D. 23 p. gr. 5,10 C₂ Coll. Bovi

1644 GAC

106. Grano.

D.) PHILIPP ° IIII ° D G ° R °

Busto del re a testa nuda volto a sinistra, nel campo a destra GA/C a sinistra fiore. All'esergo 1638.

R.) + SICILIAE · ET · HIERVSALEM

Stemma partito e coronato, in cartella curvilinea, ai lati 4 4

R D. 37 p. gr. 4,35 C₁ C. N. I. vol. XX
p. 385 n. 1039

1646 GAC

107. Grano. D.) PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX
Testa del re volta a sinistra dietro GA/C avanti E sotto 46.
R.) * SICILIÆ ET HIERVSALEM
Stemma partito e coronato a lati diritti.
- R D. 29 p. gr. 8,60 C₂ *Coll. Bovi*
108. Tornese. D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX
Busto del re a testa nuda, volto a sinistra, nel campo a destra GA/C a sinistra O.
R.) Il tosone, volto a sinistra ai lati 4 6
- R D. 25 p. gr. 3,75 C₃ *C. N. I. vol. XX*
p. 389 n. 1072
109. Tornese. D.) PHILIP REX
Busto del re a testa nuda, volto a sinistra nel campo a destra GA/C a sinistra B sotto 4 6
R.) Il tosone sospeso, volto a sinistra, nel mezzo globetto, ai lati 4 6 in corona d'alloro.
- R D. 27 p. gr. 4,16 C₃ *C. N. I. vol. XX*
p. 389 n. 1065
110. Tre cavalli. D.) · PHILIPP IIII
Testa del re volta a destra, dietro GA/C sotto 46.
R.) IN HOC SIGNO
Croce con rosone al centro, cantonata da fiamme.
- R D. 19 p. gr. 2,65 C₃ *Coll. Bovi*

1647 GAC N

111. Scudo d'oro. D.) + PHILIPPS + IIII + D + G + REX
Busto del re a testa nuda, volto a sinistra, nel campo a destra GAC/N a sinistra corona. Esergo + 1647
- R.) SICILIA + + HIERSAL +
Stemma coronato e partito, a forma di cuore in cartella ornata a cartocci.
- O D. 23 p. gr. 3,36 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 392 n. 1093

112. Quindici grana. D.) · PHILIPP · IIII · D · G · REX ·
Busto del re radiato volto a destra dietro GAC/N avanti N, in giro di perline sotto 1647. Contorno di perline.
- R.) IN ▲ HOC ▲ SIGNO ▲ VINCES
Croce potenziata cantonata da fiamme in giro di perline. Contorno di perline.
- AR D. 24 p. gr. 4,87 C₁ Coll. Bovi

113. Tre cinque (63) D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Busto del re radiato volto a destra dietro GAC/N avanti A sotto 1647. Contorno dentellato.
- R.) ▲ IN ▲ HOC ▲ SIGNO ▲ VINCES
- AR D. 20 p. gr. 2,35 C₁ Coll. Bovi

(63) Questa moneta e quella n. 127 valgono grani 7¹/₂ e erroneamente sono chiamate carlini.

1647 GAC M

114. Quindici grana. D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX
Busto del re con corona radiata volto a destra,
nel campo a sinistra GAC/M a destra S in con-
torno di perline. All'esergo 1647.
R.) IN · HOC · SIGNO · VINCES
Croce potenziata cantonata da fiamme.
- AR D. 25 p. gr. 4,85 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 413 n. 1252

115. Grano. D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX
Testa del re volta a sinistra, nel campo a de-
stra GAC/M sotto il mento 8. All'esergo .. 47 ·
R.) * SICILIÆ · ET · HIERVSALEM
Stemma coronato, a lati poco curvi, senza or-
nato; ai lati 4 7.
- R D. 32 p. gr. 8.02 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 413 n. 1254

1647 GAC

116. Grano. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C avanti
LR in nesso, sotto · 47 ·
R.) * SICILIÆ ▲ ET ▲ HIERVSALEM
Stemma partito coronato, ai lati 4 7. Contorno
dentellato.
- R. D. 30 p. gr. 8,50 C₂ Coll. Catemario

117. Tornese. D.) PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Testa del re volta a destra dietro GA/C avanti 8,
sotto 46. Contorno di perline.
R.) Tosone attaccato a un nastro volto a sinistra,
ai lati 4 7. In ghirlanda.
- R. D. 27 p. gr. 4,30 C₁ Coll. *Catemario*
118. Tornese. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX
Testa del re volta a sinistra dietro GA/C avanti
B sotto 47.
R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di foglie,
ai lati 4 7
- R D. 23 p. gr. 4,25 C₂ Coll. *Bovi*
119. Tre cavalli. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX
Testa del re volta a destra dietro GA/G sotto 47
R.) · IN HOC SIGNO
Croce con rosone al centro cantonata da fiamme.
- R. D. 20 p. gr. 2,05 C₂ Coll. *Bovi*

1647 GM P

120. Terzo di scudo. D.) PHILIPP · IIII · DEI · GRA
Busto del re con corona radiata, volto a destra,
nel campo a sinistra GM/P a destra N. All'eser-
go 1647.
R.) Grande corona in ghirlanda di alloro.
- AR D. 29 p. gr. 9,75 C₂ Coll. *Bovi*

121. Terzo di scudo. D.) PHILIPP · IIII · D · GRA

Busto del re con corona radiata, volto a destra,
nel campo a sinistra GM/P a destra N.

R.) † IN · HOC · O · VINCES ·

Croce potenziata cantonata da fiamme.

AR D. 22 p. gr. 4,90 C₃ C. N. I. vol. XX
p. 394 n. 1104

122. Carlino.

D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX

Busto del re radiato volto a destra, dietro GM/P
avanti N; tutto in cerchio di perline aperto in
basso. Contorno di perline.

R.) * IN CES · 1647

Croce potenziata cantonata da fiamme in cer-
chio di perline. Contorno di perline.

AR D. 19 p. gr. 2,98 C₂ Coll. Catemario

1647 GM

123. Terzo di scudo. D.) · PHILIPP · IIII · DEI · GRA

Busto del re con corona radiata, volto a destra,
nel campo a sinistra GM, a destra NC. All'eser-
go 1647.

R.) Grande corona entro ghirlanda.

AR C. N. I. vol. XX p. 392 n. 1094.
(V. Coll. Sambon n. 1174)

124. Quindici grana. D.) PHILIP · IIII · D · G

Busto del re radiato, volto a destra, nel campo
a sinistra GM

R.) IN · HOC · SIGNO · VINCES

Croce potenziata cantonata da fiamme.

AR C. N. I. vol. XX p. 393 n. 1095.
(V. Coll. Sambon n. 1176)

1648 GAC N

125. Terzo di scudo. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Busto del re volto a sinistra, dietro GAC/N
avanti fiore in cerchio di perline. Sotto 1648.
R.) * · IN · HOC · SIGNO · VINCES ·
Croce potenziata, scannellata, cantonata da fiamme
in cerchio di perline. Contorno di perline.
AR D. 29 p. gr. 9,90 C₂ Coll. Gaudioso
126. Quindici grana. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Busto del re radiato volto a destra dietro GAC/N
avanti S in cerchio di perline sotto 1648.
R.) ▲ IN ▲ HOC ▲ SIGNO ▲ VINCES
Croce potenziata cantonata da fiamme in cerchio
di perline. Contorno di perline.
AR D. 26 p. gr. 4,92 C₂ Coll. Catemario
127. Tre cinque. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX
Busto con corona radiata, volto a destra; nel
campo a sinistra GAC/N a destra S. Esergo
1648.
R.) ▲ IN ▲ HOC ▲ SIGNO ▲ VINCES
Croce potenziata incavata.
AR D. 21 p. gr. 2,35 C₁ Coll. Catemario

1648 GAC

128. Grano. D.) PHILI . . IIII . G
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C avanti
H sotto 47.
R.) SICILIÆ · ET · HIERV ·
Stemma partito coronato, ai lati 4 8
R D. 31 p. gr. 8,45 C₂ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8136

129. Grano. D.) PHILIP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C avanti
P sotto 48
R.) SICILIÆ ▲ ET ▲ HIERV ▲
Stemma coronato partito con lati quasi diritti,
ai lati 4 8 Contorno dentellato.

R D. 30 p. gr. 8,52 C₁ *Coll. Catemario*

130. Tornese. D.) · PHILIP · IIII · D · G · REX ·
Testa del re volta a sinistra dietro GA/C avanti
3 sotto 48. Contorno cordonato.
R.) Tosone volto a sinistra in ghirlanda di foglie, ai
lati 4 8. Contorno cordonato.

R D. 28 p. gr. 3,92 C₁ *Coll. Bovi*

1648 DG N

131. Mezzo ducato. D.) PHILIP EI · GRA · RE . . .
Busto radiato con corazza, volto a destra, dietro
DG/N avanti * contorno di perline. Sotto.... 8
R.) Stemma partito e coronato in cartella con or-
nati.

AR D. 33 p. gr. 16,52 C₂ *Coll. Catemario*

132. Terzo di scudo. D.) ≠ PHILIPPVS · IIII · DEI · GR ≠
Busto con corona radiata, volto a destra, nel
campo a sinistra DC/N. Esergo 1648
R.) * IN · HOC · SIGNO · VINCES ·
Croce potenziata, cantonata da fiamme.

AR D. 30 p. gr. 9,60 C. N. I. vol. XX p. 459 n. 3

1649 GAC N

133. Scudo d'oro. D.) PHILIPPVS IIII ▲ D G REX ▲
Busto adulto del re volto a sinistra, dietro
GAC/N avanti P sotto ▲ 1649 ▲
R.) SICILIAE HIERVSAL
Stemma inquartato coronato in cartocci. Con-
torno dentellato.

O D. 23 p. gr. 3,38 C₁₋₂ *Coll. Catemario*

S. s. e S. data

134. Scudo d'oro. D.) PHILIPP · IIII · HISPA · REX
Testa giovanile volta a destra; nel campo nulla.
R.) SICILIAE * HIERVSAL
Stemma coronato, in cartella ornata a forma
di cuore.

O D. 22 p. gr. 3,33 C₂ *C. N. I.* vol. XX
p. 413 n. 1255

135. Mezzo ducato. D.) PHILIPPVS · IIII · DEI · G...R
Busto radiato, corazzato volto a destra in cer-
chio di perline incompleto in basso. Contorno
di perline.
R.) Anepigrafe.
Stemma inquartato coronato a forma di cuore,
in ornati. Contorno di perline.

AR D. 37 p. gr. 16 C₁ *Coll. Catemario*

VARIANTI

2. Carlino. Sotto a sinistra D, G, H, R, X, Y, rosetta.
7. Mezzo tornese. Sotto D, ET, FF, G, P, T, Z.
11. Tari. Sotto a sinistra A, A., B, C, D, G, H, K, L., M. N, O, P, Q, T, X, Y, anforetta, sbarra, IIII, III, +, torretta, rosetta, conchiglia, corona, punti in vario numero.
30. Tari. Sotto a sinistra B, D, F, I, L, N, U, X, Z, fiamma, fiore, cerchietto, losanga, tre punti.
37. Carlino. In alto a sinistra H, 2, sotto A, V.
39. Carlino. Al rovescio in alto 4, . .
47. Carlino. Al rovescio a sinistra 2, Q, crocetta.
51. Scudo d'oro. Sotto vicino la data V, R.
53. Nove cavalli. All'esergo B, D, E, F, L, M, P, S, V, Y, Z, giglio araldico.
56. Nove cavalli. Sotto il busto H, R, V.
58. Scudo d'oro. Al dritto a destra D, Y, L.
60. Nove cavalli. Al dritto avanti A, B, C, D, G, H, L, O, M, P, Q, R, S, T, X, V, Z, foglia, fiore, fiamma, mezzaluna, giglio araldico, punti variamente disposti.
Esiste nel Medagliere del Museo di Napoli un esemplare di questa moneta di gr. 27,60 (Cat. Fiorelli n. 8012). Nel detto catalogo è chiamato due grana col punto interrogativo. Secondo me si tratta di una moneta da 9 cavalli battuta su un pezzo di rame di grande peso, e non di una particolare moneta.
63. Tornese. Al dritto avanti G, L, M, O, Q, S, T, V, X, Z, 8, giglio araldico crocetta, punti variamente disposti.
64. Tre cavalli. Al dritto avanti A, B, D, G, I, O, S, V, scudetto giglio araldico.
67. Tornese. Al dritto avanti A, B, D, G, K, O, Q, S, T, V, Z; fiamma, croce, corona, giglio araldico, quadrupede, foglia, scudetto, pigna.
71. Grano. Al dritto avanti B, C, M, N, R, S, T, V, Y, 3, 6, fiamma, giglio araldico, pigna, foglia.
74. Carlino. Al dritto sotto A, B, K, M, O, Q, R, T, V, Y, 2, punti, giglio araldico, testina, leoncino, due rosette, rosone, testa di leone, scudetto tulipano, due fiori, pigna, torretta.

82. Grano. Al dritto A, B, C, I, Q.
83. Tornese. Al dritto I, K, L, R, S, V, T, 2, 8, tulipano, crocetta, fiore.
84. Tornese. Al dritto V, 8, fiore, giglio araldico, melograna.
88. Grano. Al dritto B, I, Q, S, X.
89. Tornese. Al dritto A, D, G, H, I, L, M, P, Q, R, V, T, X, Z, 2, 3, 6, 7, 8, 9, crocetta, torretta, giglio, aquileta.
92. Grano. Al dritto, avanti A, C, D, E, G, H, I, K, L, M, O, P, Q, R, S, T, V, X, 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, croce, punto, volatile, giglietto.
93. Tornese. Al dritto a destra G, O, Q, S, T, V, Q.
94. Grano. Al dritto a sinistra B, D, E, H, I (all'esergo · 1638 · M) F, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, V, W, X, 2, 6, 7, 8, croce.
95. Tornese. Al dritto avanti a sinistra I, O, P, R, S, fiore, 8; all'esergo · 1638 · M ·
107. Grano. Al dritto avanti B, D, E, F, G, I, L, M, N, O, P, R, T, Z, 2, 3, 9, rosetta, crocetta, nulla.
109. Tornese. Al dritto B, C, D, G, L, M, O, R, S, X, 3, 6, 7, 9, crocetta. C'è una variante senza data al rovescio.
111. Scudo d'oro. Al dritto a sinistra H, O, P, X.
112. Quindici grana. Al dritto avanti A, B, C, F, H, K, M, N, O, Q, R, S, X, Y, 1, 2, 3, 4, 7, 8, corona, tulipano, rosa, stella, torretta.
113. Tre cinque. Avanti A, B, C, D, G, H, I, M, N, O, Q, R, S, X, Y, 1, 2, 3, 4, 7, 8, 4, rosa.
116. Grano. Avanti A, B, C, D, E, F, G, H, I, K, L, M, N, O, P, Q, R, T, V, X, 2, 3, 6, 7, 8, 9, crocetta, rosetta, mezzaluna, foglia, corona.
117. Tornese. Avanti B, D, E, F, H, K, I, M, N, O, Q, R, S, X, Z, 2, 3, 7, 8, 9, crocetta, corona.
126. Quindici grana. Avanti A, B, C, F, G, H, I, L, M, N, O, P, Q, S, T, X, Y, 4, 8, 9, corona, crocetta, fiore, torretta, ancora, mezza luna, stella.
127. Tre cinque. La data 1648 sotto il numero 8 lascia intravedere un 7, quindi è evidente che nel 1648 fu usato un conio dell'anno 1647 corretto.
129. Grano. Avanti C, D, E, F, G, L, N, P, T, V, X, Z, 2, 3, 4, 6, 7, corona.
130. Tornese. Avanti A, B, C, M, R, T, 3, 4.

Con questo elenco di varianti, delle quali la maggior parte sono ricavate dal volume XX, del Corpus Nummorum, non ho inteso fare l'elenco di tutte quelle conosciute, ma fare un elenco utile ai collezionisti.

LE MONETE DI
ENRICO DI LORENA DUCA DI GUISA (1648)

Masaniello, il 7 luglio 1647, iniziò la rivolta contro il Viceré di Napoli Duca d'Arcos, ottenendo da questo, l'11 luglio, di essere nominato Capitano del Popolo. Il 16 luglio Masaniello venne ucciso.

Filippo IV, per tali avvenimenti, inviò con pieni poteri, un suo figliuolo naturale D. Giovanni d'Austria che giunse a Napoli il 1° ottobre.

D. Giovanni, consigliato dal Viceré, fece sbarcare le truppe che aveva portato dalla Spagna.

Francesco Toraldo, principe di Massa, che, dopo la morte di Masaniello, era stato nominato Generale del popolo, sebbene fosse un uomo valoroso e moderato o forse per questo, fu ucciso nella notte fra il 21 e 22 ottobre 1647 e il comando del popolo fu preso da Gennaro Annese.

Appunto la mattina del 22 ottobre l'Annese, dette questo triste annunzio, e comunicò la sua elezione a Generale del popolo, fece proclamare la Repubblica, sotto la protezione del Re di Francia e inviò un'ambasciata al Marchese di Fontenay rappresentante a Roma della Francia, per informarlo di ciò. L'Annese, in occasione della proclamazione aveva preparato una bandiera sulla quale erano, da un lato la Madonna del Carmine e S. Gennaro e dall'altra i tre gigli di Francia, ma questa bandiera fu sostituita da un'altra portante lo stemma della repubblica: Scudo rosso coronato con le lettere S. P. Q. N. (Senatus populusque Neapolitanus) e la parola Libertas e le armi del Duca di Guisa.

Il 24 ottobre fu inviata un'ambasciata a Roma con lettere per il Re Luigi XIV, per il Cardinale Michele Mazzarino, fratello di Giulio e per il Duca di Guisa, implorando protezione.

Enrico di Lorena Duca di Guisa, discendente del Re Renato d'Angiò, era stato dapprima Arcivescovo di Reims, poi stancatosi della vita ecclesiastica, si era fidanzato con Anna Gonzaga Duchessa di Mantova, ma aveva sposato una Duchessa della casa di Alsazia. Si trovava in quell'epoca a Roma perchè desiderava che il papa sciogliesse questo matrimonio per passare a nuove nozze.

Il Duca di Guisa desiderava venire a Napoli spinto dai politicanti di questa città e dall'intimo desiderio di divenire sovrano di questo regno rivendicando i suoi diritti come discendente degli Angioini. Egli da una parte offrì la sua collaborazione al ministro francese in servizio del Re di Francia, dall'altra offrì la sua spada alla nascente repubblica col dire che egli sarebbe stato solo il comandante dell'armata lasciando gli altri poteri all'Annese.

Intanto Luigi XIV, seguendo il consiglio di Mazzarino, scrisse al Papa che prendeva sotto la sua protezione i ribelli napoletani, rispettando la preminenza del Papa. Mazzarino che aveva capito i disegni del Duca di Guisa esortò questi a pazientare aspettando.

Annese, intanto, accettando le offerte del Duca dichiarò che, col consenso del popolo, lo aveva eletto generale dell'armata repubblicana.

Enrico di Lorena arrivò a Napoli il 15 novembre 1647 con alcuni navigli e sbarcò al Ponte della Maddalena, bene accolto dal popolo.

La domenica seguente, 17 novembre, fece innanzi all'Arcivescovo giuramento di fedeltà al popolo e fu proclamato generalissimo dell'armata del popolo e difensore della libertà.

Il 18 dicembre arrivò a Napoli la flotta francese comandata dal Duca di Richelieu al quale era stato ordinato di trattare con l'Annese. Alcuni ufficiali francesi, sbarcati a Napoli, trattarono con l'Annese che, il 22 dicembre fece deliberare all'Assemblea del popolo che il giorno seguente si sarebbe proclamato Re di Napoli il Duca di Orléans.

Il Duca di Guisa protestò con l'Ammiraglio francese perchè questo aveva fatto sbarcare truppe senza sua autorizzazione e riunito il seggio in forma sc lenne si fece nominare Duce della Repubblica (24 dicembre 1647). Dopo di che il Duca si portò a cavallo, gettando, lungo il percorso, monete al popolo, nella Chiesa di S. Lorenzo dove prestò giuramento, dopo queste cose andò ad abitare nel palazzo del Principe di Santobuono, in piazza S. Giovanni a Carbonara. In seguito il Duca riorganizzò ed estese la Repubblica.

Il Duca d'Arcos era ritenuto colpevole della situazione napoletana e, per questo il Consiglio Collaterale unito ad una rappresentanza dei baroni, tolse il governo al Duca affidandolo a D. Giovanni d'Austria (24 gennaio 1648). D. Giovanni fece uso di adatta politica, facendo nascere la speranza che egli sarebbe potuto divenire il Governatore di Napoli e contemporaneamente dare a questa città una certa indipendenza.

Ma l'arrivo del Conte di Ognatte il 1° marzo 1648 fece svanire que-

ste speranze. Il Conte di Oñatte, nuovo Vicerè, andò a stare in Castelnuovo mentre D. Giovanni, assistito da una giunta, restò nel Palazzo reale come plenipotenziario di Filippo IV.

Il Duca di Guisa, intanto, non seguiva un'abile politica e disgustava buona parte dei napoletani. Il 28 febbraio un gran numero di uomini, insieme all'Annese si recarono al palazzo Santobuono con la speranza di poter uccidere il Duca, questi montò a cavallo coi suoi ufficiali e chiese spiegazioni ai rivoltosi, ma Annese, in seguito ad un colpo di archibugio a lui diretto, senza effetto, fuggì seguito dai suoi.

Il 9 marzo una nuova congiura contro Enrico di Lorena fallì e portò a varie condanne a morte che contribuirono a rendere il popolo ostile al Duca; persino i suoi consiglieri e gli ufficiali più fidati gli divennero nemici. Questi consigliarono al Duca di occupare l'isola di Nisida e il Duca uscì da Napoli la notte del 5 aprile.

Profittando di questo il Vicerè e D. Giovanni d'Austria fecero occupare tutti i quartieri popolari e anche il forte del Carmine. Ciò saputo, il Duca di Guisa si portò in Abruzzo, ma a Morrone dovette sostenere un combattimento coi nemici e fu costretto ad arrendersi; fu rinchiuso dapprima nel forte di Gaeta, poi portato in Ispagna fu per cinque anni prigioniero.

Così finì la Repubblica del 1648 (64).

Le monete di questo periodo portanti il nome di Enrico di Lorena col titolo di Duce della Repubblica Napoletana, sono state, presumibilmente, battute dalla fine di dicembre 1647 all'inizio dell'aprile 1648, coincidendo la partenza del Duca col 5 aprile di questo anno. Nelle monete della Repubblica troviamo le iniziali di Giovanni Andrea Cavo, maestro di Zecca di Filippo IV e di altri ufficiali di Zecca; alcune di queste monete sono bene eseguite, altre, e mi riferisco al rame, di conio rozzo, e non è raro vedere ribattiture del conio repubblicano su monete di rame dei precedenti sovrani spagnuoli. Le monete battute durante la Repubblica sono: il pezzo da 15 grana di argento, di rame la pubblica, il grano e il tornese.

Nel Diario del Capecelatro (65) sono trascritti alcuni ordini dell'An-

(64) Le precedenti notizie storiche sono state tratte dal *Masaniello* di SCHIPA e dall'*Istoria di Napoli* di VIVENZIO.

(65) *Diario di Francesco Capecelatro contenente la storia delle cose avvenute nel Reame di Napoli negli anni 1647-1650* a cura di ANGELO GRANITO. Napoli 1850. Volume II.

nese riguardanti il funzionamento della Zecca, alcuni del 25 e del 31 ottobre altri del 15 e del 16 novembre 1647, nei quali non vengono descritte monete.

Il diarista scrive che il venerdì 17 gennaio 1648: « si videro le monete di argento di 3 carlini e di grana 15 l'una ed anco di rame con la « Madonna del Carmelo da una parte e dall'altra le armi da loro inventate, che assai breve tempo durarono, col Senatus Populusque Neapolitanus di lettere abbreviate entro una fascia posta nel campo ». Più avanti il Capecelatro scrive che furono battute monete « nella Zecca novellamente aperta all'Arsenale ».

Non sono conosciute dai numismatici le monete da tre carlini di cui parla il Capecelatro.

Ritengo utile riportare nella lingua originale un frammento tratto dalle Memorie del Duca di Guisa (66):

« Vincenzo d'Andre, partisan secret d'Espagne, prit quelques mesures avec luy (il Cardinale Mazzarino) pour me dresser un piege, que ie reconnus d'abord et évitai. Ce fut que pour faire voir l'entier établissement de mon autorité, ie devois battre monnoye, et ne souffrir que celle du Roy d'Espagne eust aucun cours, afin de me rendre inutile le peu d'argent que ie pouvois avoir. Je témoignai approuver cet avis; et de fait i'en fit fabriquer d'argent et de cuivre; mais avec cette precaution, que quand i'en faisois faire pour mil écus, il n'y en avoit que pour cinquante tout au plus au coin de la Republique, le reste estoit à la marque d'Espagne, mais dattée de l'année precedente.

De quoy l'on se voulut servir pour me nuire; mais i'appaisai par mes raison un petit tumulte que l'on excita sur ce sujet, et crus qu'il valoit mieux ne se pas laisser emporter à la vanité, que de se mettre en estat de mourir de faim.

Scrivo ora qualche interessante notizia tratta da documenti da me studiati nell'Archivio di Stato di Napoli.

In un fascicolo nel quale si parla della riapertura della Zecca (67) all'articolo 10 si legge: « Si ricorda anco a V. S. I. come le monete tanto « di Argento quanto di rame fatte a tempo delli rumori passati d'ordine del Popolo si spendono per la città et Regno et sono costrutte le

(66) *Les memoires du feu Monsieur le Duc de Guise*. A Leyde chez Iean Sambia. MDCLVIII pag. 302.

(67) A. S. N. *Pr. Zecca* F. 5.

« monete di rama a grana 45,60 et sino 80 la libra delle quali se ne ve-
« dono molte false l'ordine sopra di ciò da darsi si mette al savio Giu-
« ditio di V. S. I. et altri a chi spetta ».

In un altro documento è scritto (v. doc. VII) che Giovanni Andrea Cavo fu nel periodo 1647-48 Mastro di Zecca solo di nome, giacchè in realtà disponevano le cose dipendenti da questa carica Lodovico Cimino e dopo di questo Ignazio Spagnuolo, nè il Cavo poteva evitare i disordini e le cose che si facevano contro il suo interesse essendo stato minacciato di carcerazione e di cose peggiori. Dai documenti da me pubblicati risulta che nel periodo della Repubblica furono coniate monete di oro, d'argento e di rame, ma, come scriveva il Duca di Guisa, gran parte di queste e per l'oro, a mio dire tutte, avevano l'impronta del Re di Spagna.

REPUBBLICA NAPOLETANA

DESCRIZIONE DELLE MONETE

1648 GAG M

1. Quindici grana. D.) ▲ HENR ▲ DE ▲ LOREN ▲ DUX ▲ REIP ▲
NEA P ▲
Scudo coronato contenente in una fascia SPQN
in cerchio lineare. Contorno dentellato.
- R.) ▲ S ▲ I ▲ REGE ▲ ET ▲ PROTE ▲NOS
Busto di S. Gennaro mitrato e aureolato sulle
nuvole, benedicente con la destra, regge con la
sinistra il pastorale e un libro sul quale due
ampolle di diversa grandezza, a destra GAC/M
a sinistra triangolo. Sotto 1648. Contorno den-
tellato.
- AR D. 28 p. gr. 4,72 C₁ *Coll. Scacchi*
2. Pubblica. D.) HEN ▲ DE ▲ LOR ▲ DUX ▲ REI ▲ N ▲
Scudo coronato contenente in una fascia le let-
tere SPQN. Contorno dentellato.
- R.) ▲ PAX ▲ ET ▲ VBERTAS ▲ 1648
Tre spighe legate a un ramoscello di olivo, in
alto GA/C sotto segno indecifrabile. Contorno
dentellato.
- R D. 31 p. gr. 7,72 C₁ *Coll. Bovi*
3. Grano. D.) HEN ▲ DE ▲ LOR ▲ DUX ▲ REIP ▲ N ▲
Scudo coronato contenente in una fascia sor-
montata da un punto SPQN. Contorno den-
tellato.

R.) ▲ HINC ▲ LIBERTAS ▲

Canestro contenente frutta e spighe, a sinistra GA/C a destra + sotto 1648. Contorno dentellato.

R D. 24 p. gr. 4,97 C₂ *Coll. Bovi*

4. Tornese.

D.) HEN ▲ DE ▲ LOR ▲ DVX ▲ REI ▲ N ▲

Scudo coronato contenente in una fascia SPQN
Contorno dentellato.

R.) ▲ LETIFICAT ▲ 1648

Grappolo d' uva; a sinistra GA/C a destra S.
Contorno denfellato.

R D. 21 p. gr. 2,35 C₂ *Coll. Bovi*

1648 GAC S

5. Quindici grana. D.) DE ▲ LOREN ▲ D

Scudo coronato contenente in una fascia sormontato da punto SPQN

R.) ▲ S ▲ I ▲ GE

Busto di S. Gennaro come nella moneta da 15 grana precedente; a destra GAC/S a sinistra N sotto 1648.

R D. 23 p. gr. 3,90 C₃ *Coll. Bovi*

VARIANTI

1. Quindici grana. Al rovescio a sinistra lettera A D G H M N O P T X Y un numero o altro segno 4, pisside, corona, mezza luna, giglio araldico.
2. Pubblica. Al rovescio, sotto lettera o altro A B C D E F G I K L M O R S T V X Z; 2 3 4 6 7 8 9 fiore, testina, quadrupede, serpente, volatile, croce, torretta, giglio araldico.
3. Grano. Al rovescio A B C F H I K L M N P Q R S T V X; 2 4 6 8 9 leoncino, corona, mezza luna, punto, asterisco, cane, vaso, croce, giglio araldico.
4. Tornese. Al rovescio B C G K Q P R S T X; 5 7 leoncino, corona, asterisco, croce, giglio araldico.

Giovanni Bovi

DOCUMENTI

I

[*Tarì con uno sterlino di meno*]

A.S.N. Dip. della Somm. Zecca F.o 15 Volumen scripturarum presentatarum (1622-1623) per Io. Donatum Turbolo Michaellem Cavum Franciscum Pacificum

F.o 255. Si nota come a 16 del d. mese di novembre 1622 si pigliò la prova di moneta di tarì cog.ti sumo delli 1975 dal maestro di prova con intervento de li comprobatori e guardaprova per farne la liberata di quelle monete la quale prova fatta tre volte dal mastro di prova disse averle ritrovate pegio uno sterlino del giusto a carlino. Per il che non potendosi liberare le monete preditte pe ditte prove del mastro di prova. fu ordinato si facesse la prova dal comprobatore, dal quale essendo stata comprobata similmente della preditta pegioria non si liberorno ditte monete però se ne fe parola in Camera e poi nel Collaterale onde si fossero tagliate et fose et cossì fu eseguito.

II

[*Rame ed alagio*]

A.S.N. R. Cam. Consultationum Vol. 38 1633

F.o 78 Et essendosi trattato in questa R.a Camera del contenuto del detto preinserto viglietto ha parso referire a V.E. che con le relationi che si tengono da diversi ministri pecuniarii del Regno se ha certezza che il Regno sta molto ben provisto di monete di rame e per questa causa con difficoltà si fa l'esatione in argento et ricorre alcun alagio et si se ne lavora magiori quantità potria causar maggiore inconveniente. Et ordinandose nel preinserto villetto di V.E. che se facci la detta moneta al raguaglio che al presente se compra la rame.

A questo occorre referirli che vi sarà disuguaglianza poichè da qua

avante si comprerà a diversi prezzi et a rispetto de la moneta di Rame, che hoggi si ritrova fatta sarà molto difforme dala nova et da detta difformità ne possono resultare li inconvenienti et danni che si lasciano di considerare.

Ex R. Camera die 22 novembris 1630

De V.E. Servitori il locotenente et Presidenti de la R. Cam.

D.B. Montalvo m.c.l. ecc.

Consulta circa quello occorre intorno al farne la nova moneta di Rame

III

[*Moneta da 5 grana*]

A.S.N. Dip. della Sommaria Zecca F.o 16 Fasc. 3 1633 f.o 14

Conto del Mag.co Lorenzo Salamone Reg.te l'ufficio di Mastro di Zecca delle monete di sua administratione dal 1 di gennaio 1633 e per tutto dicembre sequente.

Folio 14 Mi fo esito di docati sessanta e gr. 12 11/12 per tanti che importano li danni sfridi e spese causato nel fondere nella R. Zecca n. 1260 de argento in monete de cinque cinque e tre cinque alla lega de 15 sterlini peggio del giusto a carlino per quello farne la moneta de cinque grana conforme all'ordine di S.E. et da poi fu ordinato oratenus per la Reg. Camera che non si fusse fatta detta moneta con detta lega che perciò è stato necessario tornarlo a fondere...

IV

[*Calcoli riguardanti una cinquina e una moneta da grana 5 da farsi*]

A.S.N. R. Camera Consult. vol. 44

Moneta usuale peggio sterlini 25 conforme la consulta fatta l'anno 1639 avante lo Spett.le S. Reg.te Casanate dalla quale si riceve d'utile

per ogni cento docati D. 12 tari 0 grana 7 cav. 10 $\frac{3}{4}$. Sopra una libbra d'argento giusto a carlino si legaranno di rame acini 909 li quali incorporati con d. a libra di argento farà lib. 1 on. 1 tarp. 15 et acini 9 di argento peggio sterlini 25 e daranno battute in monete di mezzi carlini e cinque alla ragione di docati diece tari quattro et grana sette et mezzo per libra, docati dodici tari uno grana quattro cavalli 9 $\frac{7}{10}$ D. 12.1.4 cavalli 9 $\frac{7}{10}$

E peserà la cinquina acini 16 $\frac{49}{87}$
e la cinque grana acini 33 $\frac{11}{87}$
quali D. 12.1.4 cav. 9 $\frac{7}{10}$ se partiranno cioè

Per la libra d'argento giusto a carlino
per li acini 909 di rame a grana 18 la libra
per la Costruttura a rag. di gra. 36 p. libra

D.10.2.10
D. 0.0. 2.3 $\frac{1}{4}$
D. 0.2. 6

salve le prove faciende
avanza in beneficio della R.a Corte
che viene per libra integra
e per D.ti cento
13 agosto 1642

D.10.4.12.9 $\frac{7}{10}$
D. 1.1.12
D. 1.0.17.2 $\frac{2}{5}$
D.12.0.7.10 $\frac{3}{4}$

V

[*Carlino con argento giusto a carlino*]

A.S.N. Dip. della Somm. Zecca F.o 16

Cautele f.o 16 Mag.co Lorenzo Salamone Reg.te l'off. di Mastro di Zecca delle monete li mesi passati per questa R. Camera foro spedite provisioni a noi dirette del tenor sequente

Ill.mo Mag.co Lor.o Salamone Reg. l'of. di Mastro di Zecca delle monete come sapete li giorni passati per S.E. fu emanato banno che tutte le monete tosate et scarse cossi delle bontà di Argento giusto a carlino come delle altre monete con lega non si potessero spendere, ma che si portassero in questa R. Zecca per fabricarne dell'altra di giusto peso, dopoi, essendosi il negotio preditto trattato in Collaterale e rappresentato a S. E. alcuni inconvenienti che ne possevano nascere in refare le ditte monete con lega fu risoluto che per adesso si battesse la moneta del carlino del istessa bontà di argento del giusto a carlino atteso per lo che tocca per le altre monete

con lega, appresso se saria pigliata risoluzione cossi se haverriano da battere pertanto per la presente ve dicimo et ordinamo che con ogni brevità possibile debbiare far battere la ditta moneta del carlino di bontà di argento del giusto a carlino et circa il prezzo che si haverà da dare al immittente di ditte monete e spesa necessaria per la fabrica di essa e deritti di officiali osservarete le tariffe di questa R. Zecca e del modo che fu osservato a tempo della fabbrica ultimamente della moneta delli tari che sono di bontà di argento di giusto a carlino, et a rispetto del Remedio che si suole dare a ciascuno pezzo di ditta moneta osservarete le provisioni di questa R. Camera sopra ciò spedite sub die 28 Junij 1624 al quale stabelisce un acino e mezzo di remedio per ciascuno pezzo de carlino la quale moneta si debbia fare per li lavoranti soliti et ordinarij di questa R. Zecca et con gli stigli soliti di quella facendo li ordini necessarij al campione et altri officiali di detta R. Zecca per la ditta nova moneta non fando il contrario per quanto avete cara la gratia di Sua Maestà e sotto pena di D. 1000 la presente resti al presentante

Datum Neap. die 23 mensis Augusti 1633

D.B.no Montalvo M.C.L. Matthias Casanate V.t fiscus Cons: Boling
S. Franc. Carbonus Att.

VI

[*Monete da 15 grana e da 3 cinquine*]

A.S.N. P. Zecca Fascio 5 1640-49

Atti della Costruttione della Nova Moneta d'Argento de 3 cinquine e Quindeci grana

f.o 5 Mag.co Gio. Andrea Cavo Mastro de Zecca di questo regno, havendose formato gionta per trattarsi in essa espediente per la costruttione di monete d'argento fu per detta Regia Gionta fatta Consulta all'Eccellenza Sua intorno detta costruttione di monete della quale è stata inviata copia da S.E. con suo ordine infrascritto Reg. Cancell. quali sono Videlicet.

Ex.s.or

para veer la forma mas conbeniente por el servitio de Su Maiestad que se podria tener para labrar moneda para lo que se ofrezze en las ocasiones presentes y haviendose tratado deste particular con mucha attencion. se ha reconocido que el mayor serbicio de su Maiestad desta Ciudad y Reyno es que se conserve en labrar dicha moneda la liga y bontad que siempre se ha acostumbrado que es todo conforme a los ordenes y cartas de Su mag.d y por que de mas de conservar la bontad de la lega de la plata que le llama justa a carlino para prevenir quanto mas se puede los encombenientes que se han visto y platican cada dia de cortar la moneda y extraher la fuera del Reyno se ha hallado que no (folio 5t) combiene que por agora se labre la moneda de tarines pues es la moneda que esta mas sujeta a los dichos inconvenientes ademas que en la ocasion presente y segun la caledad de la plata labrada que se haurà de convertir en la moneda que se havia de labrar, por las razones que se diran huviera mas danno que se labrasse en moneda de tarines de lo que havia en labrar moneda de tres cinquinas del justo peso y bontad de las tres cinquinas que al dia de oy corren en el Reyno, por las dichas racones parece uniformemente a los que tienen notitia de sta materia que mas sea a proposito en este tiempo, y para reparar a todos los dichos inconvenientes que la moneda que se havrà da labrar sea de tres cinquinas pues aunque la Calidad de la liga sea differente y de meno bontad de sterlines 26 1/2 de la justa a carlino con que se labran los tarines. Però siendo la moneda de tres cinquines de mayor peso de lo que no es la moneda de tarines y tanto mayor quanto importa al peso de la liga tanto tiene in entrinseco balor y tanta cantidad de plata de bontad justa a carlino un docado de moneda de tres cinquinas, quanto los tiene un ducato de moneda de tarines, de carlines de cianfrones y duc.s enteros pues lo que falta en la bontad de la liga de las tres cinquinas sobra en la cantidad del peso y siendo las tres cinquinas con liga por esperienza se ve que no la estrahen fuera del reyno como sigue de los tarines cianfrones y ducados los quales siendo moneda que corre fuera del Reyno (folio 6) con facilidad las estrahen lo que no sucede de las tres cinquinas, las quales estrahendolas y no siendo moneta corrente fuera deste Reyno fuera necess. fonderla para labrar otra moneda que por el gasto y d'atio que huviera en esto no la puedan sacar con la misma facilidad

por el mismo respeto de la liga no se corta con la facilidad y util con que se cortan las otras monedas

(Folio 6t) Napoles 23 Julio 1647

(Folio 11) Ihùs Maria Ioseph.

Calculo

Introytandosi in questa R. Zecca una libra d'argento peggio sterlini otto del giusto a carlino a D.10.1.10 che viene a pagarsi grana 17 cavalli 8 e quattro ducentoventitreesimi d'un cavallo più del suo giusto valore il quale saria de D.10 grana 12 cavalli 3 e ducento diciannove ducentoventitreesimi e dovendosi battere in tre cinque de peso ogni una di esse acini 56 conforme correno al presente per Napoli de giusto peso per cavare tanto detto prezzo de D.10.1.10 quanto carlini 4 e mezzo per libra di moneta manifatturata per costruttura lega: mezzo sterlino del sfiido di fonditura: jus di prove: e di pesatura e deritti, è necessario che tutto il ditto essito superante il valore intrinseco di d.ta libra peggio ut s.a si complisca con lega di modo che dove prima detta tre cinquina era di peggioria di sterlini 26 $1/2$ è necessario aggiungerci per li pesi ut s.a (folio 11 t) altri sterlini 4 $1/2$ di peggioria per libra che in tutto viene sterlini 31 del giusto a carlino.

E così sopra una libra del detto argento peggio sterlini 8 per ridurlo a detta peggioria di sterlini 31 per le cause ut supra ci vogliono di lega altri acini ottocento sessantadue et mezzo, le quali unite insieme con detta libra, farà acini ottomilia e sessantadue e mezzo che sono libra una. onza una. tarpesi tredecim et acini due e mezzo

lib. 1.1.13.2 $1/2$

e se cavarranno di tre cinque pezzi n. 143 de peso ogn'una acini 56 et avanzaranno altri acini 54 e mezzo che in danari saranno D. diece tari tre grana dicenove, cavalli nove e trentatre cinquantaseiesimi di cavallo

D.10.3.19.9 $33/56$

Et restringendo detto calculo sopra una libra manifatturata in detta moneta conforme la soprad. a proporzione se cavaranno pezzi da tre cinque n. 128 et avanzaranno altri acini 32 che importarà D. nove Tari tre, grana quattro cavalli tre e tre settimi

D. 9.3. 4. 3 $3/7$

Che devideranno cioè:

All'Immittente per acini 6430 argento peggio ut s. a sterlini 8 che concorreranno a formare detta libra integra alla ragione de D. 10 e

carlini 3 la libra vagliono D. nove grana dicennove cavalli diece e sei
cinquantacinquesimi di cavallo D. 9.0.19.10 ⁶/₅₅

Per costruttura et altre spese ut s.a e deritti grana quarantacinque
D.0.2.5.

Avanzano cavalli sei e centoventitre trecentottantacinquesimi di
cavallo D.0.0.06 ¹²³/₃₈₅ D. 9.3. 4.10 ⁶/₅₅

(Folio 12 t) Questo è il calcolo al quale mi riservo ogni migliore
revisione e supplico farsi revedere acciò si scorga sua puntualità

Quando se fabricò dette tre cinqueine per carlino era peggio ster-
lini 26 1/2 peggio del giusto a carlini, e questo fu nel 1620 e 1621 e la
cinquina andava al valor dell'argento alterato a quel tempo e a utile
di R. Corte. Al presente sarà peggio sterlini 31 e ciò peggio sterlini 4 1/2
più perchè essendo per tre cinqueine per detti sterlini 4 1/2 se cava il
deppiu del prezzo d'argento e spesa.

(Folic 15 t) Et di più che S.M. con carta de 6 d'Aprile et 23 di Giu-
gno del anno 1621 prohibi espressamente il cugnare moneta, ne di me-
nor peso ne di maggior lega, ma si fusse battuta conforme l'antico
solito senza alterazione ut s.a et che nell'anno 1633 con altro ordine
del S.r Conte di Monte Rey essendosi ordinato il cugnare di cinqueine
con lega fu supersesso et non hebbe esequatione ordinandosi che si bat-
tesse solo moneta di giusto a carlino et senza altra lega.

(Folio 20) M.ci Mastro di Zecca di moneta et Credenzieri di essa
ecc. Haviendo consultado el duq.mi s.or ecc. ha resuelto S. E.
que la plata se labre por aora de a sejs cinqueinas de la misma ley que
asta a qui se ha labrado de tres... Castelnuovo 10 de set-
tembre 1647

(Folio 20 t) per la costruzione di monete, ne debiate fare
construire monete di gr. 15 del doppio peso del tre cinqueine dell'istes-
so impronto, et bontà che si sono quelle costruite, liberandole con lo
solito rimedio, et circa lo pag.to Datum Neap. die 12 m.
Settembris 1647

(Folio 22) Mag.ci Mastro di Zecca di Monete et credenzeri di
essa li giorni passati furono per questo R. Camera spedite provvisioni
a voi dirette de 26 del prossimo passato mese di luglio nel presente an-
no 1647 intorno la costruzione di monete d'argento di tre cinqui-
ne di consulta della R. Giunta et di S.E.
R.e Cancell. Videlicet

Et essendoci per l'Ecc. sua inviato un'altro ordine con sua rubrica

di 9 del corrente con altra copia di consulta di detta Giunta sotto d.o di del tenor seg.te Vidilicet

Quale discussa in questa R. Camera et trattatosi l'esecuzione di essa si fe all'Ecc. sua altra consulta Vidilicet In risposta della quale ne fu da S.E. una lettera in forma Reg. e Cancelleria Vidilicet

In esecuzione della quale ve dicimo et ordinamo che delle quantità d'argenti s'immetteranno in quella R. Zecca dall'infrascritto giorno da particolari, ufficiali di banchi o da altri per detta Construttione di monete ne debiate fare costruire le ditte monete di tre cinque alla ragione d'acine cinquantasei il pezzo e della bontà di sterlini 31 peggio della lega di giusto a carlino, liberandole con la solito rimedio che sono state da noi liberate sin'hoggi d'acini 2 per pezzo di scarsezza o grassezza alle Sayole del M.co Credenziero dela Sayola et il Campione de D.48.0.15 lo libererà il m.co Credenziero Mag. con scarsezza o grassezza de tarpesi 15 conforme si è liberata d.a m.a per il passato, et con rimedio de sterlino uno più o meno delli sterlini 31 di peggioria ut supra.

VII

[*Monete di Enrico di Lorena*]

A.S.N. P. Zecca F. 5 (1640-1649)

1648 Atti per Annibale Truppa e Pietro Scoppa Partitarj della Regia Zecca delle Monete con il M.co Gio. Andrea Cavo R. Mastro di Zecca Consegnarono rame prima, durante e dopo la rivoluzione del 1647-48 f.o 2 Al S. Pres.te Giacomo Capece Galeota

Rame. Se sono immesse nella Regia Zecca da diversi (la particolarità si tralascia per haverne da avere ragione a suo tempo) dalli 14 settembre 1646 per tutto li 25 de aprile passato del presente Anno 1648.

Rame

lib. n. 357 961.1.20

Escluse da detta somma lib. 1027 on. 9.10 che per ordine de comandanti in tempo del popolo si pigliorno per affari del detto popolo.

Al incontro si sono cugnate dalli 22 del detto mese di settembre 1646 e per tutto il detto di 25 aprile 1648 per la qual giornata per le scritture ho potuto (f.o 2 t) havere dalla R. Zecca e particolarmente dal M.o Fabrizio d'Urso Credenziero Maggiore si è ravolta detta materia, non havendo potuto passare più avante per mancamento delli libri che non vi sono e per esatte diligentie, che habbi fatto per incontrare il gusto di V.S. non è stato possibile lib. 312126

Di maniera che deveno restare in detta R. Zecca per tutto detto di lib. 45835.on.1 e trap.20.

Argenti

Per li argenti haveria voluto seguitar l'istessa lettura del immesso e liberato però non è stato possibile si per mancamento di detti libri si ancora per non importare al negozio, essendono sodisfatti li creditori di quelli resta solo ch'io referisca l'interesse del regio Fisco si che essendosi liberate dalli 15 de agosto 1647 per tutto li 24 aprile 1648 lib. 24144.7.3.6 di detta materia l'avanzo del fisco e sopra ciascuna libra cavalli 6 e un rotto di cavallo che è 123/385 esimi di cavallo oltre la spesa della costruttura la quale importa grani 45 per libra iusta l'ordini che ne tiene il m.o Mastro de Zecca della Regia Giunta e Camera quale avanzo sopra lo sudetto liberato importa D. 127 14 5/11

Non tralasciando de referire a V.S. che per la costrettura di argento la Regia Corte non ne riceve beneficio nessuno anzi per detti cavalli 6 e (f.o 3) rotto di cavallo il m.o Mastro di Zecca ha fatto istanza avante de V.S. ch'è stato equivoco tirarsi in beneficio del fisco detto avanzo e di questo relatione de V.S. comessa al m.o Rationale Guardia perchè le gr. 45 della costrettura ut s. non sono intiere mancandone li sudetti cavalli 6 e rotti di cavallo pretendendo che debbia andare a beneficio d'esso Mastro de Zecca.

E perchè in tempo del Duca de Guisa si diede ordine a detta Regia Zecca che per qualsivoglia libra d'argento immessa in detta Zecca se dovessero ritenere carlini 4 d. deritto retenuto sopra lib. 4169.4.2

D. 1667.3.13 $\frac{1}{3}$

1794.4. 7 $\frac{3}{4}$

Oro

Deve la cassa per conto d'oro per pezzi 15 de scudi si conservano in cassa del Guardaprove sopra li quali era fatta prova e commutati in scudi intieri che spettano al Regio Fisco importa D.24.3.13

E per l'avanzo a ragione de gr. 79 $\frac{5}{6}$ sopra lib. 155.4.29.17 d'oro liberato e cugnato dalli 18 di Febraro 1647 per tutto dicembre sequente

D. 124.— 18 $\frac{5}{6}$

D. 1943.3.19 $\frac{7}{12}$

(f. 3 t) E per l'avanzo sopra lib. 144.4.18.15 cugnato e liberato dalli 24 marzo 1648 per tutto li 11 de aprile sequente cioè sopra libre 140.6.19.13 a rag. D. 5.4.3 $\frac{1}{6}$ tanto per le grana 59 $\frac{5}{6}$ quanto per li carlini 4 per onza ordinato ritenersi all'immittenti d'ordine del detto Duca di Guisa e le restanti lib. 3.9.19.2 alla ragione di gr. 79 $\frac{5}{6}$ 823.4.14 $\frac{1}{3}$

Per l'avanzo poi della scarsezza e magrezza delle dette monete fabricate d'argento e d'oro e bontà delle liberate d'argento dalle prove fatte non ho potuto darne a V.S. ragione per deficientia di detti libri che di detta materia si computa in fine anni.

L'avanzo della rame costrutte come accendete di prima sopra lib. 312126 e liberate a diverse raggioni cioè gr. 30 36 a 45 e 60 e 67 1 2 la libra justa diversi ordini fatti in varij tempi incluso l'avanzo di scarsezza e riscosse da lavoranti in conto del impronto solito farseli 644.25.2.14 $\frac{5}{10}$

Avertendo che per ordine di Gennaro Arnese comandante del popolo se ordinò che se aumentassero gr. 2 $\frac{2}{3}$ sopra la costrettura di ciascuna libra di rame D.67.193.1.8 $\frac{1}{3}$

(f.o 4) da dividernosi cioè tre tornesi al m.o Mastro di Zecca, cavalli tre alli m.i Credenzieri Maggiore e della Sajola e gr. uno alli lavoranti dalli suddetti m.o Mastro di Zecca e Cred.ri non si sono esatti che importano e se caricano D.2104.2.4 $\frac{1}{2}$

Alli lavoranti non si poti impedire e così se li pagarono per dette cause D. 1202.2.14 dalle monete liberate dalli 8 di novembre 1647 per tutto li 4 aprile 1648 sopra lib. 120254 In tutto D.69297.3.12 $\frac{5}{6}$

In discarrico de' quali si portano l'infrascritti pagamenti fatti alli sottoscritti cioè:

Al M. Cornelio spinola d'ordine della Regia Giunta con ordine di S.E.	D.11484. .10
A diversi lavoranti per impronto a 19 d'aprile 1647 il riscosso de quali non si è potuto referire per mancamento di detti libri, è vero però che re- stano debitori di qualche somma	265. 1. 7
Per tanti spesi in conto della fabbrica della R.a	D.11749.1.17 $\frac{1}{2}$
(f.o 4 t) Zecca et accomodazione della Credenzaria della Sajola con ordine ed SS.ri Pres.ti protempore Com.rij	D.69297.3.12 $\frac{1}{6}$ D. 293. 2 $\frac{3}{4}$
Per diversi pagamenti fatti con ordine de Coman- danti del popolo le cautele de quali si conser- vano per il m.o Mastro Zecca importano	D.52988.1.0 $\frac{1}{6}$
A d. Cesare Valdano d'ordine del Duca di Guisa	D. 300
A Donato Carrano con ordine di V.S. creditore di argento del conto vecchio	D. 200
Alla Regia Casa militare con ordine de S.E. a 10 Luglio 48	D. 1750
Ad Annibale Truppa Pietro Scoppa e Franc. Moli- naro per tutto detto li 25 Aprile 1648 come im- mittenti di rame D. 415 anticipati a conto del prezzo d'esse quali se possa retenere dalle libe- rationsi che se le faranno	D. 415
	D.67695.3.1 $\frac{1}{6}$
Resta debitore D. 1602	

In discarrico de' quali pretende il mag.co Mastro de Zecca dover-
nosili fare buoni l'infrascritte partite cioè:

Per alagio di D. 3114 pagati in rame d'ordine di Vin- cenzo d'Andrea a diversi che si dovevano pagare in argento	D. 62.1. 8
Per la prima fonditura di libre 9823.9 di rame vecchie comprate d'ordine de Comandanti del popolo	D.137.2.13

Per fattura pagata di monete di rame lib. 700 affilate et obrate per rifarle di nuovo con impronta del popolo	D. 28
Per fonditura et affilatura di monete di rame guastate lib. 500 per rifarle come di sopra	D. 15
Per diverse spese della fabrica del palazzo della Regia Zecca	D.196.2.17
Per ferri pile e carboni comprati a maggior prezzo per occasione della guerra	D.139.1. 2 ⁵ / ₆
Per la prima funditura d'altre rame in masselli lib. 6409.6 immesse con ordine de comandanti del popolo a carlini 14 il centenaro	D. 89.3. 9
Etper pretende detto mastro di Zecca non solo non dovernoseli caricare li sudetti D.127. .14 ⁵ / ₁₁ per il cavallo .1. e rotto di cavallo ordinato rat-tenersi iusta l'ordini della R.a Giunta e Cam.a per equivocatione seg.ta ma	<hr/> D.368.1. 2

(f.o 5 t) dovernoseli fare buoni altra tanta summa per il computo delle grana 45 per la costrettura di ciascuna libbra de argento circa del che me rimetto al savio giudizio di V.S.

Circa poi l'interesse della R.a Corte fra Mastro di Zecca e il mastro di Banca non ho possuto raccoglierne cosa nessuna per mancamento delli libri e questo e quanto per le scritture avute ho possuto per adesso referire a V.S. a chi bacio humilmente le mani

Casa li 27 novembre 1648 di V. S. servidore humilissimo obligatissimo
Francesco Oliva Fran. Ant. Pepe act.

(f.o 13) Il Mastro di Zecca dice che delle libre 471286 ammesse de li nella R. Zecca ne furono immesse libre 17 mila in tempo de le questa città e Regno nel quale tempo esso replicante riteneva solamente il nome di Mastro di Zecca giacchè in realtà l'esercitio primo loco fu di Iodovico Cimino e poi Ignatio Spagnuolo quali disponevano le cose a loro volontà e capriccio ne esso replicante poteva rimediarcì acciò non avesse pericolato nella vita alcune volte riparare et avertir disordini et interessi che si facevano in pregiudizio d'esso replicante et minacciato la carceratione di sua persona, e cose peggiori. In fine li convenne cedere che Ignatio Spagnuolo si sodisfaceva una medesima partita con la liberata di mone-

te di rame, et un'altra volta con la liberata di monete d'argento e non parlare per non andar carcerato, come non poté fuggire e perciò esso replicante non deve essere tenuto a dare conto di ditta partita di libre 17 mila per il disordine ch'era in ditta R.a Zecca non per colpa d'esso Mastro di Zecca, ma per la confusione popolare com'è noto et a rispetto delle restanti libre 30.000 immesse dopo la quiete stima che ditti partitarij se ne habbino rimborsato il prezzo e tanto meno quanto importa la rame remasta nella Zecca, giacchè l'altre libre 14 mila in circa, che si supone che mancano sono della partita delle 17 mila immessa a tempo della guerra et quatenus vi mancasse quantità (f.o 3 t.) immessa dopo la quiete ne deve dar conto Nicola Sarno mastro di banca e a chi è stata consignata ditta rame e sa bene replicante resta tenuto li delitti colpe di ditto mastro di banca come suo sostituto per disposizione di ragione equità deve ditto mastro di banca essere prima a dare conto della ditta rame per mano sue, tanto maggiormente che ditto mastro di banca restando debitore ha modo di sodisfare, e fra tanto non essere molestato esso replicante così dice e fa...

(f.o 15) Die decimoprimum mensis decembris Millesimo sexcentesimo octavo presentata per Nicolaum de Sarno pro tempore

Nella Regia Camera della Summaria et avanti il S.r Pres.te Capece Galeota Commissario della Regia Zecca delle Monete compare Nicola Sarno et dice come qualmente a 5 de marzo passato 1648 fu deputato per Mastro de banca di ditta R.a Zecca dal M.co Gio. Andrea Cavo R. Mastro di Zecca in virtù di Instrumento stip.o ditto giorno aggiuntoli per compagno Gio. Tomaso Sabarisio Ins.m et in d.o instrumento fu stabilito che delle Monete di rame li tornesi cinque stabiliti per la R.a Cam.a per le spese di d.e monete andasse in beneficio d'esso comparente cossi anco li undici carlini per libra di Monete d'oro e per le monete d'argento di quello sta assegnato per la costruzione ne dovesse dare grana cinque per ogni libra ad esso M.co Cavo come il tutto appare dal d.o instrumento et perchè il preditto M.co Cavo si ha esatti molti danari di esso comparente et di più il comparente istesso ha pagato molte summe a diversi lavoranti creditori di ditto m.co Cavo li quali trascendono di gran lunga quello spettava a d.o m.o Cavo per le cause preditte fa perciò istanza ordinarsi a d.o m.co Gio: And.a Cavo che restituisca subito ditte summe soverchie esatte, e questo non obstante che d.o m.co Cavo pretenda di d.ti deritti ne spettassero mag-

TAVOLE



1



2



3



4



7



9



10



12



15



17





21



25



27



28



29



30



34



35



36



42



43



45





52



53



54



55



63



65



67



70



71



74





76



81



82



92



97



100



116



117

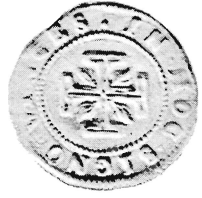


120



122





125

126



129

131



133

135



1

3



4

5

gior summa a lui in virtù d'un pretenso albarano fatto l'istessa giornata, quale non ebbe mai effetto, come cosa contro uno instrumento pubblico e giurato et in esso appare enormissima lesione in danno di esso comparente, del che sempre si è protestato così in judicio come extrajudicio et ultimamente non volendo esso comparente attendere a ditto negozio per ditta lesione grande che vi era la quale fu anche conosciuta dal S.r Presidente Galeota Com.rio per lo che li fu ordinato continuasse ditto negotio che se li saria osservato d.o instramento nello quale puro sarebbe stato leso per lo poco se li da in d.o Instramento rispettive all'argento e cossi dice protestandosi di tutti li danni spese ed interessi.

Item dice che havendo d.o Mastro di Zecca tenuto la Banca alcune volte per diversi accidenti durante l'administrazione di esso Comparente ha fatto lavorare alcune quantità d'argento durante ditta assenza di esso comparente con ricevere a beneficio di esso Mastro di Zecca l'avanzo di ditte lavorature però non ha pagato il carlino per prova di ogni prova di ditti argenti per lo che fu poi costretto pagarli da esso comparente fa istanza che ce lo paghi d.o m.co Mastro di Zecca gionto il guadagno che spettava ad esso comparente di due cugate di rame et una di argento costrutte a spese di esso Comparente a tempo di sua assenza ut s. e dal m.co Mastro di Zecca disposte che perciò fa istanza li restituisca ditto guadagno ritenutosi da d.o m.co Mastro di Zecca et anco dia conto del danaro di ditte cugate disposte per lui in assenza di esso Comparente fa istantia che paghi tutto quello che mancasse riserbandosi tutte le ragioni che per qualsivoglia causa li spettano contro d.o m.co Mastro di Zecca et in inspecie per lo mancamento di Gio: Tomaso Sabrisio il quale fu aggiunto compagno di esso comp.te d'ord. di d. m.co Mastro di Zecca e questo per maggior cautela di esso comp.te non intendendo con questo pregiudicarsi alla pleggiaria incausata contro d.o Gio: Tomaso suo compagno la quale intenda sempre proseguire protestandosi di tutti danni spese et interesse omni modo meliori

fran.cus Antonius Pepe act.

VIII

[*La Zecca durante gli anni 1647-48*]

A.S.N. P. Zecca F. 5

1648-1649 Atti tra Andrea Acquarulo et Speranza Gatta con Gio: Andrea Cavo R.o Mastro di Zecca sopra lo pagamento di D.ti 494.2.17 $\frac{1}{2}$ debiti per li deritti spettantino al off.o di Campione de la R.a Zecca

S.r

In esecuzione del retroscritto ordine di V. S. li riferisco come havendo riconosciuto li libri del dare a cugnare e delle monete liberate della R. Zecca delle monete che si conservano presso di me ritrovo che dalli 5 di ottobre 1647 inclusive per tutto li 6 di aprile prossimo passato 1648 si sono liberate monete di rame libre 126589 che a cavalli 4 per libra che spettano all'ufficio del Campione conforme le provisioni della Reg. Giunta delle 15 di settembre 1646 In banca del m.co Att. Pepe importano

D.421.4.16 $\frac{1}{3}$

E più monete d'argento per il ditto tempo ut s.a libre 13025.6.18 che a cavalli 6 per libra conforme le provisioni della R. Camera de 18 dicembre 1641 spedite nella suddetta banca importano

D. 65.---.12 $\frac{3}{4}$

E per le monete d'oro per il d.o tempo libre 189.8.13.5 che a grana 5 per libra conforme le provisioni ut s.a Importano

D. 9.2. 8 $\frac{1}{12}$

Che in tutto sono

D.496.2.17 $\frac{2}{12}$

Ch'è quanto posso riferire a V.S. salva migliore revisione e calcolo R. Zecca di m.te li 15 luglio 1648

(Folio 8) Die decimo martij millesimo sexcentesimo quatragesimo nono Neap.

Nella R. Camera della Summaria et avanti il s.r presidente Capece Galeota compare Gio: And. Cavo R.o Mastro di Zecca delle monete et adverso le lettere esecutoriali che d'ordine di d.o Sig.r Presidente li sono state mostrate ad istanza di Andrea Acquarulo e Speranza Gat-

ta per la summa de Ducati 494.2.17 $\frac{1}{2}$ dice che ditte littere esecutoriali sono state spedite in virtù d'una relatione fatta dal M.co Credenziero Maggiore nella quale asserisce che li deritti spettantino a d.ti Acquarulo e Gatta della rame argento et oro liberato in ditta R. Zecca in tempo dell'administrazione popolare importano ditta summa de D. 494.2.17 $\frac{1}{2}$ ma non per questo n'è debitore esso Mastro di Zecca mentre tutto il danaro che si liberava lo disponeva Ignatio Spagnuolo Governatore in ditto tempo della Zecca, e non solo è entrato in suo potere il deritto spettante a ditti Acquarulo e Gatta ma ne anco esso Comparente ha potuto esigere il suo deritto, ma solo quel che piaceva al ditto Spagnuolo di darli elemosinaliter conforme ha fatto anche all'altri offitiali, eccetto che al m.co Credenziero Maggiore a che solamente ha pagato per intiero, conforme è noto a tutti l'offitiali e lavoranti di ditta R. Zecca, che perciò fa istanza non firmarsi ditte littere executoriali e per ditta causa non molestarsi è così dice omni modo meliori etc.

Le monete d'oro napoletane

di Carlo e Ferdinando IV di Borbone

Pochi anni dopo l'ascesa al trono di Carlo di Borbone che aveva iniziato subito la coniazione delle monete d'argento, vi furono le prime proposte, come si legge nel bel lavoro di G. Bovi (1), perchè fosse ripresa a Napoli la monetazione dell'oro che era rimasta interrotta da circa un secolo, da quando cioè, sotto Filippo IV di Spagna, si era coniato l'ultimo ducato d'oro datato 1649. Tale monetazione avrebbe accresciuto il prestigio del Reame (che sotto Carlo di Borbone non era più uno stato suddito della Spagna ma stato sovrano) così come già avveniva dal 1734 in Sicilia dove Carlo di Borbone, succeduto a Carlo di Austria aveva continuato la coniazione delle monete d'oro da tre ducati (once) battute da questo sovrano nel 1733 e nel 1734; a queste once d'oro di Sicilia seguirono dal 1752 al 1758 le doppie once d'oro, del valore di 6 ducati e di peso doppio.

Dopo lunghe discussioni fu promulgata la prammatica reale LVI de Monetis del 27 novembre 1749. Essa prescriveva le caratteristiche di valore e di peso nonchè il fino dei pezzi d'oro che si sarebbero conati, e cioè monete da 6 ducati (once), 4 ducati (doppie) e 2 ducati che sarebbero state coniate « segun la onza di Sicilia » (2). Si dovette a questo scopo tener conto del peso e della bontà dell'oro delle once di Sicilia e risultò che Carlo d'Austria aveva coniato once del peso di trappesi 5 (gr. 4,40) e di carati 22 con la tolleranza di 1/8 di carato, e cioè di almeno carati 21 7/8 e in tal modo si era regolato in Sicilia Car-

(1) G. Bovi., *Bollett. C. Num. Nap.* 1958. Studio sulle monete d'oro napoletane di Carlo di Borbone in rapporto a quelle siciliane.

(2) E' bene ricordare che le monete siciliane avevano un valore metà rispetto alle corrispondenti napoletane e pertanto ad una uguale denominazione di una moneta napoletana corrispondeva un valore metà in moneta di Sicilia.

lo di Borbone. Due onces di Sicilia (la doppia oncia siciliana non era stata ancora coniata nel 1749) pesavano dunque trappesi siciliani 10 e l'oncia napoletana da sei ducati corrispondente a due onces di Sicilia doveva pesare in proporzione. E' noto che i trappesi siciliani erano meno pesanti di quelli napoletani: 1 trappeso napoletano pesava gr. 0,891: 1 trappeso siciliano pesava gr. 0,881, quindi 10 trappesi siciliani corrispondevano a trappesi napoletani 9 acini $17\frac{1}{2}$ e pertanto i pesi da dare alle nuove monete napoletane erano, per la moneta da sei ducati (oncia napoletana) trappesi 9 acini $17\frac{1}{2}$ (gr. 8,799); per la moneta da 4 ducati (doppia) trappesi 6 acini $11\frac{3}{4}$ (gr. 5,859); per la moneta da 2 ducati (zecchino) trappesi 3 acini $5\frac{3}{4}$ (gr. 2,934); per quest'ultima moneta, data la sua piccolezza, si poteva tollerare la mancanza di mezzo acino e quindi il suo peso diventava trappesi 3 acini $5\frac{1}{4}$ (gr. 2,907); la bontà di queste monete doveva essere di carati $21\frac{7}{8}$ cioè al titolo espresso in millesimi, di 906 e $\frac{1}{4}$. In quell'epoca il costo di un'oncia peso (gr. 26,73) di oro della bontà di carati $21\frac{6}{8}$ era di ducati 18 e grana 14 ed il rapporto fra l'oro e l'argento era di 1 a $14\frac{1}{2}$.

Pochissimi sono gli autori che si sono occupati di questa monetazione.

Non mi risulta inoltre che esistano notizie relative alle date delle coniazioni delle monete d'oro di Carlo di Borbone e di Ferdinando IV, nè che esista una tabella delle coniazioni annuali relativa a ciascuno dei tre pezzi ordinati dalla prammatica e coniatì, in quanto la tabella del Carboneri (3) si riferisce al valore totale delle coniazioni, espresso in lire, dei tre numerari battuti sotto Carlo di Borbone e Ferdinando IV. Questa tabella nella quale sono espressi, come ho detto, i valori in lire italiane è ricavata da un prospetto riassuntivo che si trova nel fascio 588 vol. 6 nel quale il valore globale delle coniazioni è espresso in ducati.

Da ricerche da me effettuate presso l'Archivio di Stato di Napoli su documenti inediti (4) risulta che le prime coniazioni avvennero il giorno 2 dicembre 1749 (cioè dopo appena cinque giorni dall'ordine della prammatica) quando furono coniate le prime monete da 6,4 e 2 ducati. L'appalto fu conferito al siciliano Antonino d'Oca.

Nel fascio citato è indicato giorno per giorno il numero dei pezzi

(3) CARBONERI G. - *La circolazione monetaria in diversi Stati*, vol. I, pag. 225.

(4) A. S. N., *Amm.ne Gen.le delle Monete*, fasc. 451.

battuti per ciascuno dei tre valori; ho potuto così rendere nota anno per anno tutta la monetazione dell'oro di Carlo di Borbone.

Pur essendo suggestivo pubblicare il numero dei pezzi battuti giorno per giorno nei vari anni di coniazione devo limitarmi per ragioni di spazio a riportare nelle tabelle i totali da me calcolati delle coniazioni annuali sia sotto Carlo che sotto Ferdinando IV indicando nel testo solo quelle date che mi sono sembrate particolarmente degne di menzione.

Le ultime coniazioni di oro avvennero sotto Carlo di Borbone nel 1756 quando vennero coniate per l'ultima volta il 10 gennaio 1756 i pezzi da 4 ducati e il 4 febbraio 1756 i pezzi da 6 ducati. Non ci sono pervenute le monete d'oro con questo millesimo ma è molto probabile che esse siano state effettivamente coniate. Infatti, oltre a risultare dai registri della zecca l'indicazione dell'anno, mese e giorno di battitura (il che non può costituire di per sè un criterio assoluto in quanto le monete d'oro potevano recare impresso anche il millesimo dell'anno precedente) vi sono da considerare due fatti importanti. In alcune carte della zecca, a proposito della consegna fatta dal figlio del defunto maestro di zecca Cesare Coppola, D. Francesco Coppola, nel 1790 si parla tra l'altro di un plico contenente le prove d'oro del 1756; inoltre sotto il regno di Murat e precisamente dal 18 al 25 giugno 1811 venne saggiata da una apposita commissione formata dal Credenziere Maggiore Natale Terminelli, dal Credenziere della saiola Giuseppe Radente, dal maestro di prova Raffaele Mannara, dal comprobatore Matteo de Blasio, dal giudice delle differenze Francesco Molinaro e dal campione Michele Natella la bontà di tutti i pezzi d'oro coniatati a Napoli da Carlo di Borbone e Ferdinando IV (6). Tra questi vennero esaminati i pezzi d'oro da 4 e 6 ducati 1756, due per ciascun numerario, la cui bontà fu di 876 millesimi per le due monete da 6 ducati 1756 e di 880 millesimi per le due monete da 4 ducati 1756. Mi è sconosciuta la moneta d'oro da 4 ducati 1759 di Carlo di Borbone che secondo il Cagiati si sarebbe trovata nella collezione Prota. Nessun pezzo da 4 ducati mi risulta coniato nel 1759, nè venne saggiato dalla Commissione.

A Carlo di Borbone successe sul trono il figlio terzogenito Ferdinando IV nel 1759 e nello stesso anno fu coniatata la prima moneta d'oro

(5) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2157.

(6) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2157.

di questo sovrano, cioè la moneta da 6 ducati. Le monete da 6 ducati 1759 presentano 2 conii differenti. Esse vennero coniate per la prima volta il 24 dicembre 1759. La notizia ci viene fornita dallo stesso documento d'archivio e così pure le date, giorno per giorno, di tutte le liberate dei tre numerari fino al 1776. A questo anno si arrestano i dati forniti dal fascio 451; le notizie delle quantità delle successive coniazioni (furono coniate da allora in oro solo monete da 6 ducati) risultano dal fascio 2157 (7) che riporta i totali annui dei pezzi da 6 ducati coniatati fino al 1785 cioè fino all'ultimo anno in cui furono coniate monete d'oro di Ferdinando IV. Questi dati mi hanno permesso di ricostruire tutta la monetazione dell'oro di Ferdinando IV, così come ho potuto fare per Carlo di Borbone. Alla fine di questo lavoro vi sono infatti due tabelle con il numero dei pezzi d'oro coniatati anno per anno per ognuno dei tre numerari dai due sovrani. Sommando il numero dei pezzi battuti anno per anno ha ottenuto delle cifre che danno valori assai vicini a quelli della tabella del Carboneri. Infatti moltiplicando il numero dei pezzi coniatati per il valore nominale dei pezzi si ottiene il valore in ducati dei pezzi emessi e moltiplicando la cifra così ottenuta per 4,25 (valore di un ducato) si ottengono valori in lire italiane che sono molto vicini a quelli resi noti dal Carboneri. Come si vede agevolmente dalla tabella II l'oro fu coniato sotto Ferdinando IV anno per anno fino al 1778 incluso; vi fu una sospensione nel 1779; pochi pezzi furono coniatati nel 1780; poi, dopo un accenno di ripresa nel 1781, la zecca rimase di nuovo inattiva nel 1782. Non si conoscono pezzi di oro con il millesimo 1779 e 1782 cioè negli anni in cui la zecca rimase inattiva. A chiarire tale interruzione ci soccorrono le fonti d'archivio.

Nel'anno 1780 Ferdinando IV, con dispaccio del 4 novembre che richiamava ordini del 21 luglio e 5 agosto dello stesso anno, chiese di conoscere le ragioni dell'inazione della zecca al Tribunale della Sommaria. Questo Tribunale con esposto del 15 marzo 1781 notificò al Re che D. Gaetano Basile, partitario della monetazione dell'oro, si rifiutava di proseguire le coniazioni (dopo aver eseguito la monetazione stabilita nell'appalto) perchè non essendovi nel regno miniere d'oro, essendo venute a mancare nel regno le monete d'oro straniere, essendo aumentato l'aggio su di esse ed essendo diminuite le monete

(7) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2157.

(8) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2136.

straniere di quantità e di peso gli appaltatori non solo non avrebbero guadagnato ma avrebbero sofferto danno proseguendo la coniazione. La Camera della Sommara, in seguito alla dimostrazione fornita dai partitari il 21 nov. 1780 riconobbe tale danno e pertanto, per ottemperare agli ordini reali, proponeva che i diritti della Regia Corte passassero ai partitari i quali accettarono impegnandosi a sostenere tutte le spese per accomodo e rifazione di stigli (attrezzature) e fabbriche che si dovessero verificare.

Poichè però il Re il 22-3-1781 aveva insistito che si monetasse l'oro senza perdita dei diritti dell'erario reale, il Tribunale della Sommara prospettò di fare la moneta di minor bontà e qualità onde permettere ai partitari di ricavare un modesto guadagno.

Il 17 maggio 1781 il re risolse di non far coniare le monete d'oro aspettando che comparissero « monete forastiere e di tollerabile agio ». In una lettera del 7 luglio 1781 diretta al Marchese di Goyzueta il maestro di zecca Conte Coppola scriveva che quando sotto Carlo di Borbone cominciò la monetazione dell'oro nella zecca di Napoli, questa monetazione fu affidata ad appaltatori che si occupavano dell'incetta dell'oro, di ogni spesa di coniazione e del pagamento dei diritti agli ufficiali della zecca. Le monete venivano coniate con l'oro delle doble di Spagna che avevano un alto contenuto di fino con buon guadagno degli appaltatori che pagavano alla Regia Corte prima tre carlini e poi dodici per ogni libbra d'oro monetata.

Poichè la moneta d'oro non produceva più quei guadagni essi non avevano potuto più pagare alla R. Corte quei diritti ed avevano sospeso la monetazione dopo aver adempiuto agli obblighi dell'appalto; questa sospensione arrecava danno al commercio interno, alle macchine, agli operai ed al buon nome del Sovrano.

Il giorno 8 luglio 1781 il Conte Cesare Coppola in una lettera al Re faceva presente che non monetandosi l'oro ugualmente nessun guadagno ne veniva alla Regia Corte; permettendo invece ai partitari di trattenere i diritti spettanti alla R. Corte l'Erario non perdeva nulla di più di quanto perdeva non monetandosi l'oro; inoltre il Conte Coppola era disposto ad offrire i suoi diritti quale maestro di zecca soprainendente ed assistente alle coniazioni. In data 19 luglio 1781 il Re trovava fondati i motivi esposti dal Conte Coppola. In quell'epoca, come si legge in carte dello stesso fascio si rileva infatti che nei vari Banchi

(S. Giacomo, S. Eligio, Banco del Popolo, del Salvatore, della Pietà, dei Poveri) mancavano un milione e 181 mila ducati d'oro.

Nell'agosto del 1781 l'appaltatore Gaetano Basile esponeva al Sovrano che poteva monetare 800 mila ducati d'oro nello spazio di dieci mesi, in parte prelevando il metallo dalle monete estere dei privati presso i Banchi, in parte trattando con le piazze straniere. Egli poteva coniare monete da sei ducati per la somma di 800 mila ducati con la franchigia del diritto spettante all'Erario. In data 11 agosto 1781, con dispaccio datato da Palazzo, il Re dava l'assenso per la monetazione dell'oro che fu ripresa nello stesso anno 1781. La monetazione fu sospesa nell'anno 1782 e ripresa durante gli anni 1783-1784-1785.

L'ultimo giorno della coniazione di monete d'oro sotto Ferdinando IV fu il 14 novembre 1785 data nella quale vennero coniatì gli ultimi pezzi da sei ducati. Negli ultimi anni l'oro fu coniato al titolo di 900 millesimi e oltre, cioè con una bontà quasi eguale a quanto aveva prescritto la prammatica.

La necessità della circolazione di monete d'oro, già avvertita dai Banchi e dai privati durante la monetazione di questo metallo divenne più acuta dopo la definitiva cessazione della monetazione. Infatti l'illustre magistrato Luigi Diodati, poi maestro di zecca, nel 1790 rendeva noto che erano rimasti in circolazione solo due milioni di ducati in monete d'oro dei ventidue che a lui risultavano coniatì a Napoli (9).

Egli inoltre faceva notare che dal 1785 in tutta l'Europa il rapporto fra l'oro e l'argento era aumentato da 1 a 14 $\frac{1}{2}$ ad 1 a 15 $\frac{1}{2}$ mentre le nostre monete d'oro erano nel rapporto da 1 a 14 $\frac{1}{2}$ secondo il tenore della prammatica. Da qui, secondo il Diodati la necessità di aumentare il valore estrinseco delle nostre monete auree almeno del 7 %, portando così la moneta da sei ducati dal valore di 60 carlini a 64 carlini e le altre in proporzione, onde evitarne la esportazione o la fusione.

Da saggi effettuati sotto Murat (10) risultò invece che, fatta eccezione per circa mezzo milione di ducati, dei 19 milioni 460 mila ducati coniatì in monete da 6 ducati dal 1749 al 1785 la gran massa si trovava nel rapporto da 1 a 15 $\frac{1}{2}$ con l'argento essendo state coniate le monete d'oro con una bontà inferiore a quella stabilita.

Nel 1797 fu presentato alla Regina Maria Carolina un piano sulla

(9) DIODATI - *Dello Stato presente della moneta nel regno di Napoli*. Napoli 1790.

(10) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2157.

riforma della monetazione dell'oro per proporzionare le monete a quelle degli altri stati (11). Le nuove monete avrebbero dovuto avere il valore di dieci, cinque e due ducati e mezzo e la bontà di carati $20 \frac{4}{8}$, invece dei $21 \frac{6}{8}$ stabilito dalle prammatiche, per trovarsi in rapporto con le altre nazioni.

La moneta d'oro da 10 ducati avrebbe dovuto avere un peso bruto di acini 320, di cui $273 \frac{1}{3}$ di fino e $46 \frac{2}{3}$ di lega e le altre in proporzione. Interpellato dalla Regina Maria Carolina, Filippo Mazzocchi, in data 9 agosto 1797, dopo aver preso visione del piano di riforma della monetazione, suggeriva alla sovrana di procedere ad una nuova coniazione di monete d'oro della bontà di carati $20 \frac{4}{8}$ (mentre quelle correnti raggiungevano la bontà di carati $20 \frac{6}{8}$), senza aumentarle però di valore e senza coniare i nuovi numerari proposti e proseguendo anzi con la coniazione delle sole monete di sei e due ducati; la moneta da 4 ducati doveva invece essere abolita « anche in odio all'attuale che era stata la peggiore di tutte ».

Queste proposte, tendenti a diminuire la bontà dell'oro non ebbero seguito. Sotto Ferdinando IV non furono più coniate monete di oro nè secondo questi progetti nè secondo la bontà usata in precedenza.

TIPI DELLE MONETE

Le tre monete di oro di Carlo di Borbone hanno quasi la stessa impronta al diritto in tutti gli anni in cui furono coniate; questa stessa uniformità si verifica anche per i rovesci dei tre pezzi in tutti gli anni.

In questi rovesci troviamo uno scudo coronato interzato in palo. Il primo palo è diviso; nella divisione superiore sei gigli sormontati da lambello, in quello inferiore sei gigli. Il palo centrale è diviso; la divisione superiore è partita: a sinistra Castiglia e a destra Leon, la divisione inferiore è occupata dalla croce di Gerusalemme; il palo centrale è caricato da uno scudetto con tre gigli. Il terzo palo è diviso: nella divisione superiore arme di Aragona e Sicilia, in quello inferiore scudo mediceo. Sotto lo scudo il tosone e le insegne dell'ordine di S. Gennaro, ai lati le insegne dell'Ordine Costantiniano e la croce.

I pezzi d'oro di Ferdinando IV presentano invece grandi varietà sia per quanto si riferisce all'effigie del sovrano sia ai rovesci. Esistono

(11) A. S. N., *Ministero Finanze*, fasc. 2140.

infinite varianti di punteggiatura e di leggenda che appaiono in questi pezzi, data la gran copia d'oro che fu coniata. Fra i pezzi d'oro di Carlo di Borbone e Ferdinando IV ve ne sono alcuni che per tipo o per millesimo sono di notevole rarità.

Descriverò separatamente i pezzi da 6 ducati poi quelli da 4 e infine quelli da due ducati di Ferdinando IV. I pezzi d'oro da sei ducati si possono inquadrare in sei tipi, seguendo il Cagiati.

I) tipo: infantile D) busto infantile, collo nudo capelli raccolti sulla nuca legati da un nastro senza sigla di zecchiere sotto il busto — R) Stemma a lati diritti coronato fra cartocci; ai lati le insegne dell'Ordine del Tosone e di San Gennaro; valore in basso ai lati della croce. Data in continuazione della leggenda. Questa moneta fu coniata con il millesimo 1759 e presenta due conii diversi.

II) tipo: D) busto infantile, testa più piccola, collo coperto da fichu, iniziali A, D. G. De G o G. sotto il busto. R) uguale al I tipo. Questi pezzi furono coniati dal 1760 al 1768. I pezzi da 6 ducati del 1760 potrebbero costituire una categoria a sè in quanto l'effigie del sovrano è leggermente diversa da quella degli altri pezzi di questo gruppo. E' da rilevare che tranne piccole differenze i rovesci dei pezzi da 6 ducati del I e del II tipo sono simili a quelli di Carlo di Borbone.

III tipo: D) busto giovanile, collo nudo, capelli raccolti da un nastro, manto reale arabescato, raramente seminato di coroncine reali, senza sigle o con B. P. R) stemma ovale, coronato, fiancheggiato da rami di palma e d'alloro, senza decorazioni, data in basso divisa da una croce sottostante al Tosone, al disopra valore. Lo stemma differisce dai precedenti per le seguenti caratteristiche: lo scudo è interzato in palo. Il primo palo è diviso: nella divisione superiore i gigli farnesiani, cinque invece di sei, senza lambello; nella inferiore torri che circondano lo scudetto del Portogallo invece dei gigli angioini. Il secondo palo è diviso: la divisione superiore è partita; la prima partizione è a sua volta divisa: in alto troviamo il Castello di Castiglia e sotto il Leone; la seconda partizione ha l'emblema di Aragona e Sicilia; la divisione inferiore è occupata dal seminato di Francia invece della croce di Gerusalemme; il palo centrale è caricato da uno scudetto con tre gigli. Nel terzo palo scudo mediceo che occupa tutto il palo mentre nelle monete precedenti occupa solo la divisione inferiore. Questi pezzi portano il millesimo 1768.

IV tipo: busto giovanile di conio diverso con lunghi capelli sciolti,

mascherone e tosone sul petto, sotto il busto P o B P. R.) uguale a quello del III tipo. Questo tipo porta il millesimo 1768 e 1769 e presenta la particolarità delle N rovesce nella leggenda. Queste N rovesce si trovano su queste monete fino al 1781, sui 4 ducati adulti dal 1769 al 1776 e sui due ducati datati 1771.

V tipo: busto giovanile di conio un pò variato con lunghi capelli sciolti senza mascherone sul petto. Sotto il busto B P. R) Stemma ovale coronato fiancheggiato da rami di palma e di alloro e circondato dalle decorazioni, la data segue la leggenda.

Questo tipo fu coniato dal 1770 fino al 1781. Ai lati della corona C C R fino al 1775, C C C dal 1776.

VI tipo: testa adulta grande sotto il busto BP. R) come il precedente, ai lati della corona C C. C — Questo ultimo tipo porta i millesimi 1783-1784 e 1785.

Monete da quattro ducati.

Presentano due tipi:

I tipo: busto infantile capelli annodati sulla nuca nastro al collo — R) Stemma a lati dritti coronato fra cartocci circondato da decorazioni; la data segue la leggenda.

Il rovescio è simile a quello delle monete da 6 ducati di tipo infantile. Fu coniato dal 1760 al 1767. I pezzi da 4 ducati 1760 e 1761 hanno una effigie di stile diverso. Non sono conosciuti pezzi di 4 ducati con il millesimo 1766; circa il pezzo di 4 ducati 1764, mancante nella collezione di Vittorio Emanuele III e che secondo il Cagiati figurava nella propria collezione (ma del quale manca la scheda) ed in quella Saya devo rilevare che questo pezzo mi è sconosciuto. Non furono coniate monete da 4 ducati nel 1764 nè alcun pezzo da 4 ducati 1764 mi risulta saggiato dalla commissione della Zecca.

Nel corpus Nummorum Vol. XX è riportato un pezzo da 4 ducati datato 1768 facente parte della Collezione Scacchi. Questo pezzo da me osservato attentamente è risultato ad una accurata lettura della data essere un 4 ducati 1763.

Ignoro l'esistenza di altri pezzi con lo stesso millesimo ma mi risulta che una moneta da 4 ducati 1768 fu saggiata sotto Murat e trovata dalla bontà di 850 millesimi.

II tipo: busto giovanile corazzato con lunghi capelli sciolti, sotto il busto P. R) Scudo ovale coronato fra cartocci ai lati decorazioni sotto la data. Le partizioni dello scudo sono simili a quelle dei 6 ducati

di tipo giovanile. Fu coniato dal 1769 al 1776 tranne che negli anni 1771, 1773 e 1775.

Monete da due ducati.

Esistono due tipi:

I tipo: infantile datato 1762 busto infantile a destra a collo nudo sotto il busto I. A. R) stemma a lati dritti, coronato fra cartocci circondato da decorazioni; sotto il valore; la data segue la leggenda. Non conosciamo il pezzo da 2 ducati 1768 che il Cagiati dava come presente nella sua collezione. Esso si trova menzionato per la prima volta nel catalogo Sambon del 1897 al n. 1381. Dubito della sua esistenza perchè manca la scheda di questo pezzo fra quelle delle monete della Collezione Cagiati, perchè manca traccia di questo pezzo nel Corpus Nummorum che riporta monete delle più importanti collezioni italiane ed infine perchè, dalle mie ricerche non risulta che siano state coniate monete da 2 ducati nel 1768.

II tipo: busto giovanile a destra datato 1771 stemma rotondo, coronato, fiancheggiato da rami di palma e di alloro inferiormente decorazioni; la data segue la leggenda.

E' da rilevare che per la prima volta sulle monete d'oro di Carlo di Borbone appare una nuova decorazione; si tratta dell'ordine di San Gennaro istituito dal sovrano il 23 nov. 1738 per premiare i cittadini « che nel reale servizio e nelle intraprese maggiori delle armi nostre col valore e con la fedeltà loro egregiamente si segnalavano e per gratitudine verso « il nostro amatissimo (sic) protettore S. Gennaro » il nuovo ordine cavalleresco fu chiamato di S. Gennaro (12). Gli elementi della collana sono: mitra, spadino sormontato da una testa e da una C(arlo), torre, pastorale con ampolline e libro chiuso. Tutti questi elementi sono uniti fra loro da gigli e rosette. Questa decorazione non compare in tutti i pezzi di Ferdinando IV; essa è fiancheggiata dall'ordine del Toson d'oro (che non manca in nessuna moneta d'oro di Carlo di Borbone e Ferdinando IV) a sinistra e dall'Ordine Costantiniano a destra solo sulle monete da 6, 4 e 2 ducati di Ferdinando IV di tipo infantile. Negli altri pezzi da 6 ducati di tipo giovanile troviamo che in due tipi mancano l'ordine di S. Gennaro e Costantiniano e che negli ultimi due tipi l'ordine di S. Gennaro non è accompagnato dall'Ordine Costantiniano; nel 4 ducati di tipo adulto vi è il tosone e l'ordine di S. Gennaro.

(12) FLORINDO DE GIORGIO - *Delle Cerimonie pubbliche delle onorificenze ecc.*, Napoli 1854 pag. 127.

Riporto qui nel testo alcune delle date più importanti delle coniazioni e cioè le prime e le ultime che rappresentano l'inizio e la fine di ogni coniazione: Le tre monete d'oro di Carlo di Borbone furono coniate per la prima volta il 2 dic. 1749. Il 10 gennaio 1756 furono battuti per l'ultima volta i pezzi da 4 ducati ed il 4 febbraio 1756 i pezzi da 6 ducati. La moneta da due ducati fu coniatata per la ultima volta il 12 ottobre 1754. Le prime monete da 6 ducati di Ferdinando IV furono coniate la prima volta il 24 dicembre 1759; il primo 4 ducati e cioè il 4 ducati 1760 il 13 dicembre 1760, il due ducati infantile 1762 il 27 febbraio 1762, il due ducati adulto fu coniato per la prima ed unica volta il 28 giugno 1771. Le monete da 6 ducati di Ferdinando IV furono coniate per l'ultima volta il 14 novembre 1785; i pezzi da 4 ducati certamente fino al 22 gennaio 1776. Potrebbe esservi stata qualche altra coniazione in questo anno (ultimo millesimo dei quattro ducati) in quanto i dati del fascio 451 si fermano al 2 settembre 1776; il due ducati infantile fu coniato l'ultima volta il 22 dicembre 1762 ed il due ducati adulto nella sola liberata del 28 giugno 1771.

Per l'oro sotto Carlo e poi sotto Ferdinando IV (I) di Borbone apposero le proprie iniziali sulle monete i seguenti ufficiali di Zecca:

Maestro di Zecca, maestro di prova e maestro incisore.

— Carlo di Borbone (1734-1759):

Maestri di Zecca - Vincenzo Maria Mazzara (dall'inizio della monetazione dell'oro 1749 fino al 1750) M. - M.

Domenico Maria Mazzara (dal 1750 al 1755) M. - M.

Maestro di prova - Giovanni Russo (1749-1755) R.

Maestri incisori - Giovanni e Gaetano De Gennaro (1749-1755) De G., D. G., G.

— Ferdinando IV (I) (1759-1825):

Maestro di Zecca - Cesare Coppola (dal 1759 alla fine della monetazione dell'oro 1785) C. - C.

Maestri di prova - Giovanni Russo (1759-1775) R.

Giovanni Battista Cangiano (1776-1785) C.

Maestri incisori - Ignazio Aveta (1760-1766) (13) I. A. oppure I. A. in nesso.

Gaetano De Gennaro (1763-1768) De G., D. G.

Bernardo Perger (1768-1785) B. P., P.

Michele Pannuti

(13) Collezione Cozzi 6 ducati 1766.

TABELLA 1

MONETE D'ORO DI CARLO DI BORBONE.
NUMERO DEI PEZZI CONIATI

<i>Anno</i>	<i>6 Ducati</i>	<i>4 Ducati</i>	<i>2 Ducati</i>
1749	27380	7201	4510
1750	56903	17035	21009
1751	14455	1638	—
1752	8759	2838	4432
1753	166374	56608	22495
1754	67013	7000	36954
1755	73440	7486	—
1756	12836	2754	—
	—————	—————	—————
	427.160	102.560	89.400



1



2



3



4



5



6



7



8





9



10



11



12



13



14



15



16



TABELLA 2

MONETE D'ORO DI FERDINANDO IV DI BORBONE
NUMERO DEI PEZZI CONIATI

<i>Anno</i>	<i>6 Ducati</i>	<i>4 Ducati</i>	<i>2 Ducati</i>
1759	5324	—	—
1760	30010	8007	—
1761	36702	23872	—
1762	77508	15401	27291
1763	98679	15767	—
1764	34861	—	—
1765	93142	17832	—
1766	398722	—	—
1767	415000	26856	—
1768	192085	11140	—
1769	129634	13300	—
1770	86674	17685	—
1771	285129	—	13705
1772	105039	7830	—
1773	110584	—	—
1774	138639	7875	—
1775	105128	—	—
1776	182427	8515	—
1777	197021	—	—
1778	70347	—	—
1779	—	—	—
1780	361	—	—
1781	4961	—	—
1782	—	—	—
1783	11746	—	—
1784	2159	—	—
1785	4379	—	—
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	2.816.261	174.080	40.996

Le pubbliche di Ferdinando IV di Borbone

Sul rovescio della moneta di due grana battuta a Napoli, nei primi anni del regno di Filippo IV, e propriamente nel 1622 e nel 1623 si trova la leggenda PVBLICA COMMODITAS ciò spiega che la detta moneta sia destinata ed adatta a tutti gli usi per i quali si conia una moneta cioè per la comodità del pubblico. Questa moneta con una prammatica del Duca d'Alba del 2 marzo 1626 (1) fu diminuita di valore e dal valore primitivo di due grana (quattro tornesi o ventiquattro cavalli) fu portata a quello di un grano e mezzo (tre tornesi o diciotto cavalli). Il nome di « Pubblica » restò, anche dopo Filippo IV ad indicare la moneta di tre tornesi. Ricordiamo la pubblica del 1648 di Enrico di Lorena, la rarissima moneta di tre tornesi di Carlo II con la leggenda TORNESI TRE e le pubbliche di Carlo di Borbone con la leggenda PUBLICA LAETITIA.

Le prime pubbliche di Ferdinando IV, insieme ad altre monete di rame del periodo 1770-1779 sono di regola considerate come prove; credo utile riportare tutte le dette monete di questo periodo segnate nel Volume XX del Corpus Nummorum Italicorum.

1770 Senza sigla

Pag. 574 n. 79

1. Grano.

D.) FERDIN · IV · D · G · VTR · SIC · ET ·
HIER · REX

Busto a testa nuda, volto a destra, con lunghi capelli sciolti.

R.) Corona / GRANO / · / UNO / 1770. In corona di alloro montante ai lati e annodata in basso.

R D. 27 p. gr. 6,22 F. d. c. T. XXII 1

(1) G. Bovi. *Le monete di Napoli sotto Filippo IV*. B.C.N.N. 1965.

Pag. 574 n. 80

2. Tornese. D.) FERD · IV · D · G · SIC · ILIAR · ET ·
HIE · REX
Stemma coronato, cinto dalla collana dell'Ordine di S. Gennaro.
R.) Corona / TORNESE / UNO / 1770
In corona di alloro.
- R D. 22 p. gr. 3,19 F. d. c. T. XXII 2

Pag. 585 n. 81

3. Quattro cavalli. D.) Monogramma FR sormontato da corona, dentro ornato circolare a treccia; ai lati del monogramma 17 70
R.) CAVAL / LI / IIII
Dentro ornato circolare a treccia.
- R D. 19 p. gr. 2,16 T. XXII 3

4. Tre cavalli. D.) Due scettri decussati, con corona sopra, ai lati 17 70 dentro ornato circolare a treccia.
R.) CAVAL / LI / III
Dentro ornato come il precedente.
- R D. 18 p. gr. 1,57 T. XXII 4

1778

Pag. 579 n. 111

5. Nove cavalli. D.) FERDI · IV D · G · SICILIARVM REX
Busto a testa nuda, volto a destra, coi capelli legati da un nastro sulla nuca. Sotto P.
R.) CAVALLI / 9 / 1778
Entro ornato circolare a treccia. Taglio rigato.
- R D. 24 p. gr. 4,55 F. d. c.

Pag. 580 n. 9

6. Pubblica (Tre tornesi). D.) FERDIN · IV · D · G · VTR · SIC ·
ET · HIER · REX

Busto laureato volto a destra.

R.) PUBLI / CA / LETI / TIA / 1778

Busto laureato volto a destra.

R D. 30 p. gr. 8,81 C₁

1779

7. Pubblica. Simile alla precedente con 1779.

R D. 31 p. gr. 9,21 C₁ T. XXII 9

Ho avuto la possibilità di studiare con attenzione le due pubbliche di Ferdinando IV che si trovano nella collezione del Museo di Napoli e segnate nel catalogo Fiorelli col numero 8750, la pubblica del 1778 e col numero 8751, la pubblica del 1779 che corrispondono al N. 6 e al N. 7 del precedente elenco.



Osservando la prima si vede chiaramente che la cifra 8 della data è ribattuta su uno zero, ciò significa che il conio di questa moneta, originariamente portava la data 1770 e nel 1778 fu corretta la cifra otto. Faccio notare che lo zero che si intravede è uno zero piccolo rispetto ai precedenti 7 come si riscontra nelle descritte monete del 1770. Aggiungo che nella mia collezione si trova una pubblica con la data 1770 sullo zero della quale fu ribattuto l'8.

Studiamo ora la pubblica che tanto nel catalogo Fiorelli che nel Corpus Nummorum è indicata con la data 1779.



Se osserviamo la data 1779 vediamo che il 9 della cifra non è nove, ma uno zero, e che un prolungamento della ghirlanda simula la coda del 9.

D'altra parte, studiando attentamente lo zero che si intravede nella pubblica del 1778 vediamo che anche questo zero somiglia a un nove per la vicinanza di un prolungamento della ghirlanda.

I particolari ora detti si possono osservare anche nella foto della pubblica della collezione del Re Vittorio Emanuele III, riportata nella tavola XXII del Corpus.

Quindi quanto ho scritto dimostra che le due prime pubbliche del Re Ferdinando IV portano le date 1770 e 1778.

Altre pubbliche, con altro conio, furono coniate negli anni 1788, 1789, 1790, 1791, 1792 e 1793. Descrivo una pubblica del 1790 della mia collezione simile a quella delle altre date:



Pubblica. D.) FERDINAN. IV SICIL ET HIER REX

Busto del re con lunghi capelli sciolti volto a destra, sotto P. Contorno dentellato.

R.) PVBLICA / COMMODI / TAS / 1790

In alto corona, ai lati di questa A. P. tutto fra due rami d'alloro annodati in basso. Contorno dentellato. Taglio cordonato.

R D. 19 p. gr. 9,75 F. d. c. Coll. Catemario

Agnese Catemario

Su alcuni tipi di monete non conosciute di zecche degli Abruzzi

Il rendere noto dei tipi di monete non ancora conosciuti, anche se ci si riferisce a semplici varianti di qualche entità, ritengo che sia cosa non del tutto inutile; questa considerazione mi pare che possa essere fatta anche se non si tratta di monete di regioni e di epoche, che hanno richiamato in modo notevole l'attenzione degli studiosi, ma di monete di zecche che hanno lavorato solo limitatamente ed appartengono a regioni o città, per cui l'interesse dei cultori di numismatica non è molto rilevante.

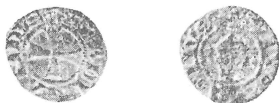
Sulle monete delle zecche degli Abruzzi del periodo medioevale la letteratura è abbastanza vasta, a cominciare dal prezioso volume del Lazari, apparso da oltre un secolo (1858), preceduto di poco dallo Schlickeysen (1849) e dal Fusco (1848), al Bonomi, alle numerose pubblicazioni del Pansa, del Di Pietro, del Cherubini, del Sambon, del De Petra, del Friedlander, del Giliberti, delle quali però una buona parte si occupa di singole zecche e di limitati periodi storici, fino all'utile volume del Cagiati sulle zecche minori del Regno di Napoli, ed infine al *Corpus Nummorum italicorum*, che nel volume XVIII dà una esposizione analitica dei diversi tipi di monete battute nelle città abruzzesi, riportando tutte le varietà, che era stato possibile rinvenire nelle diverse pubblicazioni o da notizie raccolte dai cultori di numismatica.

Anche per le monete degli Abruzzi non sono mancate discussioni da parte dei numismatici: quando si pensi, fra l'altro, al travaglio nella loro interpretazione che dettero le quattro lettere S.M.P.E. sui bolognini sulmonesi dei Re della casa di Durazzo, interpretazione, che sembra sia sfuggita perfino alla sagacia dell'insigne storico Ludovico Antonio Muratori, e quando si ricordi la difficoltosa restituzione alla zecca di Manno fatto dal Lazari del Cavallo attribuito alla zecca di Como, per

non dire di altre attribuzioni più recenti, si ha la prova di questa affermazione.

Le monete, che ho avuto occasione di studiare e di cui mi accingo a dare la descrizione, sono tre: una è un tipo inedito della zecca di Chieti e le altre due sono delle varianti di monete, una dell'Aquila e l'altra di Amatrice, che non mi è riuscito di trovare in precedenti pubblicazioni.

La moneta di Chieti va così descritta (Fig. 1):



D) FERDINANDVS (Scudetto d'Aragona coronato)

Croce patente in un circolo di perline.

R) + ° S ° IV ° STI ° NVS °

Testa del Santo Vescovo mitrato di fronte e circondato da raggi, in un circolo di perline.

Diam. poco più di 2 della Scala di Mionnet (mm. 14) peso gr. 0.50.

Questa moneta di biglione non esito a ritenerla un « denaro », anche per l'analogia pressochè perfetta esistente fra essa e altri denari, rari ma conosciuti, della stessa regione e della stessa epoca, qual'è, ad esempio, il denaro di Cittàducale, con S. Mannus, coniato per concessione di Ferdinando I d'Aragona (1458-94) e riportato nel C.N.I. vol. XVIII tav. XIV, 12.

Il suo diametro, il suo peso, ed anche il tipo del D) e del R), prescindendo naturalmente dalle peculiarità della zecca di Chieti, parlano in questo senso.

Circa l'epoca in cui la moneta fu coniato, essa deve essere riportata al regno di Ferdinando I d'Aragona e propriamente al periodo susseguente alla prima congiura dei Baroni a favore del pretendente Giovanni, figlio del Re Renato d'Angiò, quando il Re Ferdinando per ringraziare la città teatina e remunerarla dei sacrifici sofferti durante quel periodo per conservarsi a lui fedele, nel dicembre del 1464 in un rescritto datato da Aversa accolse le richieste degli ambasciatori inviati da Chieti che, fra le altre cose, domandavano « che possa bactere e far bactere la zecca et fare monete de carlini, celle et denarelli », decre-

tando che « placet regie majestati de concessione sicile ad bene placitum ». (Ravizza - Collezione di diplomi, citato dal Lazari).

Orbene, mentre sono conosciuti sia il doppio bolognino che il quattrino di Chieti, il denaro era finora sconosciuto.

Non può neppure entrare in discussione l'appartenenza della moneta ad altro Re Ferdinando che non sia il I, perchè la leggenda parla di « Ferdinandus » senz'altra indicazione, quale invece non manca mai nelle monete di Ferdinando II d'Aragona, e lo scudetto d'Aragona presente nella leggenda del D) esclude la possibile appartenenza a Ferdinando il Cattolico; questi due Re d'altronde non risulta che abbiano coniate monete nella zecca di Chieti.

D'altra parte la figura di San Giustino, Vescovo e tuttora Santo Patrono di Chieti, appare unicamente sul doppio Bolognino di Chieti, e non vi è altra zecca, oltre quella di Chieti, che abbia riprodotta l'effigie di questo Santo. Inoltre la particolarità già ricordata dalla presenza dello scudetto d'Aragona su questo denaro è una caratteristica che appare anche nel doppio bolognino di Chieti.

Può perciò ritenersi che questo sia il primo esemplare conosciuto del denaro di Ferdinando I d'Aragona della zecca di Chieti.

La seconda moneta, di cui desidero riferire, è un cavallo di rame dell'Aquila, appartenente alla monetazione autonoma (1485-86), battuta al nome del Papa Innocenzo VIII (Cibo), coniato cioè quando l'Aquila rivendicò la libertà dal Re Ferdinando I d'Aragona, profittando della congiura dei Baroni del 1485, verso i quali il Papa propendeva, e decise di ricordare questo avvenimento coniando la moneta.

Essa va così descritta (Fig. 2):



D) INNOCENTIVS. PP. VIII.

Chiavi decussate e legate con anello, sormontate dal Triregno.

R) AQVILANA LIBERTAS

Aquila spiegata e coronata, la testa rivolta a sinistra (La corona è nel giro della leggenda).

D'am. quasi 5 dalla scala di Mionnet, (mm. 20), peso g. 1.980.

Essa è cioè del tipo solito dal cavallo, ma la sua fattura è molto più fine e accurata di quella che al solito presentano i cavalli di quel periodo: ho avuto occasione di osservare parecchie decine di questi cavalli e posso ciò con sicurezza affermare. Altri particolari rilevati, in questo cavallo sono i seguenti: il triregno e le chiavi nella figurazione del D) sono di dimensioni alquanto minori di quelle dei soliti esemplari; le due bandellette, esistenti e chiaramente visibili fra il triregno e le due chiavi, nel pezzo di cui mi occupo non esistono e, infine, la parte posteriore di ciascuna delle due chiavi, la cosiddetta impugnatura della chiave, anzichè trifora, presenta un solo foro. Quest'ultimo particolare, che non si trova in nessuno dei cavalli esaminati e si trova, d'altra parte, non frequentemente nella numismatica papale, appare chiaramente in due conii romani dello stesso Pontefice Innocenzo VIII, un quattrino ed un picciolo di mistura, riportati nella tavola XVI, n. 11 e 13 del volume XV del C.N.I.

Per la fattura più accurata dell'esemplare di cui mi occupo, penserei che esso possa essere una prova di conio fatta dall'incisore, che in un secondo tempo modificò un poco la sua opera, specialmente per quanto si riferisce alla forma dell'impugnatura delle chiavi che, come ho detto, negli altri esemplari si presenta costantemente trifora; in via di ipotesi potrebbe questo incisore identificarsi con quello che fu autore dei due conii romani dello stesso Papa Innocenzo VIII, che portano questo stesso particolare e che ho già ricordato.

La terza moneta è un cavallo di Federico III d'Aragona (1496-1501) la cui descrizione è la seguente (Fig. 3):



D) ◦ FEDERICVS ◦◦◦◦ REX ◦

Testa del Re con corona radiata a destra, con lunga capigliatura.

R) ◦ EQVITAS ◦ REGNI ◦

Cavallo gradiente a destra. Esergo L. Sopra il cavallo l'armetta della città di Amatrice, che, come rileva il Cagiati, ripete l'antica Impresa della Città (la Croce delle Crociate), ma che differisce alquanto dall'attuale stemma di Amatrice.

Diam. poco più di 4 della scala di Mionnet (mm. 19); peso gr. 1.950.

Fra le monete del Re Federico III per Amatrice (molto rare, non ancora conosciute dal Cagiati, ma riportate sul C.N.I.) non ve n'è alcuna che porta lo stemma della città e tutto si riduce, per stabilire la città che le ha coniate alla presenza della lettera *M* dello zecchiere Miroballo. Invece fra le monete della stessa zecca d'Amatrice, coniate sotto Ferdinando I d'Aragona, vi sono alcuni tipi (Cagiati pag. 17, 1 e C.N.I. vol. XVIII, tav. I, 19), che presentano lo stemma della città, del tutto simile a quello che si osserva sulla moneta di cui mi occupo, una volta situato davanti ed un'altra sopra il cavallo; e va notato che vi sono altri tipi che presentano lo stemma, non la lettera *M*, essendo questa lettera sostituita da una rosetta (C.N.I. vol. XVIII, p. 13).

Non si ha notizia, purtroppo, di diplomi dei Re Aragonesi che concessero ad Amatrice il diritto di battere monete, e giustamente osserva il Lazari che possono essere andati perduti. Date le notizie che ci sono rimaste dei numerosi privilegi concessi da Ferdinando I d'Aragona, ad Amatrice (1486) per essere stata a lui fedele, quando una grande parte dei Baroni del Regno gli si ribellarono, si può pensare che la concessione di coniare monete, similmente a quanto fu fatto per altre città rimaste fedeli, sia stata data anche ad Amatrice, come del resto attesta in modo inequivocabile il noto cavallo con la leggenda « *Fidelis Amatrix* ». Nessuna meraviglia che Federico III abbia continuato a far lavorare la zecca di Amatrice, così come fece per altre zecche, per restare negli Abruzzi, per esempio, per quella di Sulmona.

Francesco Paolo Tinozzi

La fine del Regno di Sicilia e l'unificazione dei sistemi monetari Borbonici nel 1816

Ricorre nel 1966 il 150° anniversario della fine del regno di Sicilia. Una fine *sui generis*, in quanto forse non è mai avvenuto, nè prima nè dopo, che un re di due regni si spogliasse volontariamente di una delle sue Corone, così come è raro il caso di una monarchia vecchia di quasi settecent'anni che si estingua pacificamente per effetto di una firma apposta su un decreto — decreto che dà al provvedimento una motivazione che, come si vedrà in seguito, *appare* menzognera — con l'acquiescenza delle diplomazie e senza reazione del popolo interessato. E ciò che più sorprende è l'indifferenza della Storia, la quale si limita a registrare l'avvenimento come si trattasse di un fatto di ordinaria amministrazione che, prima o poi, dovesse verificarsi.

E' certo che il regno di Sicilia, come entità politica a sè, era già cancellato dal novero degli Stati di Europa, e ciò non perchè non avesse avuto o non avesse più una funzione da assolvere, ma per il fatto stesso che la unicità di sovrano, di governo, di rappresentanza estera, ne facevano già, nella considerazione delle Potenze, una parte di un unico Stato avente capitale a Napoli: le *Due Sicilie*. Così era da tempo; da quando, cioè, erano venuti a trovarsi dipendenti della stessa Corona — aragonese, castigliana, borbonica — sia i territori al di quà e sia quelli al di là dal Faro, e le Monarchie succedutesi nella dominazione di tutte queste province le avevano considerate tutte, dal Tronto al Libileo, come unica entità, solo nei rapporti formali divisa in due vicereami: Napoli e Palermo (1). E, come quasi tutti i suoi predecessori, anche

(1) Perfino con due sovrani diversi (1713-1720) ci furono contemporaneamente: in Sicilia Vittorio Amedeo re di Sicilia, a Napoli Carlo VI imperatore e re delle due Sicilie.

don Carlo di Borbone, reso indipendente da Madrid, fu re delle due Sicilie a Napoli e si fece incoronare re di Sicilia a Palermo, dove mantenne un vicerè.

Il regno di Sicilia, come è noto, aveva visto la luce nel 1130 in seguito alle conquiste continentali del conte Ruggero II di Altavilla. Allora, pur essendo la sede della Corte posta con preferenza in Terraferma (2), questa era considerata dipendenza dell'Isola che dava il nome alla Monarchia. Tale stato di cose durò fino al 1282, quando, in seguito alla rivoluzione del Vespro, la Terraferma restò agli Angioini e la Sicilia passò a Pietro III di Aragona. Ma Carlo di Angiò e i suoi successori, re a Napoli, non rinunciarono alle loro pretese sull'Isola, nè al titolo di re di Sicilia che assunse anche Pietro e usarono i suoi successori pur se, in conseguenza del trattato di Caltabellotta del 1302, avrebbero dovuto abbandonarlo (3). Il trattato di Caltabellotta fu, invece, atto di nascita di una nuova Sicilia, quella continentale. Difatti da allora, e durante tutto il tempo in cui lo stretto di Messina fu confine fra due dominazioni diverse e avverse, anche la monarchia continentale si disse *regno di Sicilia*; e quando avvenne, sotto Alfonso (4), la riunione dei due territori sotto unico principe, i due regni rimasero due, entrambi Sicilie, onde cominciò a prendere consistenza quella entità politica che in seguito fu, sino al 1860, le *due Sicilie*, termine che, in origine, non fu il nome di un reame non rappresentò l'insieme di due territori, ma, separatamente, due territori, quei due che venivano chiamati Sicilia, la peninsulare e l'insulare. Così che quando leggiamo sulle monete, fino a quelle di Ferdinando IV, *utriusque Siciliae rex*, la locuzione ha il significato di *re della Sicilia di Napoli e della Sicilia di Palermo*, e non di una inesistente regione geografica *Due Sicilie*.

(2) Solo durante la dominazione sveva la Corte, fissata la sua residenza a Palermo, vi assunse importanza mondiale, essendo re di Sicilia lo stesso imperatore tedesco.

(3) Il trattato di Caltabellotta, che dopo venti anni metteva fine alla guerra del Vespro, assegnava a Federico di Aragona, vita natural durante, la Sicilia col titolo o di re di Sicilia o di re di Trinacria, come avesse preferito Carlo II di Angiò; ma intervenne il Papa, che impose quello di re di Trinacria. Federico, ciò nonostante, continuò a dirsi *rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae*. Carlo II fu contemporaneamente, a Napoli, *rex Siciliae*.

(4) Nel cosiddetto *alfonsino*, il re Alfonso si dichiara re delle Sicilie « *citra*

Ferdinando — IV per la Terraferma e III per la Sicilia (5) — riuni in una sola le due Corone mediante un semplice decreto dato a Caserta l'8 dicembre 1816 e da *re delle due Sicilie* volle diventare *re del regno delle Due Sicilie*, dando per la prima volta all'espressione *Due Sicilie* l'attribuzione di una entità geografica. Sottolineò la *novazione* con lo assumere la qualifica di Ferdinando I° (6).

E' di estremo interesse storico lo studio del movente di tale determinazione del re. Egli, nella sua premessa al decreto, si giustificò col dovere attenersi alle risoluzioni del Congresso di Vienna, ma la sua asserzione non è provata dal testo dei documenti emanati dal Congresso. Questo infatti, con l'art. 104 del trattato conclusivo, disponeva: *Sua Maestà il re Ferdinando IV è ristabilito per sè e per i suoi successori nel trono di Napoli e riconosciuto dalle Potenze come re delle due Sicilie*. Il trattato assicurava quindi, a Ferdinando, il trono di Napoli che aveva perduto, ma non faceva giustamente cenno del trono di Sicilia, nel quale non avrebbe potuto essere *ristabilito*, non avendolo mai perduto. Nella seconda parte dell'articolo, inoltre, si confermava il riconoscimento di Ferdinando come re di entrambe le Sicilie, ma non di un unico regno delle Due Sicilie. Terza prova che nulla di nuovo disponesse il trattato: Ferdinando veniva ancora chiamato IV° e tale era esclusivamente quale re della Sicilia continentale. Vienna, dunque, non si era pronunciata — almeno in via ufficiale — per la istituzione del regno unito.

Nè un protocollo segreto, firmato da Ferdinando e dall'imperatore

(5) La serie dei Ferdinando di Napoli comprende il figlio naturale di Alfonso, successore di questi a Napoli, mentre la Sicilia andava a Giovanni.

(6) Ecco la premessa e i primi due articoli del decreto: *Ferdinando IV, per la grazia di Dio re delle due Sicilie, di Gerusalemme, ecc. Il Congresso di Vienna, nell'atto solenne a cui deve l'Europa il ristabilimento della giustizia e della pace, confermando la legittimità dei diritti della nostra Corona, ha riconosciuto Noi e i nostri eredi Re del Regno delle Due Sicilie. Ratificato tale atto da tutte le Potenze, volendo Noi, per quanto ci riguarda, mandarlo pienamente ad effetto, abbiamo determinato di ordinare e costituire per legge stabile e perpetua dei nostri Stati le disposizioni seguenti:*

Art. 1 - Tutti i nostri domini, al di qua e al di là dal Faro, costituiranno il Regno delle Due Sicilie.

Art. 2 - Il titolo che noi assumiamo fin dal momento della pubblicazione della presente legge è il seguente: Ferdinando I, per la grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc.

d'Austria, contiene qualcosa di diverso, perchè in esso è detto: *Per lo impegno che le LL. MM. prendono per mezzo di questo trattato, allo effetto di assicurare la pace interna dell'Italia (essendo loro dovere di preservare i loro Stati e i rispettivi sudditi da nuove reazioni e dalle sventure di imprudenti innovazioni che potrebbero farle rinascere), le Alte Parti contraenti restano nell'intelligenza che S. M. il re delle due Sicilie, ripigliando il governo del suo regno, non ammetterà cangiamenti* (7), *che non possono conciliarsi, sia colle antiche istituzioni monarchiche, sia coi principi adottati da S. M. R. e Apostolica nel governo interno delle sue provincie italiane.* Anche qui Ferdinando è *re delle due Sicilie* e non del *regno delle Due Sicilie*, anche qui egli riprende il governo del suo regno, cioè di quello — fra i due — che aveva perduto.

La creazione del regno delle Due Sicilie non fu, quindi, imposta dal Congresso di Vienna. E allora? Ricercare la verità attraverso gli scritti degli storici dell'epoca e immediatamente successivi è lavoro pressochè inutile: ognuno di essi dimostra chiaramente di non sapersi svincolare dalla propria passione o di non sapersi opporre alla tendenza politica dominante nell'epoca in cui scrive (8). Se si vuole, ora che ogni passione è sopita e che si può essere sereni nel giudicare, indagare sull'avvenimento, occorre inquadrarlo nell'ambiente storico, non senza tener conto di un grande problema che assillava Ferdinando, problema postogli dagli avvenimenti svoltisi durante le sue due fughe in Sicilia.

L'ambiente del Congresso di Vienna era, e non avrebbe potuto non essere, permeato di reciproca diffidenza fra *i quattro grandi* e di desiderio, da parte di ognuno di essi, di ottenere il massimo per sè e per i

(7) La inammissibilità di *cangiamenti* si riferiva, ovviamente, ad eventuali concessioni di riforme costituzionali, ma non anche alla duplicità o unicità statale.

(8) Fra i convinti filoborbonici, il De Sivo (*Storia delle Due Sicilie, Napoli* 1964) a pag. 41 del 1° volume dice: *A Vienna, col trattato del 9 giugno di quell'anno 1815, i sovrani fermarono le basi dell'avvenire. Ferdinando nostro vi aderì; al 12 fermò alleanza con Austria, e a 26 settembre si unì alla santa alleanza. Fu statuito il regno uno, delle Due Sicilie; Ferdinando però di quarto si appellasse primo.*

Fra gli antiborbonici, Salvatore Di Marzo Ferro, che aggiornò al 1860 la grande opera di Giovanni Evangelista Di Blasi (*Storia del regno di Sicilia*), fermata dall'autore al 1773, pubblicò nel 1864 il terzo ed ultimo volume, postumo e con l'aggiornamento. A pag. 633, dopo avere riportato l'art. 104 del trattato e il codicillo segreto, commenta aspramente, rilevando il contrasto fra i documenti del Congresso e l'asserzione di Ferdinando, ma non cerca di trovare motivi o giustificazioni.

TAVOLE

NOTA - Le fotografie riprodotte nelle tavole che seguono sono state gentilmente favorite all'autore dal dott. ing. Vico D'Incerti. I numeri esposti si riferiscono all'opera del D'Incerti: *Le monete borboniche delle Due Sicilie (1799-1860)*, Soc. Soc. Numism. Italiana, Milano, 1960.

MONETE IN CIRCOLAZIONE IN SICILIA NEL 1816



41



42



41



63



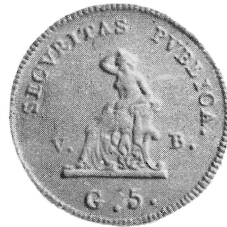
61



63



65



68



69



68

MONETE IN CIRCOLAZIONE NEL CONTINENTE NEL 1816



11



16



11



19



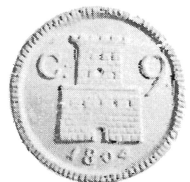
22



21



20



Tipi apparsi nello stesso anno 1816



23



27



23



26



29



30



29

MONETE DEL REGNO UNIFICATO



71



72



71



76



73



76



80



82



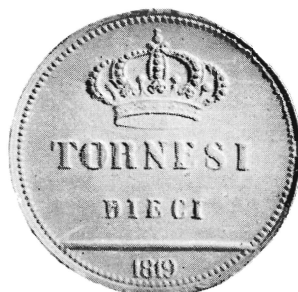
80



83



88



83



85



91



85



92



propri fedeli. Napoli vi era ben rappresentata dall'imperatore d'Austria, pronto a rintuzzare eventuali velleità inglesi sulla Sicilia, che costituivano proprio il problema insoluto di Ferdinando. Costui aveva avuto nell'Inghilterra per troppo lungo tempo un protettore utilissimo ma pericoloso, che ora sedeva fra i pianificatori della « nuova Europa ». Egli sapeva che la protezione goduta aveva più di un fine interessato: la sicurezza, il prestigio, la floridezza economica, la potenza dell'impero inglese. La condotta inglese nei suoi riguardi non era stata da alleato, ma da dominatore. I rappresentanti diplomatici inglesi, da Hamilton a Bentink, avevano agito piuttosto da governatori, sia a Napoli che a Palermo. Bentink, addirittura, gli aveva imposto nel 1812 di accettare la Costituzione sotto la pressione delle truppe inglesi che lo assediavano nella casina cinese della « Favorita »: o accettare o abdicare, e aveva dovuto accettare, sia pure con la riserva mentale di pentirsi appena possibile, ciò che stava facendo dopo appena quattro anni.

Dagli inglesi, e dall'austriaca Maria Carolina, Ferdinando aveva appreso molto, ed ora applicava gli insegnamenti. Ora temeva che l'Inghilterra chiedesse, e l'Austria non sapesse o potesse negare, di tenere definitivamente in suo potere l'Isola, anche mediante una delle consuete formule diplomatiche di « temporaneità definitiva ». Non aveva torto, e glielo confermò poi la sorte toccata alle isole maltesi (9).

Ferdinando dunque, considerando quanto si è detto, vedeva nella esistenza di un *regno di Sicilia*, il quale, *de jure*, era unito a quello di Napoli solo per la unicità di persona del sovrano, una agevolazione dei progetti che non a caso attribuiva agli Inglesi. Così stando le cose, pensava che al tavolo della pace non sarebbe stato impossibile all'Inghilterra, sotto il pretesto del mantenimento dell'ordine europeo, chiedere la sostituzione del re di Sicilia e ottenerne per il proprio re la Corona. Ma se i due regni fossero divenuti uno, la eventuale permanenza degli inglesi nell'isola avrebbe assunto il significato di occupazione parziale di uno Stato sovrano da parte dello straniero, cosa assolutamente diversa, situazione nella quale era da presumere che gli inglesi non si sarebbero impelagati.

Non è possibile precisare quando sorse in Ferdinando l'idea della unificazione, ma è certo che i primi sintomi risalgono al periodo dei

(9) Occupato temporaneamente per le necessità della guerra contro Napoleone, l'arcipelago maltese restò definitivamente assegnato all'Inghilterra.

cento giorni, il che rivela in lui un acume insospettato. Egli il 15 maggio 1815 scioglie il Parlamento siciliano e parte per Napoli lasciando a Palermo il figlio Francesco non con la qualifica di vicerè (10), ma come *luogotenente coi poteri di « alter ego »*, fatto estremamente sintomatico, che basterebbe da solo a dimostrare quale fosse la determinazione del sovrano. La Sicilia rimane senza il Parlamento concessole nel 1812, Palermo non è più sede di vicerè in quanto capitale di un regno, ma, capoluogo di una porzione del regno, ha a capo un « alter ego » del re, quello che in linguaggio legale si direbbe un suo procuratore generale, mentre il re, unico, risiede a Napoli, capitale unica. Non basta: lo stesso giorno 15 maggio 1815 un decreto reale vieta alla marineria siciliana l'uso della propria bandiera e le impone quello della napoletana. Ancora: il 14 giugno — quattro giorni prima di Waterloo — vengono unificate le due armate di Napoli e di Sicilia, fino allora separate. Gradatamente, e si potrebbe dire affrettatamente, si attuava l'unificazione dello Stato. Ma il tempo stringeva, e la sconfitta di Napoleone si verificò forse prima dell'epoca che Ferdinando aveva previsto, così che la fine prematura dell'assemblea di Vienna non gli permise di presentare ad essa l'unificazione come fatto compiuto.

Ciò non gli impedì però, utilizzando l'amicizia, anzi la parentela dell'imperatore austriaco che aveva interessi affini ai suoi, di veder trionfare i suoi desideri, utilizzando, fra l'altro, come argomenti di sostegno, le realizzazioni già effettuate sulla via dell'unificazione, realizzazioni che, intanto, continuavano anche dopo la sconfitta di Napoleone: è del settembre 1815 lo storno a favore del ministero delle finanze di Napoli delle somme stanziare dal Parlamento siciliano per l'armata, per il Corpo diplomatico e per la lista civile della Corte di Palermo.

A Vienna certamente Ferdinando ottenne il *placet* unanime delle Potenze, che però non venne sancito negli atti del Congresso: così si spiega come egli abbia potuto, nel decreto dell'8 dicembre 1816, riferirsi alla attuazione di *principi* delle Potenze riunite a Vienna (si noti: principi e non decisioni). E' probabile che l'Inghilterra avesse accondisceso senza resistenza perchè non restò a mani vuote: la perdita della Sicilia le fu ben compensata con l'assegnazione dell'arcipelago maltese,

(10) L'ultimo vicerè di Sicilia, il principe di Luzzi, era stato nominato nel 1798. Dal 1799, o per la permanenza del re a Palermo, o per la brevità del suo soggiorno a Napoli prima della seconda fuga, il re non aveva provveduto a nominarne altro.

meno vasto e quindi meglio attrezzabile a difesa, munito di coste più frastagliate e profonde e perciò meglio utilizzabile da una grande armata, e, infine, in posizione strategica senza dubbio migliore.

Inquadrato in tal modo, l'operato di Ferdinando lo rivela buon diplomatico e ne riscatta la memoria al cospetto di tutti gli italiani: egli intuì un pericolo incombente e seppe scongiurarlo. Ma questo scritto non ha lo scopo di tessere l'apologia del Borbone o di riabilitarlo agli occhi degli Italiani e, in particolare, dei Siciliani. Vuole, invece, dare una motivazione probabile a un avvenimento che finora è stato giudicato in modo erroneo senza mai essere stato chiarito, a un atto del re borbonico che i suoi nemici avevano aspramente criticato senza cercare di scoprirne eventuali motivi non espressi e che i suoi amici non avevano saputo lodare per mancanza di elementi di difesa, gli uni e gli altri non avendo inquadrato l'avvenimento nel clima storico del momento in cui si verificò e nel fatale, inflessibile concatenarsi dei processi storici.

La fine del regno non ebbe, in Sicilia, grande rilievo, tranne che fra i pochi intellettuali legati alla tradizione e anelanti alla effettiva indipendenza, specie fra quelli che avevano vissute le vicende della Costituzione del 1812, definitivamente, ora, sepolta. Solo nel 1820 si levarono dalla Sicilia voci che chiedevano separazione da Napoli e Costituzione propria per l'Isola, richieste messe a tacere senza grande difficoltà, anche perchè non erano sentite dalla massa del popolo.

* * *

La creazione del regno delle Due Sicilie comportò, per il nuovo Stato, la necessità di riforme in tutti i campi; si fa qui riferimento solo alla riforma monetaria.

I due regni avevano avuto sempre, fino al 1816, monetazione distinta, non soltanto nelle caratteristiche formali dei pezzi in circolazione, ma anche come sistema monetario. Ufficialmente, fin dal 1745 era disposta la seguente equivalenza:

NAPOLI

Ducato = 10 carlini = 10 tari di Sicilia
Carlino = 10 grana = 1 tari di Sicilia
Grano = 2 tornesi = 2 grana di Sicilia
Tornese = 6 cavalli = 6 piccioli di Sicilia

SICILIA

Onza = 30 tari = 3 ducati di Napoli
 Tari = 20 grana = 1 carlino di Napoli
 Grano = 6 piccioli = 1/2 grano di Napoli
 Picciolo = 1 cavallo di Napoli

Ma tale equivalenza era solo nominale e si risolveva in danno dei siciliani. Essi dovevano dare, per esempio, 12 tari per pagare un oggetto che valeva 12 carlini; ebbene, ancora nel 1816 le due piastre (120 grana di Napoli e 12 tari di Sicilia) avevano differente contenuto di argento, e cioè la piastra napoletana (grammi 27,533 a 833,33‰) ne conteneva gr. 22,9440749 e quella siciliana (grammi 27,260 a 854,17‰) ne conteneva grammi 23,2846742. Pertanto, uno stesso oggetto si pagava a Napoli con gr. 22,94 di argento e a Palermo con gr. 23,28; in altri termini, in moneta napoletana si pagavano 12 tari con l'equivalente di 11 tari, 17 grana e 2 piccioli, mentre in moneta siciliana si pagavano 12 carlini con l'equivalente di 12 carlini, 3 tornesi e 3 cavalli.

Le monete effettive, cioè i tagli in circolazione, alla fine del 1816 erano:

a Napoli:

Argento - 120 grana - titolo 833,33 - peso g. 27,533 - ultima coniaz. 1816							
60 » » » » » »	13,766	»	»	»			
10 » » » » » »	2,294	»	»	»			
Bronzo - 8 tornesi	24,949	»	»	»			
6	18,749	»	»	»			1803
5 »	15,593	»	»	»			1816
4 »	12,476	4	»	»			1800
2 » (12 cavalli)	6,237	»	»	»			1804
9 cavalli	4,677	»	»	»			»
6 » (1 tornese)	3,118	»	»	»			»
4 »	2,079	»	»	»			1804
3 »	1,559	»	»	»			»

in Sicilia (11):

Oro	- 2 onze	- titolo 906,00	- peso g. 8,815	- »	»	1814
Argento	- 12 tari	- » 854,17	- » » 27,326	- »	»	1810
	6 »	» »	» » 13,663	- »	»	1801
Bronzo	- 10 grana	- »	» » 31,5	- »	»	1815
	5 »	- »	» » 13,75	- »	»	1816
	2 »	- »	» » 5,4	- »	»	1815
	1 grano	- »	» » 2,7	- »	»	»

Il problema della unificazione dei due sistemi venne risolto in modo spicciativo ed economico. Proprio nel 1816 si era iniziata a Napoli la coniazione di un nuovo tipo, con la testa del re coronata, ed erano già usciti i pezzi da 8 e da 5 tornesi. Corretta la dicitura del diritto, si continuò la coniazione di questi pezzi, che furono i primi della serie di Ferdinando I. Nel 1817 entrarono in circolazione la piastra, il 4 tornesi e il tornese; nel 1818 i tre valori d'oro, il 60 grana e il carlino, e finalmente il 10 tornesi concluse l'emissione nel 1819, che fu anche l'ultimo millesimo apposto su monete di Ferdinando I. Alla conclusione del programma di emissione, risultavano in circolazione:

Oro	- 30 ducati	-	gr. 37,867 a 996‰
	15 »	-	» 18,933 » »
	3 »	-	» 3,787 » »
Argento	- 120 grana	-	» 27,532 » 833,33‰
	60 »	-	» 13,766 » »
	10 »	(carlino)	» 2,294 » »
Bronzo	- 10 tornesi	-	» 31,185
	8 »	-	» 24,952
	5 »	-	» 15,595
	4 »	-	» 12,476
	1 »	-	» 3,118

E' interessante notare che Ferdinando I non si qualificò nelle monete col titolo di *Regni utriusque Siciliae rex* che aveva assunto, ma con quello di *Regni Siciliarum rex*. Furono i suoi successori, tutti, ad

(11) Non si considerano: l'onza di argento non più coniata dal 1793 e i pezzi, di argento e di bronzo, non figuranti nella serie emessa dal 1799 in poi (cfr. Spahr, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni*, Palermo 1960, fino al n. 124).

adottare il titolo ufficiale anche sulle monete, e ci tennero a tal punto che Ferdinando II ordinò la rifusione dei cosiddetti *grani siciliani* del 1836 solo perchè la sua qualifica vi appariva stilata proprio come la aveva voluta il nonno dopo il 1816: Regni Siciliarum rex.

In Sicilia le monete napoletane avevano sempre circolato, ma ormai vi entravano ufficialmente ducati, carlini e tornesi ai quali non tutti i siciliani erano abituati, così che la massa del popolo chiamò fino al 1860 grano il tornese, il carlino tari, il 120 grana « pezzo da dodici », cioè 12 tari, il ducato 10 tari.

Roberto Volpes

Umberto ed Amedeo di Savoia in una medaglia napoletana

Nel « Giornale di Napoli » del 15 Luglio 1862 era riferito dell'arrivo a Napoli dei R.R. Principi Umberto ed Amedeo di Savoia figli del Re Vittorio Emanuele II.

Nei numeri seguenti dello stesso Giornale sono scritte le varie visite dei Principi nella Città e nei dintorni.

Il 2 agosto i Principi Reali andarono a visitare Ischia, Procida, Pozzuoli e la Solfatara. Il 3 agosto, domenica, inaugurarono, al Comando Generale, l'Accademia Nazionale di scherma; il 6 visitarono le principali chiese in compagnia del Principe Colonna, facendo in seguito una visita alla fabbrica delle armi di Torre Annunziata.

Nella mattinata del 9 agosto visitarono la Zecca di Napoli nella quale fu battuta, in presenza degli Augusti Ospiti, per ricordare questa loro visita, una medaglia che qui descrivo:



D.)

FELICI
PER GLI ESEMPI PATERNI
FELICISSIMI
PER L'AMORE DE' POPOLI
COMM. ANT. WINSPEARE D.

Due figure alate si stringono la mano davanti a un'ara portante lo stemma sabaudo coronato e il motto FERT; la figura di sinistra si appoggia ad una spada, la figura di destra stringe nella mano libera un ramoscello di ulivo. In alto una lettera E dalla quale partono molti raggi. Tutto in cerchio lineare

R.)

LL. AA. R.R.
UMBERTO
PRINCIPE DI PIEMONTE
ED AMEDEO
DUCA DI AOSTA
NELLA
ZECCA DI NAPOLI
IL DI 9 AGOSTO
1862

In ghirlanda fatta da un ramo di alloro e da un ramo di quercia annodati in basso. Tutto in cerchio lineare.

Piombo

D. 62

Coll. Gaudioso

Museo Naz. di Napoli

Medagliere

AR

Br

n. 53-54

Nell'Archivio di Stato di Napoli (A.S.N. Amministrazione Generale delle Monete - Fascio 590) ho potuto studiare alcuni documenti, che sembrandomi di un certo interesse per gli studiosi di medaglistica, più avanti, riporterò integralmente.

Nel primo documento è descritta la medaglia ed è detto che le due figure alate, che si vedono nel dritto insieme ai Principi, rappresentano il genio della pace e quello della guerra ed è spiegato anche il significato o meglio i significati del sole raffigurato nel rovescio. Il sole simboleggia Vittorio Emanuele II che illumina con i raggi i suoi figliuo-

li; il sole vuole pure dire che è nato l'astro che si riferisce ad un motto della famiglia Sabauda: « J'attends mon astre ».

Dal IV documento risulta che non possono essere inviate al Ministro di Agricoltura e Commercio in Torino, dal quale dipendeva la Zecca di Napoli, tante medaglie quante erano state da questo richieste; ne possono essere inviate soltanto 2 di argento e 12 di bronzo, poichè il conio del diritto della medaglia presentava una fenditura che si sarebbe resa sempre più grande nelle coniazioni successive fabbricandosi così medaglie difettose. In questo documento viene raccomandato Luigi Arnaud che evidentemente è stato l'incisore del diritto della medaglia.

In data 24 settembre 1862 (V documento) il Ministero di Agricoltura, da Torino, scrive d'aver ricevuto le 14 medaglie e ordina che non si debbono coniare altri esemplari di argento.

Nel documento III il Capitano L. Colonna, da parte del Generale La Marmora, ringrazia il Prefetto di Napoli del dono di 2 medaglie (una di bronzo e l'altra d'argento) fatte al Generale e restituisce quella d'argento affinchè venga usata per altre occasioni.

Il documento VI consiste in una nota presentata da Ascione, controllore della Zecca, al suo Direttore, dalla quale risulta la spesa per l'argento, per due coni e per il lavoro dell'Arnaud.

La destinazione di 15 medaglie d'argento e 28 di bronzo ci viene data dal documento II.

Nel documento VII troviamo notizia del compenso di Luigi Arnaud ed altri tre incisori.

Il Ministro di Agricoltura da Torino il 30 marzo 1863 (Doc. VIII) fa chiedere il peso di ciascuna delle medaglie battute e dalla Zecca viene risposto (Doc. IX) che le medaglie non vanno di regola pesate singolarmente ma nel loro insieme, perchè essendo fuse presentano rilevanti differenze di peso.

Renato Gaudio

Documenti

A.S.N. Amministrazione Generale delle monete F.o 590

I

Medaglia battuta nel giorno 9 agosto 1862 per commemorare la onorevole visita fatta dalle L.L.A.A.R.R. il Principe di Piemonte ed il Duca di Aosta alla Regia Zecca di Napoli.

Il ritto mercè genii l'uno della pace e l'altro della guerra rappresenta in simbolica effigie i R.R. Principi i quali stringonsi le destre. Vedesi un'ara nel mezzo della quale lo stemma della R. Casa di Savoia ed al di sotto le lettere F.E.R.T.

Nella parte superiore scorgesi il sole che tramanda i suoi raggi sui Reali Principi.

Esso ha due significati: Il primo rappresentante l'Augusto genitore che con le sue virtù illumina e guida la R. prole; l'altro che siccome nello scudo delle armi pertinenti alla R. Famiglia leggonsi le parole — *J'attend mon astre* — così sembra ora che l'astro sia di già apparso.

Il rovescio offre una ghirlanda mista di foglie di quercia e di alloro. La leggenda non ha bisogno di commento.

II

Notamento delle medaglie battute nel 1862 in occasione della visita fatta dai R.R. Principi alla Zecca di Napoli.

Argento

RR. Principi	3
Governatore e seguito	3
Circolo Nazionale	1
Ministero in data 14 agosto 1862 N. 818	3
Idem in data 9 settembre d.o n. 916	2
Esposizione di Londra	2
Medagliere	1
	—
	15

Bronzo

Ministero in data 9 settembre d.o n. 1916	12
Generale Arnulfo	1
Medagliere	1
Zecca di Milano	1
Esposizione	2
La Marmora	1
Diversi impiegati della Direzione	10
	—
	28

III

Napoli, 20 agosto 1862

IL GEN.LE LA MARMORA

PREFETTO DI NAPOLI

Gabinetto N. 2812

S.a E.a il Generale La Marmora nel ringraziare la S.a S.a Ill.ma della premura datasi di inviargli la medaglia di cui è oggetto il distinto suo foglio il 16 stante, Segretariato n. 821, accettando di buon grado quella di bronzo, Le fa restituire quella simile in argento, potendo la S. V. tenerla per altre occasioni; mentre l'Eccellenza Sua è pienamente pago della più modesta, che ha per altro più pregio arti-

stico. Voglia quindi gradire gli attestati di piena considerazione della prelodata Eccellenza Sua, e di sentiti riguardi del sottoscritto.

All'Illustrissimo Signore
Il Signore Commendatore
Antonio Winspeare
Direttore della Zecca

D'ordine il
Capitano di Stato Maggiore
L. Colonna

IV

Li 9 settembre 1862

Si rimettono due medaglie di argento e 12 di bronzo relative alla venuta dei RR. Principi in questa zecca.

Signore

In esecuzione degli ordini contenuti nella nota del primo di questo mese n.o 1869 mi onoro rimettere a S. V. Ill.ma in appositi astucci le 12 medaglie in bronzo relative alla venuta dei R.R. Principi in questa Zecca, ma per quelle di argento ne posso rimettere solamente due anche riposte nei loro astucci, invece di sei come V. S. Ill.ma si degnava chiedere.

La ragione si è che il conio ritto si è aperto e quantunque la fenditura si fosse ristretta per quanto era possibile, pure lascia una marca più visibile sull'argento e meno sul bronzo, ma che ben può osservarsi.

Quindi se la S. V. Ill.ma vorrà altre medaglie di argento oltre le due che spedisco dovrebbe contentarsi del difetto preaccennato il quale dopo replicati colpi sul conio andrebbe ad essere sempre reso più apparente, ovvero occorrerà che si faccia un novello conio.

Su di ciò attendo suoi ordini definitivi per poter formare il conto della spesa.

Intanto avvalendomi di questa opportunità non tralascio di ripetere le mie raccomandazioni a favore del valente incisore Sig. Luigi Arnaud sotto la doppia veduta di prestarsi egli con tutto lo impegno.

Zelo in ogni occasione di dover servire il R. Governo e di essere meritevole delle supreme considerazioni per le sue cognizioni artistiche, e per le gravi perdite che ha sofferto per l'abolizione della carica di direttore presso il laboratorio delle pietre dure, della quale egli era investito; per l'abolizione dell'altra piazza di professore di incisioni nell'Istituto di Belle Arti la quale egli occupava, ed infine per la mancanza della coniazione di medaglie in questa Zecca per le quali egli tiene un contratto di appalto; in tutto come già mi trovo di aver precisato nel rapporto precedente del 14 agosto di questo anno n.o. 816.

A. S. Signoria Ill.ma il
Ministro di Agricoltura, Industria
e Commercio - Torino

[Non firmata]

V

Torino, 24 settembre 1862

MINISTERO DI AGRICOLTURA,
INDUSTRIA E COMMERCIO.

Divisione 2^a Ufficio 1^o

N. del Protocollo Gen.le

27029. Risposta alla lettera

del 9 settembre.

OGGETTO: *Ricevuta di Medaglie relative alla visita fatta alla Zecca dei Principi Reali.*

Essendo a questo Ministero pervenute le due Medaglie in argento e le dodici in rame, delle quali è cenno nella nota contraccitata, il sottoscritto ne porge a codesta Direzione il presente cenno di ricevuta, aggiungendo che quanto agli esemplari di argento non occorre che si proceda ad ulteriore coniazione.

Ritenuto pertanto che il numero di tali Medaglie non abbia più ad essere aumentato, codesta Direzione compilerà la nota della spesa oc-

corsa e la trasmetterà a questo Ministero, il quale provvederà quindi al relativo pagamento.

Alla Direzione della
R. Zecca di Napoli

p. il Ministro
Berti

VI

Direzione della R. Zecca

il 12 Marzo 1863

Signore

Ho l'onore di rimetterLe le note fatte per le medaglie dei R. R. Principi alla visita che fecero in questo Stabilimento.

Esse sono cioè:

La nota del Signore Schimdt per l'argento fornito per tale medaglia ascendente a	L. 591,16
l'altra prestata allo stesso Schimdt per pagamenti a diversi operai che lavorarono per tali medaglie, e di cui è in cre- dito il suddetto Schimdt per la somma già pagata a tali operai ascendente a	L. 107
	<hr/>
a riportarsi	L. 698,16
Per due coni di acciaio ed un cerchio fornito dal macchinista Signor Salvatore Monti	L. 42
e da ultimo le note rimesse del Signor Arnaud relative alle medaglie di argento e rame confezionate dei Principi sud- detti, nonchè per gli scattolini corrispondenti ascen- dente a	L. 319,81
	<hr/>
sono in uno	L. 1.059,97

E La prego di chiedere il pagamento a favore di chi di diritto per compiere questa pendenza.

Il Controloro
Ascione

Al Signor Direttore
della Zecca di Napoli

VII

N. 235

li 13 marzo 1863

Spesa per le medaglie battute
nel 1862 in occasione della visita
fatta dai R.R. Principi a questa zecca.

Signore

Mi sono pervenute le note delle diverse spese occorse per la coniazione delle medaglie battute in occasione della visita fatta dai R. R. Principi nell'anno scorso a questa zecca, quali note rimetto a V. S. Ill.ma in doppio, nella intelligenza che al pari di quanto praticossi per le medaglie battute in occasione della simile visita fatta da S. A. S. Girolamo Napoleone non ci sono le quietanze perchè niuno è stato ancora soddisfatto.

Nel conto complessivo io ho creduto segnare una cifra di lire 1.400 a favore del Signor Luigi Arnaud per suo compenso e per compenso dei 3 incisori signori: Giuseppe Giannelli, Andrea Scotti, Leopoldo Inzenga da ripartirsi in lire 1.250 a favore del detto signor Arnaud e lire 50 a ciascuno degli altri 3 incisori sempre però che la S. V. Ill.ma vorrà approvare la cifra e la ripartizione da me proposta.

(Sigla)

A. S. S. Ill.mo il
Ministro di agricoltura
industria e commercio
Torino

VIII

Torino, 30 marzo 1863

MINISTERO DI AGRICOLTURA
INDUSTRIA E COMMERCIO
Divisione 2^a Ufficio 1^o

OGGETTO: *Si domandano spiegazioni sul peso individuale di certe medaglie.*

Per poter disporre il pagamento delle spese sostenute per la coniazione della medaglia commemorante la visita di cui i RR. Principi

vollero onorare codesto stabilimento monetario nello scorso anno, occorrendo di conoscere il peso individuale delle medaglie stesse, codesta Direzione è pregata di voler trasmettere analoga distinta debitamente autenticata da unirsi al resto dei documenti già trasmessi con la nota a margine ricordata.

Per il Ministro
Bajer

Direzione della R. Zecca
Napoli

IX

Napoli, 16 aprile 1863

DIREZIONE DELLA R. Z. DELLE MONETE

Signore

Di riscontro alla nota del 30 marzo 1863 relativa al desiderio della Centrale di voler conoscere il peso individuale della med. fatta in occasione della visita che i Principi Reali onorarono fare a questo stabilimento ò l'onore di sottometterLa che in quella occasione si è fatto ciò che si è soluto fare in ogni volta dal dire il peso delle 15 medaglie in blocco.

E tanto si oprò per lo motivo che tutte le 15 medaglie dovevano avere il medesimo destino, cioè a dire di essere regalate.

Convengo bene che tali medaglie se si fossero pesate individualmente avrebbero offerto una sensibile varietà tra di loro, poichè esse sono fuse, e quindi una diffusione dall'altra per quanto una forma differisce dall'altra nella profondità e quindi niun induzione si può avere di una tal cosa mancando affatto gli elementi primordiali.

Ciò posto non si è potuto in niun modo pesare le medaglie come ora richiesto il Real Ministero.

Il Controloro
M. Ascione

Al Signor Direttore
della R. Zecca

Necrologio

GIOVANNINA MAJER



Giovanna Majer nata a Venezia il 13 Dicembre 1885, alla morte del padre, avvenuta nel 1912, ne aveva continuato l'opera di appassionato numismatico che con competenza e dedizione aveva dato vita ad un ben conosciuto Studio Numismatico.

Dopo la prima guerra mondiale, e precisamente nel 1921, Essa si trasferì a Firenze in veste di direttrice del Gabinetto Numismatico che la Banca Nazionale di Sconto aveva istituito in quella città.

Vi si trattenne però pochi mesi e ritornò a Venezia riprendendo il suo lavoro di collezionista e di appassionata cultrice di storia e particolarmente di numismatica.

Per quanto concerneva la numismatica Essa aveva potuto raccogliere in lunghi anni di appassionato lavoro una vasta biblioteca, ricca anche di rari esemplari.

Aveva a suo tempo contribuito alla correzione delle bozze del Corpus Nummorum Italicorum, benchè la Sua competenza si estendesse alle zecche e monete greche, romane bizantine e straniere.

Per lunghi anni — prima e dopo la seconda guerra mondiale —

fece parte della Direzione (Reparto Numismatico) del Civico Museo Correr, di Venezia.

Oltre che del Circolo Numismatico Napoletano, faceva parte di altre Associazioni, anche straniere, contribuendo con pubblicazioni nelle varie lingue.

Era membro dell'Istituto Veneto per le Scienze, Lettere ed Arti, e — come Socia corrispondente — della Deputazione di Storia Patria. Di modestia pari alla cultura, è deceduta il 14 Agosto 1966, dimostrando fino all'ultimo una intelligenza pronta e vivace.

LINDA MAJER

PUBBLICAZIONI DI GIOVANNINA MAJER

Doppio ducato d'oro di Giulio II per Bologna. Numismatic Circular Londra 1914.

Herrera Adolfo. Il Duro. Recensione. Riv. Ital. di Numismatica Milano 1916.

Una Bolla di Guarino di Montaigne Gran Maestro dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. R.I.N. Milano 1917.

Le medaglie dei Magistrati veneti nell'Istria e nella Dalmazia. Archivio Storico per la Dalmazia Roma 1919.

Nuovo contributo alla medagliistica del periodo napoleonico. N. C. Londra 1920.

Ducato d'oro di Filiberto di Savoia con le iniziali A. T. N. C. Londra 1920.

Le medaglie battute dai veneziani per le alleanze coi Grigioni. Miscellanea Numismatica n. 10 Napoli 1921.

Le tessere veneziane dell'olio. R.I.N. N. II tr. Milano 1921.

Le monete di Venezia descritte da Niccolò Papadopoli. Parte III. *Da Leonardo Donà a Lodovico Manin (1606-1797).* N. C. Londra 1921.

La medaglia di Venezia per la rinnovazione dell'alleanza con Zurigo e Berna. Misc. Num. 3 Napoli 1922.

Le tessere del sale. R.I.N. IV tr. Milano 1922.

Due monete veneziane inedite. R.I.N. I-II tr. Milano 1923.

L'alleanza del 1620 fra Venezia e gli stati d'Olanda e la medaglia che la ricorda. A spese della R. Deputazione Venezia 1924.

Le medaglie di benemerenzza del Senato Veneziano. R.I.N. Milano 1927.

Tre bandiere veneziane. A spese della R. Deputazione Venezia 1929.

Sigilli di Magistrati Veneziani nei possedimenti d'Oltremare. Archivio Storico per la Dalmazia Fasc. 65 Roma 1931.

Una moneta inedita: Il Piccolo di Andrea Contarini. Archivio Veneto XIII Venezia 1933.

Il sigillo della badia di Pomposa. A spese della R. Dep. Venezia 1943.

Luigi Rizzoli. Recensione. A. V. Venezia 1943.

Sigillo di Cunizza da Carrara. Bollettino del Circolo Numismatico Napol. 1951.

Sigilli e medaglie di Duchi e Rettori veneti del Regno di Candia. B.C.N.N. 1952.

Il sigillo di un condottiero veneziano. B.C.N.N. 1953.

Due sigilli di magistrature finanziarie veneziane. B.C.N.N. 1954.

Alcune medaglie religiose veneziane. Italia Numismatica Marzo 1954.

Due placchette di Santi protettori di arti veneziane. B.C.N.N. 1957.

Una interessante imitazione orientale dello zecchino di Andrea Dandolo. B.C.N.N. 1958.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano barone Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et Nummus (rag. G. Nascia)	Milano
Atria cav. Antonino	Trapani
Baranowsky Michele	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Bertelè grand'uff. Tommaso	Verona
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Bovi d.r Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia prof.sa Laura	Napoli
Brunetti prof. dott. Ludovico	Trieste
Buccino M.se Luigi	Napoli
Calò gen. dott. Renato	Roma
Cappelli rag. Remo	Roma
Carrano Antonio	Roma
Cassina ing. Edoardo	Torino
Catemario Duchessa di Quadri Agnese	Napoli
Costanzo dott. Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista (Napoli)
Cremaschi avv. Luigi	Pavia
De Nicola prof. Luigi	Roma
D'Incerti ing. Vico	Milano
Ebner d.r comm. Pietro	Ceraso (Salerno)
Filangieri Conte Angerio	Napoli
Foffa cav. uff. Renato	Brescia
Fondazione Ignazio Mormino	Palermo
Gangone cav. Cono	Teggiano (Salerno)
Gaudioso dott. Renato	Napoli
Iohnson dott. Cesare	Milano
Lucheschi conte Dino	Quarto d'Altino (Venezia)
Magli gen. Giovanni	Bari
Majer Giovannina	Venezia
Mazzoccolo prof. avv. barone Michele	Napoli
Moretti dott. Sebastiano	Napoli
Murari Ottorino	Verona
Museo Civico Gaetano Filangieri	Napoli
Pannuti dott. Michele	Napoli
Pascale prof. Ettore	Napoli

Passalacqua d.r Ugo	Genova
Perriello Zampelli grand'uff. Gennaro	Napoli
Pesce avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky principe Andrea	Milano
Priori avv. comm. Domenico	Vasto (Chieti)
Raia rag. Francesco	Resina (Napoli)
Ratto Mario	Milano
Rinaldi Oscar	Casteldario (Mantova)
Rocco di Torrepadula ing. Giampaolo	Bologna
Rodinò di Miglione rag. Marcello	Napoli
Santamaria d.r Alberto	Roma
Santamaria comm. Ernesto	Roma
Siciliano avv. Tommaso	Napoli
Simonetti rag. Luigi	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Agrigento
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Soprintendenza alle Gallerie	Firenze
Spahr rag. Rodolfo	Catania
Tinozzi prof. Francesco Paolo	Pavia
Tufano rag. Alberto	Napoli
Ventimiglia avv. barone Ferrante	Napoli
Vicinelli d.r Carlo	Bologna
Vitale Salvatore	S. Maria Capua Vetere
Vittozzi ing. Vincenzo	Napoli
Volpes rag. Roberto	Palermo

INDICE

<i>Giovanni Bovi</i> - Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)	pag.	3
<i>Michele Pannuti</i> - Le monete d'oro napoletane di Carlo e Ferdinando IV di Borbone	»	101
<i>Agnese Catemario</i> - Le pubbliche di Ferdinando IV di Borbone . . .	»	115
<i>Francesco Paolo Tinozzi</i> - Su alcuni tipi di monete non conosciute di zecche degli Abruzzi	»	119
<i>Roberto Volpes</i> - La fine del Regno di Sicilia e l'unificazione dei sistemi monetari borbonici nel 1816	»	125
<i>Renato Gaudio</i> - Umberto ed Amedeo di Savoia in una medaglia napoletana	»	135
Necrologio		
<i>Giovannina Majer</i>	»	145
Elenco dei soci	»	149

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

Finito di stampare nel mese di luglio 1967
con i tipi A.G.A.R. di Napoli

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature. - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London